

# COMPONIMENTI LIRICI

DE' PIÙ ILLUSTRI

POETI D' ITALIA

*S C E L T I*

DA T. J. MATHIAS (INGLESE)

MEMBRO DELLA SOCIETÀ REALE, E DI QUELLA DE  
ANTIQUARI DI LONDRA, PASTORE ARCADE IN RO  
MEMBRO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA DE  
CRUSCA IN FIRENZE, E SOCIO CORRISPONDENTE I  
LA SOCIETÀ PONTANIANA DI NAPOLI &c. &c.

*NUOVA EDIZIONE*

tomo quarto

NAPOLI 1819

Presso AGNELLO NOBILE libraio-stampa  
Strada Toledo n. 186.



## ALL' ITALIA .

" Rimirando l'ITALIA , allor dicea ;  
O care agli occhi miei region divine !  
Aura spira da voi che mi ricrea ,  
E mi rallegra pur che m' avvicine :  
Così al *mio* spirto l'alma Diva Ascrea  
Gloria o riposo *alfin tra voi destine* !  
Raccoglietemi dunque " .



1

---

ALL' INSIGNE

E BENEMERITO DELLA REPUBBLICA LETTERARIA

GUGLIELMO ROSCOE (a)

BIOGRAFO INGLESE

DEL MAGNIFICO LORENZO DE' MEDICI

EC. ES. EC.

CANZONE

Or che de' vati al luminoso coro  
M' inchino, e all' ombre lor gradite in seno  
Volgo il ciglio sereno,  
( Sentendo con sì grave altero affetto  
Scuoter da Febo il verdeggianti alloro )  
A te, signor di stil sì vago e dolce  
Che l' alma alletta e molce,

Comp. Lir. IV

1

---

(a) Credo far cosa grata a' Lettori riproducendo alla testa di questo tomo LA CANZONE, o dedica, che trovasi in fronte alla *Storia della Poesia Italiana del Tiraboschi*, stampata in Londra per cura ed a spese del ch. sig. T. J. Mathias. *L'Editore.*

Tra facondi scrittor ministro eletto  
A ravvivar di Clio l'estinta lampada,  
A te gli strali altisonanti all'etra  
Dalla Tosca faretra  
Spingo, con quell'ardor ch'entro m'avvampa,  
De' volgari cantor fuor dalla plebe,  
Ora Sorga mirando, or Dirce e Tebe.

Invoco te, che con sì chiara luce  
L'ordin spiegasti e le fortune e i fati  
De' secoli passati,  
E l'opre antiche, e l'aureo lor costume  
Che cara all'alma riverenza induce.  
Vedi larghi sgorgar fecondi rivi  
Da puri fonti Argivi,  
Lieti a mischiarsi col Toscano fiume  
Nel corso unito sì, non più straniero:  
Mira spiegar le Muse amici vanni  
Sovra i dotti Britanni,  
Fidate guide in non comun sentiero,  
E de' lor sacri ingegni in nobil suolo  
Drizzar sublime ed instancabil volo.

Ma qual sörger si vede Ombra sdegnosa  
Sull'afflitta sua Patria, oppressa e doma  
Da dura indegna soma  
E dall'urto d'idee sfrenate e nove,  
Con sua schiera immortal, trista e pensosa!  
Piange LORENZO l'abbattuto soglio,  
E spento il santo orgoglio

Sulla fucina affumicata, dove  
( Non sazio ancor ) lo Dio dell'armi insano  
D' oro e di ferro a fabbricar già venne  
La *consolar* (a) bipenne ;  
Rotto lo scettro ; onde , al voler profano  
Del popol vincitor , Gange ed Egitto  
Fremendo udir' lo spaventoso editto .

L'odo da quella sua lira celeste  
Note svegliar della dolcezza antica  
Con diletta fatica ,  
E , a te volgendo il maestoso volto ,  
Grate corde temprar non più funeste :  
„ O mio leggiadro ( ei grida ) almo sostegno,  
O del Mediceo regno ,  
Per te dal nero obbligo mai sempre tolto ,  
Facondo difensor ! fremeva indarno  
Ne' Fièsolani chiostri il suon dell'armi  
Tra rotti bronzi e marmi ,  
Astro sorgesti inaspettato all' Arno ;  
E già pel bujo lo chiaror discerno ,  
E delle Tosche glorie il germe eterno .

„ Accesi mira in sì raggianti torma  
Questi miei Genj alle bell' arti intenti  
Ed a' tuoi vaghi accenti ;  
Nella spogliata loro antica reggia

---

(a) Allude al *Consolato* di Bonaparte.

*Per te* la lor virtù non fia che dorma,  
( Per poco invan folgoreggiata a terra  
Con sì barbara guerra )  
Ma risvegliata al ciel sorgere si veggia .  
L'alma, che il divo suo principio vide ,  
Ricchezze, dignità, cose mortali ,  
Beni caduchi e frali ,  
Non sprezza , no , ma lascia al mondo , e ride;  
Altre palme aspettando in alto siede ,  
E di cetre immortal luce richiede .

„ Braman *da te* noveili onori e rari  
Nel Vaticano lor l' elette Muse  
Di lieta speme infuse ,  
E d' alti ingegni il concistorio antico ,  
Di grazia e di saper esempj chiari ,  
E d' artefici illustri il coro ardente ;  
Vago, dolce, e possente  
Sorridente Raffaello in viso amico ;  
E la divina e fiera Ombra superba (a)  
Segna di novo sua terribil via ,  
E giù dall' alto invia  
Lampi , che forse a sè *tua* patria serba ;  
Rischiarar dunque alla mia Flora (b) il ciglio,  
E del Padre l' onor rendi al gran Figlio . (c)

---

(a) Michel-Angelo Buonaroti .

(b) Nome antico di Firenze .

(c) Accennando la tanto aspettata e bramata sua storia di León X .

„ Da' gioghi Ascrei l'aura soave spira  
Risvegliatrice di sovrani ingegni  
D'antica gloria degni :  
Già lo splendor di Bergamo (a) t'invio ,  
( Nè a celebrarlo invau forse altri aspira )  
A cui ne' cori eterni Apollo accorse ,  
E tanto onor gli porse  
Che l'entrata maggior di Pindo aprì .  
Vedo co i due (b) gran Toschi 'l Savonese, (c)  
E di Ferrara e di Sorrento (d) i lumi ,  
E lungo i noti fiumi  
L'arpa aurata temprar sento il Pavese (e) ;  
Par che ciascun s'accordi , e offrirti s'oda  
Di facondia e di grazia augusta loda .

„ Vedi ( ma non temer ) in sè ravvolta ,  
Già dell'arti la cuna , or fossa e tomba ,  
Mentre fiammeggia e piomba  
Anche sul cener suo straniero brando ,  
L'Italia oppressa , abbandonata , incolta ;  
Vedi con piume abbiette i cigni afflitti ,  
Desolati , trafitti ,  
E le sacre sorelle or messe in bando ;  
Ma quì si posi il duol : l'alma contrada  
Di morte non vedrà l'ultima sera ,

---

(a) Tiraboschi .      (b) Dante e Petrarca .  
(c) Chiabrera .      (d) Ariosto e Tasso .  
(e) Alessandro Guidi .

6      *Canzone a Guglielmo Roscoe*

( Ben so la voce è vera )  
Le stelle e l'aureo sol l'eterea strada  
Apron di novo , e d'atre nubi a scorno  
Non mai tramonterà d'Italia il giorno ,, .

Qui tacque l'Ombra, e al suo sparir scoperse  
Da nube accesa un bel raggianti Quadro  
Di pennello leggiadro ;  
Di marmo e di diamante alta colonna  
Con Tosche imprese e lettere ivi s' offerse ,  
E presso quella ergendo a braccio ignudo  
Lancia , tridente , e scudo ,  
Sorgeva altera e maestosa Donna ,  
Ch' ora il suolo guardava ed ora il mare ;  
E scolte di sua man su base eterna ,  
( Sì che il mondo le scerna , )  
V' si leggeva in note ardenti e chiare ,  
DELL'ITALIA AL SOSTEGNO ! e udiasi intanto  
Or di Marte fragor , di Febo or canto .

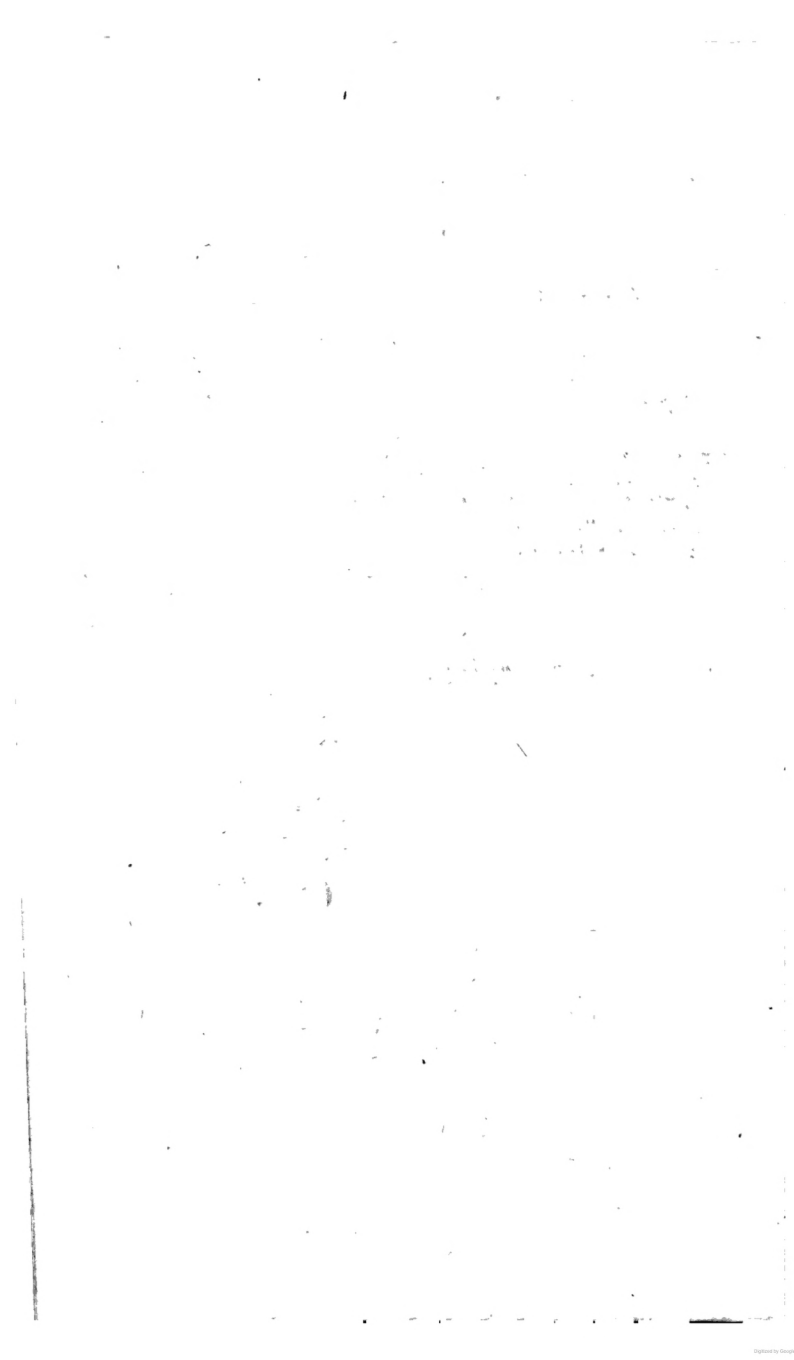
Canzon , se mai quell' onorata riva  
Vedi del fiume a te non caro indarno ,  
Salutala nel nome in cui ti fidi :  
Sei di *straniera* cetra ardito suono ,  
Ma pur d'amor sei dono ;  
E se negletta giaci e ignota all' Arno ,  
T'è forse assai che del Tamigi ai lidi  
Alzasti *prima* i trionfali gridi .

*Londra , Marzo 1803.*

COMPONIMENTI LIRICI  
DE' PIÙ ILLUSTRATI  
POETI D' ITALIA

---

D' ALTA FACONDIA INESSICABIL VENE .



SONETTI SCELTI

DE' PIÙ ILLUSTRI

POETI D'ITALIA

*Comp. Lir. IV*

2

## DEL SONETTO.

„ IL SONETTO è un componimento lirico di giusta grandezza e di regolata armonia; s'adatta ad ogni argomento, riceve ogni carattere, non è incapace d'esser trattato con eloquenza poetica, con varietà di figure e con maneggio di affetti, e si canta egualmente sulla tromba e sulla tibia, sulla lira e sulla sampogna. *Un sol Sonetto perfetto è capace di far un Poeta*; e moltissimi sono quelli che, col mezzo de' soli Sonetti, si sono preservati illesi dalla voracità del tempo, e si preserveranno anche nell'avvenire „.

CRESCIMBENI *della Bellezza della  
Volgare Poesia*, Dialogo IX.

## I SONETTI SEGUENTI

SCELTI DE' PIÙ ILLUSTRI POETI D' ITALIA

PRESENTA IL RACCOLITORE

A MARIA RIDDELL (a)

DAMA DI VIVACISSIMA ACCORTEZZA D' INGENGO E D' OTTIMO  
GUSTO NELLE BELLE LETTERE .

Ornata Donna ! che pel suol Toscano  
Le rime sparse de' gran vati onori ,  
E i carmi eccelsi, gai, dolci e sonori ,  
Pieni di luce e di saper sovrano ;

Gradisci un dono, altero sì, non vano ,  
Non de' guerrier i sanguinosi allori ,  
Ma foglie eterne, almi beanti fiori,  
Colti sull' Arno da divota mano .

Tu , di Castalia in su l' amene sponde ,  
Spesso bagnasti all' onda pura e santa  
Di lauro e mirto le più nobil fronde ;

Tu ben provasti, sì leggiadra e vaga ,  
(Deh prova ancor, che'l puoi,) e quale e quanta  
Beltà con senno sia possente maga .

*Londra, Marzo 1803.*

T. J. MATHIAS .

(a) Morta nel 1808.



## DANTE ALIGHIERI.

IN MORTE DI BEATRICE.

Deh, pellegrini, che pensosi andate  
Forse di cosa che non v'è presente,  
Venite voi di sì lontana gente,  
Come alla vista voi ne dimostrate?

Chè non piangete, quando voi passate,  
Per lo suo mezzo la città dolente,  
Come quelle persone che niente  
Par che intendesser la sua gravitate?

Se voi restate per volerlo udire,  
Certo lo core ne' sospir mi dice,  
Che lacrimando n'uscirete pui;

Ella ha perduto la sua Beatrice,  
E le parole, ch' uom di lei può dire,  
Hanno virtù di far pianger altrui.

## CINO DI PISTOJA.

PER LA MORTE DI RICCARDA DI SELVAGGI, PORTESSA  
FIORENTINA. NEL 1311.

Io fui in sull' alto e in sul beato monte,  
Ov' adorai baciando il santo sasso ,  
E caddi in su quella pietra , oimè lasso !  
Ove l' onestà pose la sua fronte ;

E ch' ella chiuse d' ogni virtù il fonte  
Quel giorno , che di morte acerbo passo .  
Fece la Donna dello mio cor lasso  
Già piena tutta d' adornezze conte .

Quivi chiamasi a questa guisa Amore ;  
Dolce mio Dio , fa che quinci mi traggia  
La Morte a sè , che quì giace il mio core !

Ma poi che non m' intese il mio Signore,  
Mi dipartì , pur chiamando , Selvaggia !  
L' Alpe passai con voce di dolore ,

SONETTI SCELTI

DI

FRANCESCO PETRARCA.

Δια λαμπροτατου  
 Βαινων άβρως αιθερος  
 Ηδυπνοοις μεθ' αυραις ,  
 Καλλιναου επ' ( Αρνου ) ρ'οαις  
 Α'ρμονιαν φυτευσε·  
 Λιει τ' επιβαλλομενος  
 Χαιταισιν ευωδη ρ'οδε-  
 -ων πλοκον ανθεων ,  
 Τη Σοφια παρεδρον  
 Επεμψ' Ερωτα  
 Παντοιῶς ἀρετᾶς συνέργον . (a)

---

" Odi gli accenti di quel dolce Cieco ,  
 Che Amore, in Grecia nudo e nudo in Roma,  
 D'un velo candidissimo adornando ,  
 Rendea nel grembo a Venere celeste " .

UGO FOSCOLO .

(a) EURIPID.

Voi, che ascoltate in rime sparse il suono  
Di quei sospiri, ond'io nudriva il core  
In sul mio primo giovanile errore,  
Quand'era in parte altr'uom da quel ch'i' sono;

Del vario stile, in ch'io piango e ragiono  
Fra le vane speranze e'l van dolore,  
Ove sia chi per prova intenda Amore,  
Spero trovar pietà, non che perdono.

Ma ben veggì' or, sì come al popol tutto  
Favola fui gran tempo, onde sovente  
Di me medesimo meco mi vergogno;

E del mio vaneggiar vergogna è il frutto,  
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,  
Che quanto piace al mondo è breve sogno.

Solo e pensoso i più deserti campi  
Vo misurando a passi tardi e lenti ;  
E gli occhi porto per fuggire intenti ,  
Dove vestigio uman l' arena stampi :

Altro schermo non trovo , che mi scampi  
Dal manifesto accorger de le genti ,  
Perchè negli atti d' allegrezza spenti  
Di fuor si legge , com' io dentro avvampi .

Sì ch'io mi credo omai , che monti , e piagge,  
E fiumi , e selve sappian di che tempre  
Sia la mia vita , ch'è celata altrui ;

Ma pur sì aspre vie , nè sì selvagge  
Cercar non so , ch'Amor non venga sempre,  
Ragionando egli meco , ed io con lui .

Sennuccio , i' vo' che sappi in qual maniera  
Trattato sono , e qual vita è la mia :  
Ardomi , e struggo ancor , com' io solia ;  
Laura mi volve , e son pur quel ch' i' m'era .

Qui tutta umìle , e qui la vidi altera ;  
Or aspra , or piana , or dispietata , or pia ;  
Or vestirsi onestate , or leggiadria ;  
Or mansueta , or disdegnosa e fera .

Qui cantò dolcemente , e qui s' assise ;  
Qui si rivolse , e qui ritenne il passo ;  
Qui co' begli occhi mi trafisse il core ;

Qui disse una parola , e qui sorrise ;  
Qui cangiò 'l viso . In questi pensier , lasso !  
Notte e dì tiemmi il signor nostro Amore .

Quel vago impallidir, che 'l dolce riso  
D' un' amorosa nebbia ricoperse ,  
Con tanta maestade al cor s' offerse ,  
Che li si fece incontr' a mezzo il viso ;

Conobbi allor , siccome in Paradiso  
Vede l' un l' altro , in tal guisa s' aperse  
Quel pietoso pensier , ch' altri non scerse ;  
Ma vidil' io , ch' altrove non m' affiso .

Ogni angelica vista , ogni atto umile  
Che giammai in donna, ov' amor fosse, apparve  
Fora uno sdegno a lato a quel ch' io dico :

Chinava a terra il bel guardo gentile ;  
E tacendo dicea, ( come a me parve )  
Chi m' allontana il mio fedele amico ?

O passi sparsi, o pensier vaghi e pronti,  
O tenace memoria, o fero ardore,  
O possente desire, o debil core,  
O occhi miei, occhi non già, ma fonti!

O fronde, onor de le famose fronti,  
O sola insegna al gemino valore;  
O faticosa vita, o dolce errore,  
Che mi fate ir cercando piagge e monti!

O bel viso, ov' Amor insieme pose  
Gli sproni, e'l fren, ond'ei mi punge e volve,  
Com' a lui piace, e calcitrar non vale;

O anime gentili ed amoroze,  
S'alcune ha'l mondo; e voi, nude ombre e polve,  
Deh restate a veder, qual è'l mio male!

Lieti fiori e felici , e ben nate erbe ,  
Che Madonna pensando premer 'suole ;  
Piaggia, ch' ascolti sue dolci parole ,  
E del bel piede alcun vestigio serbe ;

Schietti arboscelli e verdi fronde acerbe ,  
Amorosette e pallide viole ,  
Ombrose selve , ove percote il sole ,  
Che vi fa co' suoi raggi alte e superbe !

O soave contrada , o puro fiume ,  
Che bagni'l suo bel viso e gli occhi chiari ,  
E prendi qualità del vivo lume ;

Quanto v' invidia gli atti onesti e cari !  
Non fia in voi scoglio omai , che per costume  
D' arder con la mia fiamma non impari .



Stiamo, Amor, a veder la gloria nostra,  
Cose sopra natura altere e nove;  
Vedi ben, quanta in lei dolcezza piove;  
Vedi lume che 'l cielo in terra mostra;

Vedi, quant'arte indora, e imperla, e inostra  
L'abito eletto, e mai non visto altrove;  
Che dolcemente i piedi e gli occhi move  
Per questa di bei colli ombrosa chiostra!

L'erbetta verde, e i fior di color mille  
Sparsi sotto quell'elce antiqua e negra,  
Pregan pur, che'l bel piè li preme o tocchi;

E 'l ciel di vaghe e lucide faville  
S'accende intorno, e 'n vista si rallegra,  
D'esser fatto seren da sì begli occhi.

Se una fede amorosa , un cor non finto ,  
Un languir dolce , un disiar cortese ,  
Se oneste voglie in gentil foco accese ,  
Se un lungo error in cieco laberinto ,

Se nella fronte ogni pensier dipinto ,  
Od in voci interrotte appena intese ,  
Or da paura or da vergogna offese ,  
Se un pallor di viola e d' amor tinto ,

Se aver altrui più caro che sè stesso ,  
Se lagrimar e sospirar mai sempre ,  
Pascendosi di duol , d' ira , e d' affanno ,

S'arder da lunge ed agghiacciar da presso ,  
Son le cagion ch' amando i' mi distempre ;  
Vostro, Donna, il peccato , e mio fia 'l danno .

L'aura gentil che rasserena i poggi,  
Destando i fior per questo ombroso bosco,  
Al soave suo spirto riconosco,  
Per cui convien che 'n pena e 'n fama poggi.

Per ritrovar ove 'l cor lasso appoggi,  
Fuggo dal mio natò dolce aere Tosco;  
Per far lume al pensier torbido e fosco,  
Cerco 'l mio sole, e spero vederlo oggi.

Nel qual provo dolcezze tante e tali,  
Che Amor per forza a lui mi riconduce,  
Poi sì m'abbaglia, che 'l fuggir m'è tardo:

I chiederei a scampar non arme, anzi ali;  
Ma perir mi dà 'l ciel per questa luce,  
Che da lunge mi strugge, e da press' ardo.

Movesi 'l vecchiarel canuto e bianco  
Dal dolce loco, ov' ha sua età fornita,  
E dalla famigliuola sbigottita  
Che vede il caro padre venir manco ;

Indi traendo poi l'antico fianco,  
Per l'estreme giornate di sua vita,  
Quanto più può, col buon voler s'alta  
Rotto da gli anni e dal cammino stanco ;

E viene a Roma, seguendo il desio,  
Per mirar la sembianza di colui,  
Che ancor lassù nel ciel vedere spera :

Così, lasso! talor vo cercand'io,  
Donna, quant'è possibile in altrui  
La disiata vostra forma vera.

O d'ardente virtute ornata e calda  
Alma gentil, cui tante carte vergo;  
O sol già d'onestate intero albergo,  
Torre in alto valor fondata e salda!

O fiamma, o rose sparse in dolce falda  
Di viva neve in ch'io mi specchio e tergo,  
O piacer onde l'ali al bel viso ergo,  
Che luce sovra quanti 'l sol ne scalda!

Del vostro nome, se mie rime intese  
Fossin sì lunge, avrei pien Tile e Battro,  
La Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo, e Calpe;

Poi che portar nol posso in tutte quattro  
Parti del mondo, udrallo il bel paese  
Ch'Apennin parte, e'l Mar circonda e l'Alpè.

Grazie ch' a pochi 'l ciel largo destina,  
Rara virtù, non già d'umana gente,  
Sotto biondi capei canuta mente,  
E in umil donna alta beltà divina;

Leggiadria singulare e pellegrina,  
E il cantar che nell' anima si sente,  
L' andar celeste, e il vago spirto ardente  
Ch' ogni dur rompe ed ogni altezza inchina;

E que' begli occhi, che i cor fanno smalti,  
Possenti a rischiarar abisso e notti,  
E torre l' alme a' corpi, e darle altrui,

Col dir pien d' intelletti dolci ed alti,  
E coi sospir soavemente rotti;  
Da questi magi trasformato fui.

Vive faville uscian de' duo bei lumi  
Ver me sì dolcemente folgorando ,  
E parte d'un cor saggio sospirando  
D' alta eloquenza sì soavi fiumi ;

Che pur il rimembrar par mi consumi ,  
Qualora a quel dì torno ripensando ,  
Come venieno i miei spirti mancando  
Al varïar de' suoi duri costumi .

L' alma nudrita sempre in doglie e 'n pene  
( Quant'è'l poter d' una prescritta usanza ! )  
Contro 'l doppio piacer sì inferma fue ,

Ch'al gusto sol del disusato bene  
Tremando or di paura , or di speranza ,  
D' abbandonarmi fu spesso intra due .

Cercato ho sempre solitaria vita  
( Le rive il sanno, e le campagne, e i boschi )  
Per fuggir quest' ingegni sordi e loschi ,  
Che la strada del ciel hanno smarrita ;

E se mia voglia in ciò fosse compita ,  
Fuor del dolce aere de' paesi Toschi ,  
Ancor m' avria tra' suoi be' colli foschi  
SORGA , ch' a pianger e cantar m' aita .

Ma mia fortuna a me sempre nemica  
Mi risospigne al loco , ov' io mi sdegno  
Veder nel fango il bel tesoro mio ;

A la man , ond' io scrivo , è fatta amica  
A questa volta , e non è forse indegno ;  
Amor sel vede , e sal Madonna , ed io .

Non d' atra e tempestosa onda marina  
Fuggìo in porto giammai stanco nocchiero ,  
Com' io dal fosco e torbido pensiero  
Fuggo, ove'l gran desio mi sprona e inchina:

Nè mortal vista mai luce divina  
Vinse, come la mia quel raggio altero.  
Di bel, dolce, soave, bianco, e nero,  
In che i suoi strali Amor dora ed affina .

Cieco non già, ma faretrato il veggo,  
Nudo, se non quanto vergogna il vela;  
Garzon con l'ali non pinto ma vivo;

Indi mi mostra quel, che a molti cela,  
Ch' a parte a parte entro a begli occhi leggo,  
Quant' io parlo d' Amore, e quant' io scrivo.

Fresco , ombroso , fiorito , e verde colle'  
Ov' or pensando ed or cantando siede ,  
E fa qui de' celesti spirti fede  
Quella, che a tutto 'l mondo fama tolle ;

Il mjo cor che per lei lasciar mi volle ,  
E fe' gran senno , e più , se mai non riede ,  
Va or contando ove da quel bel piede  
Segnata è l' erba , e da quest'occhi molle .

Seco si stringe , e dice a ciascun passo ;  
Deh fosse or qui quel miser pur un poco ,  
Ch' è già di pianger e di viver lasso !

Ella sel ride , e non è pari il gioco ;  
Tu paradiso , io senza core un sasso :  
O sacro , avventuroso , e dolce leco !

In nobil sangue vita umile e queta ,  
Ed in alto intelletto un puro core ,  
Frutto senile in sul giovenil fiore ,  
E in aspetto pietoso anima lieta ,

Raccolto ha in questa Donna il suo pianeta,  
Anzi'l Re delle stelle ; e'l vero onore ,  
Le degne lode, e'l gran pregio, e'l valore ,  
Ch'è da stancar ogni divin poeta .

Amor s' è in lei con onestate aggiunto ,  
Con beltà naturale abito adorno ,  
Ed un atto che parla con silenzio ;

E non so che negli occhi , che 'n un punto  
Può far chiara la notte , oscuro il giorno ,  
E'l mele amaro , ed addolcir l' assenzio .

Io vidi in terra angelici costumi ,  
E celesti bellezze al mondo sole ,  
Tal che di rimembrar mi giova e duole ,  
Che quant'io miro par sogni, ombre, e fumi.

E vidi lagrimar que' due be' lumi  
Ch' han fatto mille volte invidia al Sole ;  
Ed udi' sospirando dir parole  
Che farian gir i monti e stare i fiumi .

Amor , senno , valor , pietate , e doglia  
Facean piangendo un più dolce concento  
D' ogni altro che nel mondo udir si soglia :

Ed era il cielo all' armonia sì intento ,  
Che non si vedea in ramo mover foglia ;  
Tanta dolcezza avea pien l' aere e 'l vento .

L' aura serena che fra verdi fronde  
Mormorando a ferir pel volto viemme,  
Fammi risovvenir quand' Amor diemme  
Le prime piaghe sì dolci e profonde;

E 'l bel viso veder ch' altri m' asconde,  
Che sdegno e gelosia celato tiemme;  
E le chiome or avvolte in perle e'n gemme,  
Allora sciolte, e sovra or terso bionde:

Le quali ella spargea sì dolcemente,  
E raccogliea con sì leggiadri modi,  
Che ripensando ancor trema la mente.

Torsele il tempo po' in più saldi nodi,  
E strinse il cor d'un laccio sì possente,  
Che morte sola fia ch' indi lo snodi.

Ohimè il bel viso, oimè il soave sguardo!  
Ohimè il leggiadro portamento altero;  
Ohimè'l parlar, che ogni aspro ingegno e fero  
Faceva umile, ed ogni uom vil gagliardo!

Ed oimè il dolce riso, ond'uscìo 'l dardo,  
Di che morte, altro bene omai non spero;  
Alma real, degnissima d'impero,  
Se non fossi fra noi scesa sì tardó!

Per voi convien, ch'io arda e 'n voi respire;  
Ch'ì' pur fui vostro: e se di voi son privo,  
Via men d'ogni sventura altri mi duole:

Di speranza m'empieste e di desire,  
Quand'io partii dal sommo piacer vivo;  
Ma'l vento ne portava le parole.

Rotta è l'alta Colonna , e'l verde Lauro ,  
Che facean ombra al mio stanco pensiero ;  
Perdut' ho quel che ritrovar non spero ,  
Dal Borea all' Austro, o dal mar Indo al Mauro.

Tolto m' hai, Morte, il mio doppio tesauo,  
Che mi fea viver lieto e gire altero ;  
E ristorar nol può terra , nè impero ,  
Nè gemma oriental , nè forza d'auro .

Ma se consentimento è di destino ,  
Che poss' io più , se no aver l' alma trista ,  
Umidi gli occhi sempre , e'l viso chino ?

O nostra vita, ch'è sì bella in vista!  
Com' perde agevolmente in un mattino  
Quel che 'n molt'anni a gran pena s'acquista!

La vita fugge , e non s'arresta un' ora ;  
E la morte vien dietro a gran giornate ,  
E le cose presenti e le passate  
Mi danno guerra , e le future ancora ;

E l'rimembrar e l'aspettar m' accora  
Or quinci or quindi sì , che 'n veritate ,  
Se non ch' i' ho di me stesso pietate ,  
I' sarei già di questi pensier fora .

Tornami avanti , se alcun dolce mai  
Ebbe 'l cor tristo ; e poi dall' altra parte  
Veggio al mio navigar turbati i venti :

Veggio fortuna in porto , e stanco omai  
Il mio nocchier , e rotte arbore e sarte ,  
E i lumi bei , che mirar soglio , spenti .

Che fai? che pensi? che pur dietro guardi  
Nel tempo, che tornar non pote omai,  
Anima sconsolata? che pur vai  
Giungendo legne al foco, ove tu ardi?

Le soavi parole, e i dolci sguardi,  
Che ad un ad un descritti e dipint' hai,  
Son levati da terra, ed è ( ben sai )  
Qui ricercargli intempestivo e tardi.

Deh non rinnovellar quel, che n'ancide;  
Non seguir più pensier vago fallace,  
Ma saldo e certo, ch' a buon fin ne guide:

Cerchiamo 'l ciel, se qui nulla ne piace;  
Chè mal per noi quella beltà si vide,  
Se viva e morta ne devea tor pace.

Se lamentar augelli, o verdi fronde  
Mover soavemente all'aura estiva,  
O roco mormorar di lucid' onde  
S' ode d' una fiorita e fresca riva,

Là v'io seggio d' amor pensoso, e scriva  
Lei che 'l ciel ne mostrò, terra nasconde:  
Veggio, ed odo, ed intendo, ch' ancor viva  
Di sì lontano a' sospir miei risponde.

Deh perchè innanzi tempo ti consume?  
Mi dice con pietate: a che pur versi  
Dagli occhi tristi un doloroso fiume?

Di me non pianger tu, che miei di fersi  
Morendo eterni; e nell' eterno lume,  
Quando mostrai di chiuder gli occhi, apersi.

Mai non fu' in parte ove sì chiar' vedessi  
Quel che veder vorrei , poi ch' io nol vidi;  
Nè dove in tanta libertà mi stessi ,  
Nè' mpiessi 'l ciel di sì amorosi stridi :

Nè giammai vidi valle aver sì spessi  
Luoghi da sospirar riposti e fidi ;  
Nè credo già che Amor in Cipro avessi ,  
O in altra riva, sì soavi nidi .

L'acque parlan d'amor , e l'ôra, e i rami,  
E gli augelletti, e i pesci, e i fiori, e l'erba,  
Tutti insieme pregando ch' i' sempr' ami .

Ma tu , ben nata, che dal ciel mi chiami,  
Per la memoria di tua morte acerba  
Preghi, ch' i' sprezzi'l mondo e suoi dolci ami.

**D**atemi pace, o duri miei pensieri !  
Non basta ben, ch'Amor, Fortuna, e Morte  
Mi fanno guerra intorno, e in su le porte,  
Senza trovarmi dentro altri guerrieri ?

E tu, mio core, ancor se' pur, qual eri,  
Disleal a me sol, che fere scorte  
Vai ricettando, e sei fatto consorte  
De' miei nemici sì pronti e leggieri .

In te i secreti suoi messaggi Amore ;  
In te spiega Fortuna ogni sua pompa,  
E Morte la memoria di quel colpo ,

Che l'avanzo di me convien che rompa :  
In te i vaghi pensier s'arman d'errore ,  
Perchè d'ogni mio mal te solo incolpo .

Discolorato hai , Morte , il più bel volto  
Che mai si vide , e i più begli occhi spenti;  
Spirto più acceso di virtù ardenti  
Del più leggiadro e più bel nodo hai sciolto:

In un momento ogni mio ben m'hai tolto;  
Posto hai silenzio a' più soavi accenti  
Che mai s'udiro; e me pien di lamenti;  
Quant'io veggio, m'è noja, e quant'io ascolto.

Ben torna a consolar tanto dolore  
Madonna, ove pietà la riconduce,  
Nè trovo in questa vita altro soccorso:

E se com'ella parla, e come luce,  
Ridir potessi, accenderei d'amore  
Non dirò d'uom, un cuor di tigre o d'orso.

Sì breve è 'l tempo e 'l pensier sì veloce,  
Che mi rendon Madonna così morta,  
Che al gran dolor la medicina è corta;  
Pur, mentr' io veggio lei, nulla mi noce .

Amor, che m'ha legato e tiemmi in croce,  
Trema, quando la vede in sù la porta  
Dell' alma, ove m'ancide ancor sì scorta,  
Sì dolce in vista, e sì soave in voce .

Come donna in suo albergo, altera vene  
Scacciando dell' oscuro e grave core  
Con la fronte serena i pensier tristi .

L' alma, che tanta luce non sostiene,  
Sospira e dice; O benedette l' ore  
Del dì che questa via con gli occhi apristi!

S'io avessi pensato che sì care  
Fossin le voci de' sospir mie' in rima,  
Fatte l'avrei dal sospirar mio prima  
Il numero più spesse, in stil più rare.

Morta colei che mi facea parlare,  
E che si stava de' pensier mie' in cima,  
Non posso, e non ho più sì dolce lima,  
Rime aspre e fosche far soavi e chiare.

E certo ogni mio studio in quel temp' era  
Pur di sfogare il doloroso core  
In qualche modo, non d'acquistar fama.

Pianger cercai, non già del pianto onore;  
Or vorrei ben piacer, ma quella altera  
Tacito stanco dopo sè mi chiama.

Soleasi nel mio cor star bella e viva,  
Com'alta donna in loco umile e basso;  
Or son fatt' io per l'ultimo suo passo  
Non pur mortal, ma morto; ed ella è diva!

L'alma d'ogni suo ben spogliata e priva,  
Amor della sua luce ignudo e casso  
Devrian de la pietà romper un sasso;  
Ma non è, chi lor duol riconti o scriva:

Che piangon dentro, ove ogni orecchia è sorda,  
Se non la mia, cui tanta doglia ingombra,  
Ch'altro, che sospirar, nulla m'avanza.

Veramente siam noi polvere ed ombra;  
Veramente la voglia è cieca e ingorda;  
Veramente fallace è la speranza.

Quella , per cui con Sorga ha cangiat'Arno,  
Con franca povertà serve ricchezze ,  
Volse in amaro sue sante dolcezze ,  
Ond' io già vissi, or me ne struggo e scarno.

Da poi più volte ho riprovato indarno  
Al secol , che verrà , l' alte bellezze  
Pinger cantando, acciò che l' ame e prezze ;  
Nè col mio stile il suo bel viso incarno .

Le lode mai non d' altra , e proprie sue ,  
Che 'n lei fur , come stelle in cielo , sparte,  
Pur ardisco ombreggiar or una , or due ;

Ma poi ch' i' giungo alla divina parte ,  
Ch' un chiaro e breve Sole al mondo fue ,  
Ivi manca l' ardir , l' ingegno , e l' arte .

L' alto e novo miracol ch' a' dî nostri  
Apparve al mondo , e star seco non volse ,  
Che sol ne mostrò 'l ciel , poi sel ritolse  
Per adornarne i suoi stellanti chiostri ,

Vuol ch' i' dipinga a chi nol vide, e 'l mostri,  
Amor , che 'n prima la mia lingua sciolse ,  
Poi mille volte indarno all' opra volse  
Ingegno, tempo , penne, carte , e inchiostri.

Non son al sommo ancor giunte le rime ;  
In me 'l conosco ; e proval ben chiunque ,  
È' nfin a qui , che d' amor parli o scriva .

Chi sa pensare il ver , tacito estime ,  
Ch' ogni stil vince ; e poi sospire : adunque  
Beati gli occhi che la vider viva .

Valle, che de' lamenti miei se' piena,  
Fiume, che spesso del mio pianger cresci,  
Fere silvestre, vaghi augelli e pesci  
Che l'una e l'altra verde riva affrena,

Aria de' miei sospir calda e serena,  
Dolce sentier, che sì amaro riesci,  
Colle, che mi piacesti, or mi rincresci,  
Ov' ancor per usanza Amor mi mena!

Ben riconosco in voi l'usate forme,  
Non, lasso! in me; che da sì lieta vita  
Son fatto albergo d'infinita doglia.

Quinci vedea'l mïo bene, e per quest'orme  
Torno a veder, onde al ciel nuda è gita  
Lasciando in terra la sua bella spoglia.

Levommi il mio pensier in parte ov' era  
Quella ch'io cerco, e non ritrovo in terra;  
Ivi fra lor, che 'l terzo cerchio serra,  
La rividi più bella, e meno altera.

Per man mi prese, e disse: in questa sfera  
Sarai ancor meco, se'l desir non erra;  
I' son colei, che ti diè tanta guerra,  
E compie' mia giornata innanzi sera.

Mio ben non cape in intelletto umano:  
Te solo aspetto, e quel, che tanto amasti,  
E laggiuso è rimasto, il mio bel velo.

Deh, perchè tacque, ed allargò la mano?  
Ch'al suon de' detti sì pietosi e casti,  
Poco mancò ch'io non rimasi in cielo.

Amor , che meco al buon tempo si stavi  
Fra queste rive a' pensier nostri amiche ,  
E , per saldar le ragion nostre antiche ,  
Meco e col fiume ragionando andavi :

Fior,frondi,erbe,ombre,antri,onde,aure soavi,  
Valli chiuse , alti colli , e piagge apriche ,  
Porto de l' amorose mie fatiche ,  
Delle fortune mie tante e sì gravi !

O vaghi abitator de' verdi boschi ,  
O Ninfe , e voi che'l fresco erboso fondo  
Del liquido cristallo alberga e pasce ;

I miei dì fur sì chiari , or son sì foschi ,  
Come morte , che 'l fa . Così nel mondo  
Sua ventura ha ciascun dal dì che nasce .

Zeffiro torna, e 'l bel tempo rimena  
E i fiori e l' erbe, sua dolce famiglia,  
E garrir Progne, e pianger Filomena,  
E primavera candida e vermiglia:

Ridono i parti, e 'l ciel si rasserena;  
Giove s' allegra di mirar sua figlia;  
L' aria, e l' acqua, e la terra è d' amor piena;  
Ogni animal d' amar si riconsiglia.

Ma per me, lasso! tornano i più gravi  
Sospiri, che del cor profondo tragge  
Quella ch' al ciel se ne portò le chiavi;

E cantar augelletti, e fiorir piagge,  
E 'n belle donne oneste atti soavi  
Sono un deserto, e fere aspre e selvagge.

Tranquillo porto avea mostrato Amore  
A la mia lunga e torbida tempesta ,  
Fra gli anni dell'età matura e onesta ,  
Che i vizj spoglia , e virtù veste e onore :

Già traluceva a' begli occhi 'l mio core ,  
E l' alta fede non più lor molesta .  
Ahi, Morte ria, come a schiantar se' presta  
Il frutto di molt' anni in sì poche ore !

Pur vivendo veniasi , ove deposto  
In quelle caste orecchie avrei parlando  
De' miei dolci pensier l' antica soma ;

Ed ella avrebbe a me forse risposto  
Qualche santa parola sospirando ,  
Cangiati i volti e l' una e l' altra coma .

Sento l'aura mia antica , e i dolci colli  
Veggio apparir , onde il bel lume nacque  
Che tenne gli occhi miei, mentr'al ciel piacque,  
Bramosi e lieti ; or li tien tristi e molli .

O caduche speranze ! o pensier folli !  
Vedove l'erbe e torbide son l'acque ;  
E voto e freddo il nido in ch' ella giacque,  
Nel qual io vivo , e morto giacer volli :

Sperando al fin dalle soavi piante ,  
E da' begli occhi suoi, che'l cor m'hann' arse,  
Riposo alcun de le fatiche tante .

Ho servito a Signor crudele e scarso ;  
Ch' arsi , quanto il mio foco ebbi davante ;  
Or vo piangendo il sno cenere sparso .

L'aura, e l'odore, e'l refrigerio, e l'ombra  
Del dolce lauro, e sua vista fiorita,  
Lume e riposo di mia stanca vita,  
Tolto ha colei che tutto 'l mondo sgombra :

Come a noi 'l Sol, se sua soror l'adombra,  
Così l'alta mia luce a me sparita,  
Io cheggio a morte incontr' a morte aita ;  
Di sì scuri pensieri Amor m'ingombra .

Dormito hai, bella Donna, un breve sonno:  
Or se' svegliata fra gli spirti eletti ,  
Ove nel suo fattor l'alma s' interna !

E, se mie rime alcuna cosa ponno ,  
Consecrata fra i nobili intelletti ,  
Fia del tuo nome quì memoria eterna .

Nè mai pietosa madre al caro figlio ,  
Nè donna accesa al suo sposo diletto  
Diè con tanti sospir , con tal sospetto  
In dubbio stato , sì fedel consiglio ;

Come a me quella che 'l mio grave esiglio  
Mirando dal suo eterno alto ricetto ,  
Spesso a me torna con l'usato effetto ,  
E di doppia pietate ornata il ciglio ,

Or di madre, or d'amante : or teme, or arde  
D'onesto foco ; e nel parlar mi mostra  
Quel che 'n questo viaggio fugga , o segua ,

Contando i casi della vita nostra ;  
Pregando ch' al levar l' alma non tarde :  
E sol quant' ella parla , ho pace o tregua .

Deh qual pietà , qual Angel fu sì presto  
A portar sopra 'l cielo il mio cordoglio ?  
Ch' ancor sento tornar , pur come soglio ,  
Madonna in quel suo atto dolce onesto

Ad acquetar il cor misero e mesto ,  
Piena sì d'umiltà , vota d'orgoglio ;  
E'n somma tal , ch'a Morte i' mi ritoglio ,  
E vivo , e 'l viver più non m'è molesto .

Beata se' , che puo' beare altrui  
Con la tua vista , ovver con le parole  
Intellette da noi soli ambedui .

Fedel mio caro , assai di te mi duole :  
Ma pur per nostro ben dura ti fui ,  
Dice ; e cose altre d'arrestar il Sole .

Ite , rime dolenti , al duro sasso  
Che 'l mio caro tesoro in terra asconde :  
Ivi chiamate chi dal ciel risponde ;  
Benchè 'l mortal sia in loco oscuro e basso.

Ditele , ch'io son già di viver lasso ,  
Del navigar per queste orribil onde :  
Ma ricogliendo le sue sparte fronde  
Dietro le vo pur così passo passo ,

Sol di lei ragionando viva , e morta ,  
Anzi pur viva , ed or fatta immortale ;  
Acciò che 'l mondo la conosca , ed ame .

Piacciale al mio passar esser accorta ,  
Ch'è presso omai : siami all'incontro ; e quale  
Ella è nel cielo , a sè mi tiri e chiami .

Quel Sol, che mi mostrava il cammin destro  
Di gire al ciel con glorïosi passi,  
Tornando al sommo Sole, in pochi sassi  
Chiuse'l mio lume, e'l suo carcer terrestre:

Ond' io son fatto un animal silvestro,  
Che co' piè vaghi, solitari, e lassi  
Porto'l cor grave, e gli occhi umidi e bassi  
Al mondo, ch'è per me un deserto alpestro.

Così vo ricercando ogni contrada  
Ov' io la vidi; e sol tu, che m' affligi,  
Amor, vien' meco, e mostrimi ond' io vada.

Lei non trov' io; ma suoi santi vestigi  
Tutti rivolti alla superna strada  
Veggio lunge da' laghi Averni e Stigi.

Deh porgi mano all' affannato ingegno ,  
Amor , ed allo stile stanco e frale ;  
Per dir di quella ch'è fatta immortale ,  
E cittadina del celeste regno .

Dammi, Signor, che'l mio dir giunga al segno  
Delle sue lode , ove per sè non sale ;  
Se virtù , se beltà non ebbe eguale  
Il mondo , che d' aver lei non fu degno .

Risponde : Quanto 'l ciel ed io possiamo ,  
E i buon consigli , e'l conversar onesto ,  
Tutto fu in lei ; di che noi morte ha privo :

Forma par non fu mai dal dì ch' Adamo  
Aperse gli occhi in prima ; e basti or questo :  
Piangendo il dico , e tu piangendo scrivi .

Lasciato hai, Morte, senza Sole il mondo  
Oscuro, e freddo; Amor cieco, ed inerme;  
Leggiadria ignuda; le bellezze inferme;  
Me sconsolato, ed a me grave pondo;

Cortesia in bando, ed onestate in fondo;  
Dogliom'io sol, nè sol ho da dolerme;  
Che svelt' hai di virtute il chiaro germe:  
Spento il primo valor, qual fia il secondo?

Pianger l'aer, la terra, e'l mar devrebbe  
L'uman legnaggio; che senz' ella è quasi  
Senza fior prato, o senza gemma anello.

Non la conobbe il mondo, mentre l'ebbe:  
Conobbil'io ch' a pianger qui rimasi,  
E'l ciel, che del mio pianto or si fa bello.

Gli Angeli eletti, e l'anime beate  
Cittadine del cielo, il primo giorno  
Che Madonna passò, le fur intorno  
Piene di maraviglia e di pietate.

Che luce è questa, e qual nova beltate?  
Dicean tra lor, perch' abito sì adorno  
Dal mondo errante a quest' alto soggiorno  
Non salì mai in tutta questa etate.

Ella contenta aver' cangiato albergo  
Si paragona pur coi più perfetti;  
E parte ad or ad or si volge a tergo,

Mirando s'io la seguo; e par ch' aspetti:  
Ond' io voglie e pensier tutti al ciel ergo;  
Perch' io l' odo pregar pur, ch' i' m' affretti.

Dolci durezza , e placide repulse ,  
Piene di casto amore e di pietate ,  
Leggiadri sdegni , che le mie infiammate  
Voglie tempraro ( or me n'accorgo ) e insulse:

Gentil parlar , in cui chiaro refulse  
Con somma cortesia somma onestate ;  
Fior di virtù ; fontana di beltate ,  
Ch'ogni basso pensier dal cor m'avulse ,

Divino sguardo da far l'uom felice ,  
Or fiero in affrenar la mente ardita  
A quel che giustamente si disdice ,

Or presto a confortar mia frale vita:  
Questo bel variar fu la radice  
Di mia salute , ch'altramente era ita .

Conobbi, quanto il ciel gli occhi m'aperse,  
Quanto studio ed amor m'alzaron l'ali,  
Cose nove e leggiadre, ma mortali,  
Che'n un soggetto ogni stella cosperse.

L'altre tante sì strane e sì diverse  
Forme, altere, celesti ed immortali,  
Perchè non furo all'intelletto eguali,  
La mia debile vista non sofferse.

Onde quant'io di lei parlai, nè scrissi,  
Ch'or per lodi anzi a Dio preghi mi rende,  
Fu breve stilla d'infiniti abissi:

Chè stile oltra l'ingegno non si stende;  
E per aver uom gli occhi nel Sol fissi,  
Tanto si vede men, quanto più splende.

Vago augelletto , che cantando vai ,  
Ovver piangendo il tuo tempo passato  
Vedendoti la notte e 'l verno a lato ,  
E 'l dì dopo le spalle e i mesi gai

Se come i tuoi gravosi affanni sai ,  
Così sapessi il mio simile stato ,  
Verresti in grembo a questo sconsolato  
A partir seco i dolorosi guai .

I' non so se le parti sarian pari ;  
Che quella , cui tu piangi , è forse in vita ;  
Di che a me Morte e 'l Ciel son tanto avari:

Ma la stagione e l' ora men gradita ,  
Col membrar de' dolci anni e degli amari ,  
A parlar teco con pietà m' invita .

Spirto felice! che sì dolcemente  
Volgei quegli occhi più chiari che'l Sole;  
E formavi i sospiri, e le parole  
Vive, ch'ancor mi suonan ne la mente;

Già ti vid'io d'onesto foco ardente  
Mover i piè fra l'erbe e le vïole,  
Non come donna, ma com'angel suole,  
Di quella ch'or m'è più che mai presente;

La qual tu poi, tornando al tuo Fattore,  
Lasciasti in terra, e quel soave velo  
Che per alto destin ti venne in sorte.

Nel tuo partir partì del mondo Amore,  
E cortesia; e'l Sol cadde del cielo,  
E dolce incominciò farsi la morte.

Quanto più m'avvicino al giorno estremo  
Che l'umana miseria suol far breve ,  
Più veggio il tempo andar veloce e leve ,  
E il mio di lui sperar fallace e scemo .

I' dico a'miei pensier : non molto andremo  
D'amor parlando omai ; che 'l duro e greve  
Terreno incarco , come fresca neve ,  
Si va struggendo , onde noi pace avremo :

Perchè con lui cadrà quella speranza  
Che ne fe' vaneggiar sì lungamente ,  
E 'l riso , e 'l pianto , e la paura , e l'ira :

Sì vedrem chiaro poi , come sovente  
Per le cose dubbiose altri s'avanza ,  
E come spesso indarno si sospira .

L' ultimo, lasso, de' miei giorni allegri,  
Che pochi ho visto in questo viver breve,  
Giunt' era, e fatto 'l cor tepida neve,  
Forse presago de' dì tristi e negri.

Qual ha già i nervi, e i polsi, e pensier egri,  
Cui domestica febbre assalir deve,  
Tal mi sentia, non sapend' io che leve  
Venisse il fin de' miei ben non integri.

Gli occhi belli, ora in ciel chiari e felici  
Del lume onde salute e vita piove,  
Lasciando i miei qui miseri e mendici,

Dicean, con lor faville oneste e nove,  
Rimanetevi in pace: O cari amici,  
Qui mai più nò, ma rivedrenno altrove.

Gli occhi di ch' io parlai sì caldamente ,  
E le braccia, e le mani, e i piedi, e'l viso,  
Che m'avean sì da me stesso diviso,  
E fatto singolar dall'altra gente ;

Le cresse chiome d' or puro lucente ,  
E'l lampeggiar dell'angelico riso ,  
Che solean far in terra un paradiso ,  
Poca polvere son che nulla sente .

Ed io pur vivo ; onde mi doglio e sdegno ,  
Rimaso senza lume , ch' amai tanto ,  
In gran fortuna e'n disarmato legno .

Or sia qui fine al mio amoroso canto ;  
Secca è la vena dell'usato ingegno ,  
E la cetera mia rivolta in pianto .

Io vo piangendo i miei passati tempi,  
I quai posi in amar cosa mortale,  
Senza levarmi a volo, avend'io l'ale,  
Per dar forse di me non bassi esempi.

Tu, che vedi i miei mali indegni ed empi,  
Re del cielo invisibile, immortale!  
Soccorri all' alma disviata e frale,  
E'l suo difetto di tua grazia adempi.

Sicchè, s'io vissi in guerra ed in tempesta,  
Mora in pace ed in porto; e se la stanza,  
Fu vana, almen sia la partita onesta:

A quel poco di viver che m'avanza,  
Ed al morir degni esser tua man presta;  
Tu sai ben, che'n altrui non ho speranza.

## BUONACORSI DA MONTÈMAGNO.

Non mai più bella luce , o più bel Sole  
Del viso di costei nel mondo nacque ;  
Nè 'n valle ombrosa erranti e gelid' acque  
Bagnar' più fresche e candide viole ;

Nè quando l' età verde aprir si vuole ,  
Rosa mai tal sovra un bel lito giacque ;  
Nè mai suono amoroso al mio cor piacque  
Simile all' onorate sue parole .

Dal bel guardo vezzoso par che fiocchi  
Di dolce pioggia un rugiadoso nembo ,  
Che le misere piaghe mie rinfresca :

Amor s'è posto in mezzo a'suoi begli occhi,  
E l'afflitto mio cor si tiene in grembo ,  
Tropo ardente favilla a sì poca esca .

Freschi fior dolci , e violette , dove  
Spiran Euri d'Amor , Zefiri lieti ,  
Belli alti vaghi e gentili laureti ,  
Dove un bel nembo rugiadoso piove ;

Cara leggiadra selva , ond'Amor move  
Mio cuor negli alti suoi pensier segreti ;  
Rivi erranti , puliti , ombrosi e cheti ,  
Possenti a far di sete accender Giove ;

Quanto mirabilmente il viver mio  
Trasformato s'è in voi in nova sorte  
Data dal dì delle mie prime fasce !

Qui vivo all'ombra onde fuggir m'è morte ,  
Qui dolce aura d'amor , quant' i' desio ,  
Sol mi nutrica , m'alimenta , e pasce .

Avventuroso di! che, col secondo  
Favor della divina alma bontade,  
Producesti l' esempio di beltade  
Che di tanta eccellenza adorna il mondo!

Sempre onorato, a me sempre giocondo  
Verrai, sia pur in qualsivoglia etade;  
Tal giogo nacque alla mia libertade,  
E sì soave, ch' io non sento il pondo.

In te ne fu dal ciel mandato in terra  
L' albergo di virtù con tal valore,  
Ch' ogni cosa terrestre a lui s' inchina:

In te fuggì dal mondo invidia e guerra,  
E 'l Sol più che mai lieto apparso fuora,  
Perchè nascer dovea cosa divina.

Erano i miei pensier ristretti al core  
Davanti a quel che nostre colpe vede,  
Per chieder con desio dolce mercede  
D'ogni antico mortal commesso errore;

Quando colei, che 'n compagnia d'Amore  
Sola scolpita in mezzo al cor mi siede,  
Apparve a gli occhj miei, che per lor fede  
Degna mi parve di celeste onore.

Quivi mi stringea 'l cor un umil pianto,  
Qui la salute de' beati regni,  
Qui risplendea mia mattutina stella;

A lei mi volsi: e se il Maestro santo  
Sì leggiadra la face, or non si sdegni  
Ch'io rimirassi allor cosa sì bella,

## MATTEO MARIA BOIARDO

Ombrosa selva , che'l mio duolo ascolti  
Sì spesso in voce rotta di sospiri ;  
Splendido Sol , che per gli eterni giri  
Hai nel mio lamentar più giorni volti ;

Fere selvagge , e vaghi augei , che sciolti  
Sete dagli aspri e crudi miei martiri ;  
Rivo corrente , che a doler mi tiri  
Fra le rupi deserte e luoghi incolti ;

O testimonj eterni di mia vita !  
Udite la mia pena , e fate fede  
A quell' altera che l'avete udita .

Ma a che ? se lei , che tanto dolor vede ,  
( Che per mia noja a riguardar l' invita )  
Vedendo istessa agli occhi suoi non crede .

Chi non ha visto ancora il gentil viso  
Che solo in terra si pareggia al Sole ,  
E l'accorte sembianze al mondo sole ,  
E l'atto dal mortal tanto diviso ;

Chi non vide fiorir quel vago riso  
Che germina di rose e di viòle ;  
Chi non udì le angeliche parole  
Che suonano armonia di paradiso ;

Chi mai non vide favellar quel guardo ,  
Che , come stral di foco , il lato manco  
Sovente incende , e mette fiamme al core ;

E chi non vide il volger dolce e tardo  
Del soave splendor tra 'l nero e 'l bianco ,  
Non sa , non sente quel che vaglia Amore .

Quel cèrchio d'oro che due treccie bionde  
Alluma sì che 'l Sol troppo sen dole ;  
E 'l viso ove fra pallide viòle  
Amor sovente all' ombra si nasconde ;

E l'armonìa che tra sì bianche e monde  
Perle risuona angeliche parole ;  
E gli occhj onde 'l mattin riprende il Sole  
La luce che perduta avea fra l' onde ;

E la vaghezza del soave riso ,  
Con l'atto altero dell' andar beato  
Ch'ogni vil cura dal cor m' allontana ;

E 'l bel tacer da innamorar Narciso ,  
È quel che tanto ha , sopra ogni altro stato ,  
Nobilitata la natura umana .

Questa leggiadra e pura mia colomba  
Che trarmi al fin con suoi disegni spera,  
E quella dolce man, sol per me fera,  
Più degna assai d' Orfeo che d' altra tromba,

Se avvien che innanzi tempo in una tomba  
Non chiudi col mio ben l'ultima sera,  
Della sua fama splendida e sincera  
Convien che mille valli ne rimbomba.

E perchè tal poter ne vien d'altronde,  
Non spero mai che 'l fonte scemo cresca,  
Nè il lauro secco già per me s'infronde:

Da calda pioggia, che dagli occhj m'esca,  
Verrà novo ruscel di lucid' onde,  
E verdi rami d' una selva fresca.

Sia dunque benedetto il primo inganno,  
Onde mi prese sì ch'ancor mi tene  
Amor ferito a morte, e l'alta spene  
Che volle la mia vita a tanto affanno;

E le faville accese che mi stanno  
A mille a mille sparte infra le vene;  
E l'ora ch'io scopersi tanto bene  
Per gli occhj che dì e notte dir mi fanno;

Sia benedetto l'amoroso lampo  
Che mi percosse d'un soave ardore  
Il dì ch'io vidi il bel semblante umano!

Sia benedetto quando per mio scampo  
Corsi, fuggendo il caldo d'altro amore,  
Alla dolce ombra della bella mano!

Sacro leggiadro altero e puro fiume ,  
Che adorni il mio celeste e vivo Sole ;  
Riva , che senti talor sue parole ,  
E miri gli atti vaghi e 'l bel costume ;

Aer felice , e tu possente lume ,  
Che m' hai fiammato omai com' Amor vuole ;  
Aer felice , donde volar suole  
La mia fenice dell' oneste piume ;

Come vi mena il corso antico in giri ,  
Così , sospinta dalla dolce guerra ,  
Dì e notte la mia mente par che corra

Con la fiera memoria della terra ,  
Che trarrà sempre del mio cor sospiri  
Infìn che morte per pietà soccorra .

## LORENZO DE' MEDICI.

Lascia l' isola tua tanto diletta ,  
Lascia il tuo regno delicato é bello ,  
Ciprigna Dea! e vien sopra il ruscello ,  
Che bagna la minuta e verde erbetta ;

Vieni a quest'ombra, ed alla dolce aurette  
Che fa mormoreggiar ogni ruscello ,  
A' canti dolci d' amoroso uccello ;  
Questa da te per patria sia eletta .

E se tu vien tra queste chiare linfe ,  
Sia teco il tuo diletto e caro figlio ,  
Che qui non si conosce il suo valore .

Togli a Diana le sue caste ninfe  
Che sciolte or vanno , e senza alcun periglio,  
Poco prezzando la virtù d' Amore .

Spesso mi torna a mente , anzi giammai  
Si può partir dalla memoria mia  
L' abito , e 'l tempo , e 'l luogo , dove pria  
La mia Donna gentil fiso mirai .

Quel che paresse allor , Amor , tu 'l sai ,  
Che con lei sempre fosti in compagnia ;  
Quanto vaga gentil leggiadra e pia ,  
Non si può dir nè immaginar assai ,

Quando sopra i nevosi ed alti monti  
Apollo spande il suo bel lume adorno ,  
Tal i crin suoi sopra la bianca gonna :

Il tempo e 'l luogo non convien ch'io conti,  
Chè , dov' è sì bel Sole , è sempre giorno ,  
E paradiso , ov' è sì bella Donna ,

Cerchi chi vuol le pompe e gli alti onori,  
Le piazze, e tempj, e gli edifici magni,  
Le delizie, il tesor, qual accompagni  
Mille duri pensier, mille dolori.

Un verde praticel pien di bei fiori,  
Un rivolo che l'erba intorno bagni,  
Un augelletto che d'amor si lagui,  
Acqueta molto meglio i nostri ardori:

L'ombrese selve, i sassi, e gli alti monti,  
Gli antri oscuri, e le fere fuggitive,  
Qualche leggiadra Ninfa paurosa;

Quivi vegg' io con pensier vaghi e pronti  
Le belle luci, come fossin vive,  
Qui me le toglie or una or altra cosa.

Dolci pensier , non vi partite ancora ?  
Dove pensier miei dolci mi lasciate ?  
Sì ben la scorta a piè già stanchi fate  
Al dolce albergo ove il mio ben dimora .

Qui non Zeffiro , qui non balla Flora ,  
Nè son le piagge d'erbe e fiori ornate ;  
Silenzj , ombre , terror , venti , e brinate ,  
Boschi , sassi , acque il piè tardano ognora .

Voi vi partite pur , e gite a quella ,  
Vostro antico ricetta e del mio core ;  
Io resto nell'oscure ombre soletto :

Il cammin cieco a piedi insegna Amore ,  
C'ho sempre in me dell'una e l'altra stella ;  
Nè gli occhj hanno altri lumi che l'obbietto .

O Sonno placidissimo ! ormai vieni  
All' affannato cor che ti desia ;  
Serra il perenne fonte a' pianti mia ,  
O dolce oblivion ; chè tanto peni ?

Vieni unica quiete , quale affreni  
Solo il corso al desir , e'n compagna  
Mena la Donna mia benigna e pia  
Con gli occhj di pietà dolci e sereni .

Mostrami il lieto riso , ove già ferno  
Le Grazie la lor sede , e 'l desio queti  
Un bel sembiante , una parola accorta .

Se così me la mostri , o sia eterno  
Il nostro sonno , o questi sonni lieti ,  
Lasso ! non passin per l' eburnea porta .

Di vita il dolce lume fuggirei  
A quella vita ch' altri morte appella ;  
Ma morte è sì gentil oggi e sì bella ,  
Ch' io credo che morir vorran gli Dei .

Morte è gentil , poichè stata è in colei ,  
Ch' è del ciel or la più lucente stella ;  
Io , che gustar non vuo' dolce poi ch' ella  
È morta , seguirò questi anni rei .

Piangeran sempre gli occhj ; il tristo core  
Sospirerà del suo bel Sol l' occaso ,  
Lor di lui privi , e' l cor d' ogni sua speme .

Piangerà meco' dolcemente Amore ,  
Le Grazie , e le sorelle di Parnaso ;  
E chi non piangeria con queste insieme ?

## AGNOLO FIRENZUOLA.

Nelle belle contrade , u' Blanda fonte  
E Gaja nutrir' già i miei verdi anni ,  
Ed u' lieto passai quei dolci inganni ,  
Quei bei lacciuoi d'amor , quelle care onte ,

Bella donna e gentil , scotendo il fronte  
Dalle donnesche cure e dagli affanni  
Scarca e leggiera , e con spediti vanni.  
Sen va poggiando al bicipite monte .

Dunque è pur ver ch'ognun faccia ritorno  
Dopo alcun tempo in terra? ecco il candore  
Del stil , gli antichi amori , eccovi Safo !

Ahi folle! dunque agguaglio al chiaro giorno  
L' oscura notte , a chi i pensier del core  
Ha posti in Delo , a chi gli pose in Pafos !

Alma gentil, che pria che l'uman velo  
Vestisse, colle sacre e nitid'acque  
Al biondo Apollo tal mondarla piacque  
Che ben, com'ei, paresse nata in Delo!

Se dentro al pensier mio fallace un zelo  
Di contar vostre lode al mondo nacque,  
E poi nel mezzo dell'ardor suo giacque,  
E pigro e neghittoso e pien di gelo,

Lasso! egli avvenne, come avvenir suole  
A' suppositi figli dell'uccello  
Che 'l bel Frigio al gran Giove pose in grembo:

Che sforzati a fissar gli occhi nel Sole,  
Come soggetto mal capace, in quello  
Splendor gli oscuran d'un perpetuo nembo.

O nova Saffo , che col plettro d'oro  
Fai così dolce risonar tua cetra ,  
Che non è pianta in selva, o in monte pietra,  
Che non corra al tuo stil dolce e canoro !

Beato ! a chi del sen dolce e decoro  
Vostro per grazia udir mai voce impetra ,  
Voce che d' esta oscura valle e tetra  
Degna non è , ma del celeste coro .

Da ch' i' entrai al crudo aspro viaggio  
D' esta selva selvaggia alta d' Amore ,  
Giammai non seppi che si fosse bene ,

Se non il dì , che tu ne desti saggio  
Co' dolci accenti tuoi , del tuo valore :  
Oh dolce modo a sminuir mie pene !

Ben s'allargaro il dì le pure vene ,  
O bel Pegàso , delle tue chiar' onde ,  
Che 'l buon *Vivaldo* nacque ; ben le sponde  
Del su' ingegno saldar' tenaci arene ;

Ben scinser sopra lui liete e serene  
L' Iddee quel sen ch' ogni sapere infonde ;  
Ben li dieder pensier d' alte e profonde  
Cose e dolci aure per vestirli e amene .

Vedesti unque , Arno , uscir tanto valore  
Da un così giovin ? non , ch' io creda ; e raro  
Fra tener man sì ben lavor si scorge :

Nè chi l' arme sul Tebro , o chi l' amore  
Sulla Sorga descrisse , incominciaro  
Mostrar Settembre allor che l' April sorge .

## A MESSER ANNIBAL CARO .

Vinse Anniballe , e mal seppe usar poi  
( Come disse Gisgon ) la sua ventura ;  
Però scacciato dalle patrie mura  
Morì , più che a i Romani , in odio a'suoi :

Questo , o caro Annibal , non fia di voi ,  
Che colle streme doti di natura  
Vincendo il mondo , tali han di voi cura  
Grazie , che caro v'han gli Afri e gli Eoi .

Ed i' l' provo or , che col bel vostro e raro  
Stil che se ben son di modestia vinto ,  
Mi siete dolce pur , mi siete caro :

Con tal , due amici cuor lega , Amor , cinto ,  
Che s' un più ch' altro il ciel fa bello e caro ,  
Più gloria il vincitor non ha che 'l vinto .

---

Quando nascesti, Amor? Quando la terra  
Si rinveste di verde e bel colore.  
Di che fosti creato? D' un ardore  
Che ciò lascivo in sè rinchiude e serra.

Chi ti produsse a farmi tanta guerra?  
Calda speranza e gelido timore.  
Ove prima abitasti? In gentil core,  
Che sotto al mio valor presto s'atterra.

Chi fu la tua nutrice? Giovinezza,  
E le sue serve accolte a lei d'intorno,  
Leggiadria, Vanità, Pompa, e Bellezza.

Di che ti pasci? D' un guardar adorno:  
Non può contro di te morte o vecchiezza?  
No: ch' io rinasco mille volte il giorno.

## ANTONIO TEBALDEO.

Ben fosti in Cipro colta nel giardino  
D'Amor, o in quel di Giove a non lontano,  
Rosa gentil, che 'n questo nostro piano  
Sì bel fior non si coglie d'alcun spino.

Io ch'era alla mia morte già vicino,  
Poichè a me ti mandò la bella mano,  
All'odor tuo son fatto in parte sano;  
Mover non mi potea, ch'ora cammino.

Ma di una cosa prendi maraviglia,  
Che già pallida secca e smorta sei,  
Chi dianzi eri sì vaga e sì vermiglia:

Torna a Madonna, e dì piangendo a lei,  
Che sua bellezza al tuo stato somiglia,  
E che al suo ben provveda e a' martir miei.

---

Parte dell'alma mia , caro consorte !  
Che vivrai dopo me qualch' anno ancora ,  
Se vuoi che 'n pace ed in quiete io mora ,  
Tempra tanto dolor sfrenato e forte !

Il vederti attristar m'è doppia morte ;  
E se pur pianger vuoi , deh fa dimora  
Tanto che 'l spirito se ne voli fuora ,  
Ch'esser già per uscir sento alle porte .

Al miò partir sol ti dimando un dono ;  
Che serbi fede al nostro casto letto  
Che 'n mia più verde età freddo abbandono ;

E perchè accade pur qualche dispetto  
'Tra consorti talor ; chieggio perdono .  
Io vo ; rimanti in pace ; in ciel t' aspetto .

Greco Cantor ! qualora io fisso aperte  
Su gli ampi carmi tuoi le mie pupille ,  
O che tu canti dell' immite Achille ,  
O i lunghi error del figlio di Laerte ;

Mari , fiumi , città , foreste , e ville  
Veder parmi da rupi esposte ed erte ,  
E quà colte campagne , e là deserte  
Gli occhj invaghir di mille oggetti e mille .

Tanti costumi , e nazioni , e riti  
Scuopri , e opache spelonche , e piagge apriche ,  
E valli , e monti , e promontori , e liti ;

Che quasi par , tanto hai le Muse amiche ,  
Che non tu lei , ma te Natura imiti ,  
Primo pittor delle memorie antiche !

Mentre da' vaghi e giovenil pensieri  
Fui nudrita, or temendo, ora sperando,  
Piangendo or trista, ed or lieta cantando,  
Da desir combattuta or falsi or veri,

Con accenti sfogai pietosi e ferì  
I concetti del cor, che spesso amando,  
Il suo male assai più che'l ben cercando,  
Consumava dogliosa i giorni interi.

Or che d' altri pensieri e d' altre voglie  
Pasco la mente, alle già care rime  
Ho posto, ed allo stil, silenzio eterno;

E s' allor vaneggiando a quelle prime  
Sciocchezze intesi, ora il pensier mi toglie,  
La colpa palesando, il duolo interno.

## VITTORIA COLONNA.

Sovra del mio mortal leggiera e sola,  
Aprendo intorno l'aer folto e nero,  
Non l'ali del desio l'alma a quel vero  
Sol, che più l'arde ognor, sovente vola.

E là sù, nella sua divina scola,  
Impara cose ch'io non temo e spero  
Che'l mondo toglia e doni, e lo stral fero  
Di morte sprezzo, e ciò che'l tempo invola.

Che'n me dal largo chiaro e vivo fonte  
Ov'ei si sazia, tal dolcezza stilla,  
Che'l mel poi m'è, via più ch'assenzio amaro;

E le mie pene a lui nojose e conte  
Acqueta allor, che con un lampo chiaro  
Di pietate ed amor tutto sfavilla.

Ahi, quanto fu al mio Sol contrario il Fato,  
Che con l'alta virtù de' raggi suoi  
Pria non v'accese, che mill'anni e poi  
Voi sareste più chiara, ei più lodato.

Il nome suo col vostro stile ornato,  
Che fa scorno agli antichi, invidia a noi,  
A mal grado del tempo avreste voi  
Dal secondo morir sempre guardato.

Potess' i' almen mandar nel vostro petto  
L'ardor ch'io sento, o voi nel mio l'ingegno  
Per far la rima a quel gran merto eguale!

Chè così temo il ciel non prenda a sdegno  
Voi, perchè avete preso altro soggetto,  
Me, ch'ardisco parlar d'un lume tale.

Padre eterno del ciel! se, tua mercede,  
Vivo ramo son io dell' ampia e vera  
Vite, ch'abbraccia il mondo, e chiusa intera  
Vuol la nostra virtù seco per fede.

L'occhio divino tuo languir mi vede  
Per l'ombra di mie frondi intorno nera,  
Se nella dolce eterna primavera  
Il quasi secco umor verde non riede.

Purgami sì, ch'io permanendo seco  
Mi cibi ogn'or della rugiada santa,  
E rinfreschi col pianto la radice.

Verità sei, dicesti d'esser meco;  
Vien dunque lieto, ond'io frutto felice  
Faccia in te degno a sì gradita pianta.

Quell' Arboscel ch'è 'n le solinghe rive  
All' aria spiega i rami orridi ed irti,  
E d' odor vince i pin, gli abeti, e i mirti,  
E lieto e verde al caldo e al ghiaccio vive;

Il nome ha di Colei che mi prescrive  
Termine e legge a i travagliati spirti,  
Da cui seguir non potran Scille o Sirti  
Ritrarmi, o le brumali ore, o estive :

E se benigno influsso di pianeta,  
Lunghe vigilie, od amorosi sproni  
Son per condurmi ad onorata meta, 1

Non voglio (e Febo e Bacco mi perdoni)  
Che lor frondi mi mostrino Poeta,  
Ma ch' un Giuebro sia che mi coroni .

Chiuso era il Sol da un tenebroso velo ,  
Che si stendea fin all' estreme sponde  
Dell' orizzonte , e mormorar le fronde  
S' udiano , e tuoni andar scorrendo il cielo ;

Di pioggia in dubbio , o tempestoso gelo,  
Stav'io per gire oltre le torbid' onde  
Del fiume altier che'l gran sepolcro asconde  
Del figlio audace del Signor di Delo ,

Quando apparir sull' altra ripa il lume  
De' bei vostr' occhj vidi , e udj parole  
Che Leandro potean farmi uu giorno :

E tutto a un tempo i nuvoli d'intorno  
Si dileguaro , e si scoperse il Sole ,  
Tacquero i venti , e tranquillossi il fiume .

O messaggi del cor sospiri ardenti ,  
O lagrime che 'l giorno io celo appena ,  
O preghi sparsi in non feconda arena ,  
O del mio ingiusto mal giusti lamenti !

O sempre in un voler pensieri intenti ,  
O desir , che ragion mai non raffrena ,  
O speranze che ancor dietro si mena  
Quando a gran salti , e quando a'passi lenti !

Sarà che cessi , o che s' allenti mai  
Vostro lungo travaglio e 'l mio martire ,  
O pur fia l'uno e l'altro insieme eterno ?

Che sia non so , ma ben chiaro discerno ,  
Che mio poco consiglio e troppo ardire  
Soli posso incolpar ch' io viva in guai .

JACOPO SANNAZZARO.

Eran le Muse intorno al cantar mio  
Il dì che Amor , tessendo il bel lavoro ,  
Si stava meco sotto un verde alloro ,  
Quando così fra lor cominciai io ;

I' benedico il primo alto desio  
Che a cercar mi costrinse 'l vostro coro ,  
E benedico il dì che gemme , ed oro ,  
Ed ogui vil peusier posi in obbligo .

Per voi , seme gentil del sommo Giove ,  
E per costui che fu mia scorta e duce ,  
Scrivendo or qui , sento il mio nome altrove .

O suprema eccellenza , in cui riluce  
Quanto ben dalle stelle e grazie piove ,  
Se vivi e morti in ciel ne riconduce !

Mentre ch'Amor con dilettoſo inganno  
Nudria il mio cor nelle ſperanze prime,  
La mente, con pietose e dolci rime,  
Mostrar cercava al mondo il noſtro affanno.

Poi che creſcer il duol più d'anno in anno,  
E cader vide i fior dall' alte cime,  
Tolta da quel penſier vago e ſublime,  
Li diede a contemplar il proprio danno.

Indi in lungo ſilenzio, in notte ſcura  
Passa queſto ſuo breve e mortal corſo,  
Nè di fama le cal, nè d' altro ha cura.

Dunque, Madonna, cerchi altro ſoccorſo  
Il voſtro ingegno, e guida più ſicura,  
Che'lmio, per quel ch'io veggio, in tutto è ſcorſo.

Anima eletta ! che col tuo Fattore  
Ti godi assisa ne' stellati chiostri ,  
Ove lucente e bella or ti dimostri ,  
Tutta pietosa del mondano errore ;

Se mai vera pietà , se giusto amore ,  
Ti sospinse a curar de' danni nostri ,  
Fra sì distorte vie , fra tanti mostri ,  
Prega ch' io trovi il già perduto core .

Venir vedraimi a venerar la tomba  
Ove lasciasti le reliquie sante ,  
Per cui sì chiara in ciel Padoa rimbomba ;

Ivi le lodi tue sì belle e tante ,  
Quantunque degne di più altera tromba ,  
Con voce dir m' udrai bassa e tremante .

Cara, fida, amorosa, alma quïete !  
Onde i miei duri affanni aspettan pace,  
E questo mio sperar dubbio e fallace  
Racquista voglie desïose e liete ;

Per te, ben sai, che'n questa chiusa rete  
Tanto il languir e'l sospirar mi piace ,  
Ch' ognor divento nel mio mal più audace ,  
E più d' obbligo mi colmo in mezzo Lete .

Lasso ! fia mai, che dopo tante pene  
L' anima stanca riposar si possa  
In te, dov' a tutt' ore a pianger viene ?

O se pur la mia vita in tutto è scossa  
Della speranza di cotanto bene ,  
Ch'un freddo marmo almen chiuda quest'ossa !

Ecco che un'altra volta, O piagge aprichel  
Udrete il pianto e i gravi miei lamenti;  
Udrete, selve, i dolorosi accenti  
E 'l tristo suon delle querele antiche;

Udrai tu, Mar, l'usate mie fatiche,  
E i pesci al mio lagnar staranno intenti;  
Staran pietose a' miei sospiri ardenti  
Quest'aure, che mi fur gran tempo amiche:

E se di vivo amor qualche scintilla  
Vive fra questi sassi, avran mercede  
Del cor che desiando arde e sfavilla:

Ma, lasso! a me che val, se già nol crede  
Quella ch'io sol vorrei ver me tranquilla,  
Nè le lacrime mie m'acquistan fede?

Quella che all' umil suon di Sorga nacque,  
Ed or sì chiara qui fra noi rimbomba ,  
Levata a volo a guisa di colomba,  
Sol per colui a cui tant' ella piacque ;

Quantunque in vil albergo occulta giacque,  
E stiasi or chiusa in una oscura tomba ,  
Pur vive per virtù di quella tromba  
Che per tal grazia al suo morir non tacque.

Tante donne leggiadra oneste e belle ,  
E di stato maggior , son senza gloria ,  
E costei par ch' ognor si rinnovelle .

Beata lei ! che 'n sì famosa istoria  
Lasciò 'l suo nome , ond' or su fra le stelle  
Risplende ornata d' immortal memoria .

Gloriosa possente antica Madre ,  
Che nel tuo grembo alberghi uomini e dei ,  
Di palme un tempo ornata e di trofei ,  
Or di più sante spoglie e più leggiadre !

Se salvo io esco dall' infeste squadre  
D' affanni , di dolor , di pensier miei ,  
Per aver pace , O Roma ! in te vorrei  
Finir queste mie notti oscure ed adre .

Sicchè fuor di prigion la carne stanca ,  
Dopo sì perigliosa e lunga guerra ,  
Si posi in una tomba schietta e bianca .

O del mondo Regina , invitta terra !  
Poi ch' al giusto desir la grazia manca ,  
Pietosa in libertà gli occhj mi serra .

Son questi que' begli occhj in cui mirando,  
Senza difesa far, perdei me stesso?  
È questo quel bel ciglio a cui sì spesso  
Invan del mio languir mercè dimando?

Son queste quelle chiome , che legando  
Vanno il mio cor sì ch'ei ne muore espresso?  
O volto , che mi stai nell' alma impresso ,  
Perch'io viva di me mai sempre in bando !

Parmi veder nella tua fronte Amore  
Tener suo maggior seggio , e d' una parte  
Volar speme , piacer , tema , e dolore ;

Dall' altra , quasi stelle in ciel cosparte ,  
Quinci e quindi apparir senno , valore ,  
Bellezza , leggiadria , natura , ed arte .

Sogno, che dolcemente m'hai furato  
A morte, e del mio mal posto in obbligo,  
Da qual porta del ciel cortese e pio  
Scendesti a rallegrar un dolorato?

Qual angel ha lassù di me spirato,  
Che sì movesti al gran bisogno mio?  
Scampo allo stato faticoso e rio  
Altro che 'n te non ho, lasso, trovato.

Beato se'! ch' altrui beato fai,  
Se non ch' usi troppo ale al dipartire,  
E 'n poc' ora mi toi quel che mi dai.

Almen ritorna, e già che'l cammin sai,  
Fammi talor di quel piacer sentire,  
Che senza te non spero sentir mai.

Quella che co' begli occhj par che invoglie  
Amor di vili affetti e pensier casso,  
E fa me spesso quasi freddo sasso,  
Mentre lo spinto in care voci scioglie;

Del cui ciglio in governo le mie voglie  
Ad una ad una e la mia vita lasso;  
La via di gir al ciel con fermo passo  
M' insegna, e'n tutto al volgo mi ritoglie.

Legga le dotte ed onorate carte,  
Chi ciò brama; e per farsi al poggiar ale,  
Con lungo studio apprenda ogni bell' arte;

Ch' io spero alzar mi ov' uom per sè non sale,  
Scorto da i dolci amati lumi, e parte  
Dal suono all' armonia celeste eguale.

Lieta e chiusa contrada! ov' io m'involo  
Al vulgo, e meco vivo, e meco albergo,  
Chi mi t' invidia or che, i Gemelli a tergo  
Lasciando, scalda Febo il nostro polo?

Rade volte in te sento ira, nè duolo,  
Nè gli occhj al ciel sì spesso e le voglie ergo,  
Nè tante carte altrove aduno e vergo,  
Per levarmi talor, s'io posso, a volo.

Quanto sia dolce un solitario stato,  
Tu m' insegnasti, e quanto aver la mente  
Di cure scarca e di sospetti sgombra.

O cara selva, o fiumicello amato!  
Cangiar potess' io 'l mare, e il lito ardente,  
Con le vostre fredd' acque e la verd' ombra!

Dolci , ben nati , amorosetti fiori !  
In cui le Grazie primavera han sempre ,  
Ed ove alberga chi 'l mio duol contempre ,  
E colmi voi di non usati onori !

Qual Ibla , o qual Arabia i cari odori  
Vi diede , e'l mel di sì soave tempre ,  
Ch'udir , se non in guisa che si stembre ,  
Il cor non puote , o dimostrarlo fuori !

Forbite perle , a voi d'ogni mio danno  
Grazie rendo infinite, e veggo espresso  
Che vostra è in tutto d'ogni onor la palma:

Potess' io far vendetta dell' affanno  
Che gran tempo mi strugge, e 'n voi più presso  
O'l cor lasciarvi , o riaverne l'alma .

## BERNARDO TASSO.

Quest'ombra che giammai non vide il Sòle,  
Qualor a mezzo 'il ciel mira ogni cosa ,  
Dai folti rami d'un mirteto ascosa ,  
Col letto pien di calta e di viòle ;

Dov' un garrulo rio si lagna e duole  
Con l'onda chiara , che non tiene ascosa  
L'arena più ch' una purpurea rosa  
Lucido vetro e trasparente suole ;

Un povero Pastor , ch' altro non ave ,  
Ti sacra , O bel Dio della quïete ,  
Dolce riposo dell' infirme menti ,

Se col tuo sonno e tranquillo e soave  
Gli chiuderai quest' occhj egri e dolenti ,  
Che non veggon mai cose allegre e liete .

Apriche piagge , ombrosi colli ameni ,  
Ne' quali il mio bel Sol virtute infonde ,  
Fioriti lidi , chiare e lucid' onde ,  
Tutti d' amore e di dolcezze piene ;

Beati voi , ch' ognor fatti sereni  
Da quelle luci a null' altre seconde ,  
Possedete colei che mi nasconde  
Il ciel avaro de' maggior miei beni .

Quanto v' invidio così lieta sorte !  
Che con voi parte i suoi dolci pensieri  
Sì bella Donna , e l' alte oneste voglio :

Voi del tesor , che'n lei Natura accoglie,  
Ricchi e felici , ve ne gite alteri ,  
Ed io mendico pur chieggo la morte .

Sian della greggia tua, vago Pastore,  
L'erbette e i fior della mia verde riva;  
L'ombre sian tue di gelso e dell'oliva  
Che fanno al tuo bel colle eterno onore;

Ma non turbar il fresco e dolce umore  
Di questa fonte mia lucente e viva,  
Sacra alle Muse, onde 'l licor deriva  
Che l'alma inebbria di divin furore,

Qui solo beve Apollo, e le Sorelle,  
I santi Amor, le caste ninfe e liete,  
E qualche cigno candido e gentile:

Tu, se non sei pastore rozzo e vile,  
Canta rime d'amor leggiadrè e belle,  
Indi con l'oude mie spegni la sete.

Sacro arboscel! che 'l glorioso nòme  
Serbi di lei che nel mio canto onoro ,  
Degno non men che sia 'l pregiato alloro  
D'esser corona alle ben dotte chiome .

Troppo agli omeri miei son gravi some  
Tue vere lodi , e troppo alto lavoro  
Della mia lima , ond' io mi discoloro ,  
Che vorrei pur lodarti , e non so come .

Ben prego il Sol che , se nebbia t'ammanta,  
Scopre in te i raggi , e s' à ti privilegi  
Ch' ogn' altro invidj il tuo stato gentile :

E poi che darti più famosi pregi  
Non può questo mio incolto e basso stile ,  
Almen t' inchino come cosa santa .

MICHEL ANGELO BUONAROTTI.

Giunto è già il corso della vita mia  
Per tempestoso mar con fragil barca  
Al comun porto, ove a render si varca  
Conto e ragion d'ogni opra trista e pia;

Ma l'alta affettuosa fantasia,  
Che l'arte mi fece idolo e monarca,  
Conosca or ben quanto sia d'error carica,  
E quel che mal suo grado ognun desia.

Gli amorosi pensier, già vani e lieti,  
Che fien or, s' a due morti m'avvicino?  
D'una so certa, e l'altra mi minaccia.

Nè pinger, nè scolpir fia più che queti  
L'anima volta a quell'Amor divino  
Che aperse in croce, a prender noi, le braccia.

S' io 'l dissi mai che l' onorata fronde ,  
Sacro d' Apollo e glorioso pegno ,  
Sia per me secca, e m'abbia il mondo a sdegno,  
Nè Grazie unqua dal ciel mi sien seconde :

S' io 'l dissi mai che , in queste torbid' onde  
Ch' io vo d' Amor solcando , il fido segno  
Del mio corso non veggia , e in fragil legno  
Senza governo orribilmente affonde :

Ma s' io nol dissi , la man bianca e bella,  
Che dolcemente il cor mi sana e punge ,  
Cinga le tempie mie di verde alloro ;

E quanto di felice ave ogni stella  
Sovra me versi ; e que' lumi ch' adoro  
Guidarmi a dolce porto ond' io son lungo .

Espero , sacra ed amorosa Stella ,  
Nel notturno silenzio scorta e duce ,  
Viva fiamma d'amor , amica luce ,  
Di Venere gentil raggio e facella !

Mentre vo queto alla mia donna bella  
Che spegne'l Sol quando il dì novo adduce ,  
Or che la luna è sotto , e a noi non luce ,  
Mostrami in vece sua tua lampa bella .

Non vo così lontan di notte oscura  
Per far a' lassi viandanti oltraggio ,  
Nè per trar di sepolcri ombre di canto :

Io amo , ed altri a me l'anima fura ;  
Deh , perch'io la riabbia , O lume santo ,  
Tu , che pur ami , alluma il mio viaggio !

Vien tosto , O cara Donna ! eccoti i fiori  
Ch' allo spuntar del Sol con mia man colsi,  
Questi vermigli e questi bianchi tolsi ;  
Mira le belle foglie e i bei colori :

Senti come eglin' han soavi odori ,  
Che ad uno ad un nel prato sceglier volsi ,  
E in ghirlandetta i più leggiadri avvolsi ,  
Sacro onor delle ninfe e de' pastori .

Che ne farai ? Dov'è il tuo caro Tirsi ,  
Di cui solei già con fiorito nembo  
Nell' apparir del Sol sparger la porta ?

Empiene , O cara ! il tuo vezzoso grembo ;  
Quivi gli spargi , e fa possa sentirsi  
Chè nè il tuo amor nè sua bellezza è morta.

LUIGI ALAMANNI.

Valle chiusa, alti colli, e piagge apriche  
Che del Tosco maggior fido ricetta  
Fuste gran tempo, quando viva il petto  
Gli scaldò Laura in queste rive amiche;

Erbette e fior, cui l' alte sue fatiche  
Contò più volte in sì pietoso affetto;  
Antri, ombre, e sassi, ch' ogni chiaro detto  
Serbate ancor delle sue fiamme antiche;

Fonte, che fuor con sì mirabil tempre  
Dai l' onde a Sorga, e con sì larga vena  
Che men belle parer fai quelle d' Arno;

Quanto v' onoro! E sì farò mai sempre  
Per memoria di Lui ch' alto mi mena  
Al bello stil ch' io seguo, e forse indarno.

Verde prato amoroso , erbe felici ,  
Sovente elette in onorato seggio  
Dalla pianta gentil ch'io sola chieggio ,  
E c' ha in mezzo 'l mio cor le sue radici ;

Vermiglie rose , e voi fioretti amici ,  
Che 'n sì leggiadri modi aggiunti veggio  
Nel caro sen , perch' io fra me vaneggio  
D' invidia e duol per questi campi aprici ;

Chiar' acque e fresche , che parlando andate  
D' amor con quella , e l' affannato piede  
Ristorate talor del vostro umore ;

Schietti arboscelli e vaghi , ombre beate,  
Poscia ch' io vo di sua presenza fuore ,  
Ditelo voi per me , ch' Amor vuol fede .

## BALDASSAR CASTIGLIONE.

Se al veder nel mio volto or fiamma ardente  
Or giù dagli occhj miei correr un fiume,  
E come or ghiaccio or foco mi consume,  
Mentre ch' io sono a voi, Donna, presente;

Se al mirar fiso con le luci intente  
Sempre de' bei vostr' occhj il dolce lume,  
Se al mio di sospirar lungo costume,  
Se al parlar rotto e vaneggiar sovente,

Se al tornar spesso, ond'io spesso mi movo  
Perch' altri non conosca il pensier mio,  
Se al dolor che da voi partendo i' provo,

Se agli occhj, ove si sa quel ch' i' desio,  
Voi non vedete il stato ov' io mi trovo;  
Qual mercede da voi sperar poss'io?

Superbi colli ! e voi sacre ruine ,  
Che 'l nome sol di Roma ancor tenete ,  
Ahi ! che reliquie miserande avete  
Di tant' anime eccelse e pellegrine !

Colossi , archi , teatri , opre divine ,  
Trionfal pompe gloriose e liete ,  
In poco cener pur converse siete ,  
E fatto al vulgo vil favola alfine .

Così se bene un giorno al Tempo guerra  
Fanno l'opre famose , a passo lento  
E l'opre e i nomi il Tempo invido atterra ;

Vivrò dunque fra' miei martir contento ;  
Chè se 'l tempo dà fine a ciò ch'è in terra ,  
Darà forse ancor fine al mio tormento .

Son queste, Amor, le vaghe trecce bionde,  
Tra fresche rose e puro latte sparte,  
Ch' io prender bramo, e far vendetta in parte  
Delle piaghe ch' io porto aspre e profonde?

È questo quel bel ciglio in cui s' asconde  
Chi le mie voglie, com' ei vuol, comparte?  
Son questi gli occhj onde 'l tuo stral si parte,  
Nè con tal forza uscir potrebbe altronde?

Deh, chi'l bel volto in breve carta ha chiuso?  
Cui lo mio stil ritrarre indarno prova,  
Nè in ciò me sol, ma l' arte insieme accuso.

Stiamo a veder la maraviglia nova  
Che 'n Adria il mar produce, e l' antic' uso  
Di partorir celesti Dee rinnova.

Varchi , Ippocrene il nobil Cigno alberga  
Che 'n Adria mise le sue eterne piume ,  
Alla cui fama , al cui chiaro volume ,  
Non fia che 'l tempo mai tenebre asperga .

Ma io palustre augel , che poco s' erga  
Sull' ale , sembro ; luce inferma e lume  
Ch' a leve aura vacille e si consume ;  
Nè può lauro innestar caduca verga

D' ignobil selva . Dunque i versi , ond' io  
Dolci di me ma false udj novelle ,  
Amor dettovvi , e non giudizio ; e poi

La mia casetta umil chiusa è d' obbligo ;  
Quanto dianzi perdeo Venezia , e noi ,  
Apollo in voi restauri e rinnovelle .

O dolce Selva solitaria , amica  
De' miei pensieri sbigottiti e stanchi !  
Mentre Borea ne' dì torbidi e manchi  
D' orrido gel l' aere e la terra implica ;

E la tua verde chioma ombrosa, antica  
Come la mia , par d' ogni intorno imbianchi;  
Or che 'n vece di fior vermigli e bianchi  
Ha neve e ghiaccio ogni tua spiaggia aprica;

A questa breve nubilosa luce  
Vo ripensando , che mi avanza , e ghiaccio  
Gli spirti anch' i' sento e le membra farsi :

Ma più di te dentro e d' intorno agghiaccio;  
Chè più crudo Euro a me mio verno adduce,  
Più lunga notte, e dì più freddi e scarsi !

O Sonno! O della queta umida ombrosa  
Notte placido figlio! O de' mortali  
Eggi conforto, obbligo dolce de' mali  
Sì gravi, ond'è la vita aspra e noiosa;

Soccorri al core omai che langue, e posa  
Non ave, e queste membra stanche e frali  
Solleva; a me ten' vola, O Sonno, e l' ali  
Tue brune sovra me distendi e posa!

Ov'è il Silenzio che 'l dì fagge e 'l lume?  
E i lievi sogni che con non sicure  
Vestigia di seguirti han per costume?

Lasso! che'n van ti chiamo, e quest'oscure  
E gelid' ombre in van lusingo: O piume  
D' asprezza colme, O notti acerbe e crude!

## ANGELO DA COSTANZO (\*).

Quella Cetra gentil che 'n sulla riva  
Cantò di Mincio Dafni e Melibeo  
Sì, che non so se' n Menalo, o 'n Liceo,  
In quella o in altra età simil s' udiva ;

Poichè con voce più canora e viva  
Celebrato ebbe Pale ed Aristeo,  
E le grand' opre che in esilio feo  
Il gran figliuol d' Auchise e della Diva,

Dal suo Pastore in una quercia ombrosa  
Sacrata pendè : e, se la move il vento,  
Par che dica superba e disdegnosa ;

Non sia chi di toccarmi abbia ardimento :  
Chè, se non spero aver man sì famosa,  
Del gran Titiro mio sol mi contento .

---

(\*) Maestro di nuova Scuola in Poesia.

Qualor l'età, che sì veloce arriva,  
Cangia al pelo ed a noi forma e colore,  
E, tutta armata di pensier d'onore,  
La ragion del suo regno i sensi priva;

Spento il vigor che invan desir nodriva,  
In ogni cor non sol vien manco Amore,  
Ma chi più arse, del suo folle errore  
Di ricordarsi pur abborre e schiva.

Ognuno allor, del suo naufragio accorto,  
Per la notte ch'è presso avvien che pensi,  
Pria che s'imbruni 'l ciel, ritrarsi in porto.

Solo a me insin' a morte arder conviensi;  
Chè quel foco divin che all'alma porto  
È tal, che la ragion conforma a i sensi.

Ahi, dolcezza fallace e fuggitiva,  
Che co' i primi anni miei ratto volasti,  
E, me lasciando in tenebre, sfrondasti  
Mia speme allor che più verde fioriva!

Qual fior caduco colto in fresca riva,  
Che, perdendo gli umori in lui rimasti,  
Langue nel mezzo April, così mancasti  
Senza aspettare il Sole o l'aura estiva.

Se per mai non tornar festi partita,  
E vuole il fiero mio destin fatale  
Che s'eterni il dolor ch'oggi m'afflige,

Sarei contento almen l'acerba vita  
Cangiar con morte, e, per minor mio male,  
Varcar l'onda di Lete e l'atra Stige.

Penna infelice , e mal gradito ingegno !  
Cessate omai dal lavòr vostro antico ;  
Poichè quel vago volto al ciel sì amico  
Ha le vostre fatiche in odio e a sdegno :

Ma se , come tiranno entro al suo regno ,  
Vi sforza Amor , nostro mortal nemico ,  
Tacendo gli occhi belli e 'l cor pudico ,  
Scrivete sol del mio supplicio indegno .

E perchè ancor di ciò non si lamenti ,  
E ver noi più s'inaspri , abbiate cura  
Che fuor non esca il suon de' mesti accenti:

Sì che queste al mio mal pietose mura  
A i partì vostri , e a' miei sospiri ardenti  
Sieno in un tempo culla e sepoltura .

Cigni felici ! che le rive e l'acque  
Del fortunato Mincio in guardia avete ,  
Deh , s' egli è ver , per Dio mi rispondete ,  
Tra' vostri nidi il gran Virgilio nacque ?

Dimmi , bella Sirena , ove a lei piacque  
Trapassar l'ore sue tranquille e liete ,  
( Così sian l'ossa tue sempre quiete )  
È ver che 'n grembo a te , morendo , giacque ?

Qual maggior grazia aver dalla Fortuna  
Potea ? qual fin conforme al nascer tanto ?  
Qual sepolcro più simile alla cuna ?

Ch'essendo nato tra 'l soave canto  
Di bianchi cigni , al fin in veste bruna  
Esser dalle Sirene in morte pianto .

Del Re de' monti alla sinistra sponda ,  
Ov' ancor Borea e 'l verno è sì possente  
Che nè cantare alcun augel si sente ,  
Nè spuntar per li colli erbetta e fronda ,

Piango il mio duro esilio , e la gioconda  
Vita passata , e le speranze spente ;  
E la cagion del mio viver dolente  
Chiamo sempre , e non è chi mi risponda .

Sol un conforto trovo in tanta pena ,  
Che 'n ogni parte , ove 'l dolor mi spinga ,  
Dal desio di morir l' anima affrena ;

Chè non è valle , o spiaggia sì solinga ,  
Che ne' tronchi , ne' sassi , e nell' arena  
Amore agli occhi miei non la dipinga .

In Morte del suo Figlio.

Veggio, Alessandro, il tuo spirto beato,  
Il veggio, o Figlio, (e non m'inganna Amore.)  
Star lieto vagheggiando il suo Fattore,  
Di raggi eterni cinto e circondato:

E tanto più del mio sinistro fato  
Mi lagno, poichè vuol che 'l mio dolore  
Non basti a far volar l'infelici ore  
Dell' aspra vita mia più dell' usato.

Chè bench'io, grave e vil, giunger non spero  
Ove tu, scarco e nobil pellegrino,  
Salisti a i gradi più sublimi e alteri;

Pur, del ciel fatto ignobil cittadino,  
L' alte tue glorie e i tuoi dilette veri  
Potessi almen veder più da vicino.

Non perchè chiaro in queste parti e in quelle  
Passi il mio nome alle future genti,  
Rivolsi il corso con piè tardi e lenti  
A' vostri sacri poggi, alme Sorelle:

Sperai, adorno sì di verdi e belle  
Frondi, piacere a due begli occhi ardenti,  
E, pingendo il suo viso e miei tormenti,  
Sfogar il mal che vien da ferme stelle.

Ma che pro? veggio omai che nulla valme;  
Sorda aspe chiamo, e il duol, fatto immortale,  
Non sostien che d'amor altri m'assidi:

Vergini, e tu che a lor, Febo, mi guidi,  
Di lode no, ma di mia vita calme:  
Ecco lo stile, se a pietà non vale.

Queste fiorite e dilette sponde ,  
Questi colli , quest' ombre , e queste rive ,  
Queste fontane cristalline e vive ,  
Ov' eran l' aure a' miei desir seconde ,

Ora che 'l mio bel Sol da noi s' asconde ,  
Son nude e secche e di vaghezze prive ;  
E le Ninfe , d' Amor rubelle e schive ,  
Lasciate han l' erbe , i fior , le selve , e l' onde .

Ponete dunque , o miei Pastor , da canto  
Le ghirlande , i piacer , i giochi , e 'l riso ,  
L' usate rime , le sampogne , e 'l canto :

E tu , dicea Amarilli , in ciel assiso ,  
Porgi l' orecchie al mio diretto pianto ,  
Se ti fur care le mie chiome e 'l viso .

Donna, che viva già portavi i giorni  
Chiari negli occhj, ed or le notti apporti,  
Non sono spenti i tuoi splendori e morti,  
Ma nel grembo del ciel fatti più adorni.

Tu Lucifero in questi almi soggiorni  
Rotavi lieta ; or che spariti e torti  
Sembrano i lumi tuoi, da' freddi e smorti  
Espero stella a folgorar ritorni.

Ma io m'acqueto meno ove più luci ;  
Chè l' alma usa appagarsi in tutti i sensi,  
Non si arresta nel ben del veder solo :

Almeno un di quei cerchi alti ed immensi  
Foss' io vivo, o dopo l' ultimo volo  
Che ti portassi al cor per mille luci !

Tempestose sonanti e torbid' onde ,  
Tranquille un tempo già , placide e quete ,  
Voi foste al viver mio simile , e sete  
Simili alle mie pene ampie e profonde !

Spalmati legni , alme vezzose e liete  
Ninfe , ed ogn' altra gioja a voi s' asconde ,  
A me ciò che facea care e gioconde  
Queste luci , quest' ore egre inquiete .

Lasso ! verrà ben tempo che ritorni  
Altra stagion che rallegrarvi suole ,  
Onde diversa fia la nostra sorte :

A me serene notti , o chiari giorni ,  
O che si appressi o si allontani il Sole ,  
Non fia che 'l mio tiranno unqua m' apportes .

Vide vil pastorel pietosa e lieve  
Scender a' preghi suoi chi Delo onora ,  
Un pudico garzon la bionda Aurora ,  
Questa cinta di fior , quella di neve ;

Altri , cui il Xanto , ma più il Tebro , deve ,  
La Dea che 'l terzo giro orna e colora ;  
Altri , perchè di gran desio non mora ,  
Un freddo marmo intenerirsi in breve .

Io voi quando vedrò , pregio del cielo ,  
Ignuda folgorar sull' erba fresca ,  
O sotto molle e prezioso velo ?

Ahi , di misero amante van desiri !  
Donna , s' esser non può , non vi rincresca  
Che da quest' ermo colle io vi sospiri .

Già corsi l'Alpi gelide e canute,  
Mal fida siepe alle tue rive amate,  
Or sento, Italia mia, l'aure odorate,  
E l'aere pien di vita e di salute.

Quante mi ha dato Amor, lasso! ferute,  
Membrando la fatal vostra beltate,  
Chiuse valli, alti poggi, ed ombre grate,  
Da' ciechi figli tuoi mal conosciute.

Oh felice colui, che un breve e colto  
Terren fra voi possiede, e gode un rivo,  
Un orto, un antro, e di fortuna un volto!

Ebbi i riposi e le mie paci a schivo,  
( O giovenil desio fallace e stolto! )  
Or vo piangendo che di lor son privo.

Amico, tu sei morto? tu che solo  
Vivente eri mia vita e mio sostegno?  
Tu, ch'al mio errante e combattuto legno  
Fusti ad ogni tempesta il porto e il polo?

Ben ne volasti al ciel; ma da tal volo  
Quando a me torni, od io quando a te vegno?  
Chi de'suoi danni, o del tuo fato indegno  
Ristora il mondo? e chi temprà il mio duolo?

Deh, porgimi dal cielo, Angelo eletto,  
Tanto di sofferenza, o pur obbligo,  
Che 'l mio pianto non turbi il tuo delitto:

O talor scenda a consolarmi, ond' io  
Con più tranquillo o men turbato affetto  
Consacri le tue glorie e 'l dolor mio.

Qui giace il MOLZA : a sì gran nome sorga  
Tutto il coro a inchinarsi del Parnaso !  
In lui visse , in lui fece eterno occaso  
Il nostro Apollo ; e 'n cui fia che risorga ?

E questo è il monte , ond'è ch'oggi si scorga  
La gloria delle Muse ? e questo è il vaso  
Da cui sol trasse un' più nobil Pegàso  
E Giordano , e Cefiso , e Tebro , e Sorga ?

Qui mille cigni , e più d'una Fenice ,  
Avran chiar' acque e sempiterni allori ;  
E qui vita ebbe Amor serena e lieta .

Diteli nel passar ; Loco felice !  
E di versi , e di lagrime , e di fiori  
Onorate l' altissimo Poeta !

Nel bel Sol che dagli occhj vostri move,  
Quando avvien che pietà ver me gli giri,  
Scorgo visibilmente alti desiri  
E pensier d'onestà non visti altrove.

Allor m' affina con leggiadre prove  
Amor, e trae del cor dolci sospiri,  
Nè piacer è che agguagli i miei martiri,  
Nè dal ciel pari altrui dolcezza piove.

Fiamma amorosa! onde 'l morir m'è caro,  
Rubini e perle che soavemente  
Aprite l'aure a quel celeste canto!

Così tempo non spenga il lume ardente,  
E beltà in voi si veggia fiorir tanto  
Che ne sia sempre il mondo adorno e chiaro.

## GIOVANNI GUIDICIONI.

Anima eletta ! il cui leggiadro velo  
Diè lume e forza al mio debile ingegno ,  
Mentre agli strali di pensier fu segno ,  
Che così casti ancor per tema celo ;

Scendi pietosa a consolar dal cielo  
Le mie notti dolenti , ch'è ben degno ,  
Poi che sì amara libertà disdegno ,  
E 'l cor già sente dell' eterno gelo .

Solei pur viva in sogno col bel volto ,  
E con la voce angelica gradita  
Partir da me le più nojose cure :

Deh perchè , poichè morte ha 'l nodo sciolto ,  
Che strinse lo mio cor con la tua vita ,  
Non fai tu chiare le mie notti oscure ?

Degna nutrice delle chiare genti ,  
Ch' ai dì men foschi trionfar' del mondo ,  
Albergo già di Dio fido e giocondo ,  
Or di lagrime triste e di lamenti !

Come poss' udir io le tue dolenti  
Voci , e mirar senza il dolor profondo  
Il sommo imperio tuo caduto al fondo ,  
Tante tue pompe , e tanti pregi spenti ?

Tal , così ancella , maestà riserbi ,  
E sì dentro al mio cor sona il tuo nome ,  
Ch' i tuoi sparsi vestigi inchino e adoro ,

Che fu a vedere in tanti onor ~~superba~~  
Seder Reina , e incoronata d' oro  
Le gloriose e venerabil chiome ?

Deh lasciate, Signor, le maggior cure  
D'ir procacciando, in questa età fiorita,  
Con fatiche e periglio della vita  
Alti pregi, alti onori, alte venture;

E in questi colli, in quest'alme e sicure  
Valli e campagne, dov' Amor n' invita,  
Viviamo insieme vita alma e gradita,  
Fin che 'l Sol de' nostri occhj alfin s' oscure.

Perchè tante fatiche, e tanti stenti?  
Fan la vita più dura. E tanti onori?  
Restan per morte poi subito spenti.

Qui coglieremo a tempo e rose e fiori,  
Ed erbe e frutti, e qui con dolci accenti  
Canteremo sicuri i nostri amori.

## Sul Sepolcro di Torquato Tasso.

Tu, che dal freddo clima e dall'adusto,  
Barbaro peregrin! sul Tebro arrivi,  
Condotto dal desio d'onorar quivi  
Del Tasso, anco a te grande, il marmo e il busto,

Non t'ammirar, s'entro sepolcro angusto  
È tal ch'adeguò in parte i sommi Divi;  
Che non poter' sudando alzargli i vivi  
Sasso, ch'a meriti suoi non fosse ingiusto.

Ma quel che 'n van tentar' l'ingegno e l'arte,  
Virtù non tentò in van, ch'a lui diè tomba  
Tal c'ha per suoi confin l'Orto e l'Occaso:

Come scarsa in dir lui fora ogni tromba,  
Tal breve al nome suo fora ogni vaso:  
Mole e suono a lui par son le sue carte.

## CARITEO.

È questa, o Paccio mio, quella Sabina  
Selva dove, con sutoi versi sonori,  
Di Lalage cantava i dolci amori  
Quell' anima preclara, anzi divina?

Sonvi reliquie ancor d'acqua vicina?  
E 'l picciol campo tra campi maggiori?  
Vivon sol degli ingegni i chiari onori;  
Il tempo ogni altra cosa al fin ruina.

Tu, Piero mio, que' luoghi almi e beati  
In mio nome saluta, anzi gli adora;  
Che son dal vostro coro or rinnovati.

Diraigli; O riservate a miglior ora  
Dolci acque, ombrose selve, ameni prati,  
Or di poete un bel ceto vi onora!

**E**cco , o nativi monti , o patric rive !  
Ch' a voi pur torno , ed a me stesso omai :  
Ma che dici a te stesso , s' anco andrai  
Vagando sott' altr' aure ed altre olive ?

**A** voi sol dunque io torno , ecco le vive  
Dolcezze che l' altrui vincon d' assai ;  
Ecco d' amata libertà quei rai  
Che l' alme sagge ognor fan chiare e dive .

Ma se tornando a voi lasciai quel tanto  
Che caro avea , qual ho la vita e l' alma ,  
( Amor santo di Patria , che non puoi ? )

Ben dritto è ch' or v' inchini e dica , **A** voi  
Sia sempre amica la Fortuna , e in tanto  
Sol fra voi cresca la felice palma .

BERNARDINO ROTA.

Questo cor , questa mente , e questo petto  
Sia il tuo sepolcro , e non la tomba o 'l sasso  
Ch' io t' apparecchio qui doglioso e lasso ,  
Non si deve a te , Donna , altro ricetta .

Ricca sia la memoria e l' intelletto  
Del ben per cui tutt' altro addietro lasso ;  
E mentre questo mar di pianto passo ,  
Vadami sempre innanzi il caro obbietto .

Alma gentil , dove abitar solei  
Donna e reina , in terren fascio avvolta ,  
Ivi regnar celeste immortal dèi .

Vantisi pur la Morte averti tolta  
Al mondo , a me non già ; ch' a i pensier miei  
Una sempre sarai , viva e sepolta .

Giaceasi donna languidetta e stanca ,  
Quasi notturno fior tocco dal Sole ,  
E tal era a veder , qual parer suole  
Raggio di Sol che poco a poco manca .

Io l' una e l' altra man gelata e bianca  
Baciava intanto , e non avea parole ,  
Fatto già pietra che si muove e dole ,  
Sospira , piange , trema , arrossa , imbianca .

E baciando bagnava or questa , or quella ,  
Col fonte di quest' occhj , e coi sospiri  
L' alabastro asciugava intorno intorno .

Parte quest' alma allor per gir con ella ,  
Sperando di dar fine a miei martiri ;  
Poi tornò meco a far tristo soggiorno .

Questa scolpita in oro amica fede ,  
Che santo Amor nel tuo bel dito pose ,  
O prima a me delle terrene cose  
Donna , caro mio pregio , alta mercede !

Ben fu da te serbata , e ben si vede  
Ch' al comune voler sempre rispose  
Dal dì che 'l ciel nel mio pensier t' ascose ,  
E quanto potè dar , tutto mi diede .

Ecco ch' io la t' involo , ecco ne spoglio  
Il freddo avorio che l' ornava , e vesto  
La mia , più assai che la tua , mano esangue .

Dolce mio furto ! finchè vivo , io voglio  
Che tu stia meco ; nè ti sia molesto  
Ch' or di pianto ti bagni , e poi di sangue !

In lieto e pien di riverenza aspetto ,  
Con vesta di color bianco e vermiglio ,  
Di doppia luce serenato il ciglio ,  
Mi viene in sonno il mio dolce diletto :

Io me l' inchino , e con cortese affetto  
Seco ragiono e seco mi consiglio ,  
Com' abbia a governarmi in quest' esiglio ,  
E piango intanto , e la risposta aspetto .

Ella m' ascolta fiso , e dice cose  
Veramente celesti , ed io l' apprendo  
E serbo ancor nella memoria ascose :

Mi lascia alfine e parte , e va spargendo  
Per l' aria nel partir viòle e rose ;  
Io le porgo la man , poi mi riprendo .

Al pianto , a quei sospir vivi e cocenti ;  
Che sì rapidamente escono fuori  
Sospinti ognor da novi altri maggiori ,  
Com'è da un' onda un'altra a suon de' venti ,

Poni , Alma , fine ; e co' soavi accenti  
Loda lui sol , ricco d'eterni onori ,  
Ch'or sott' i piè suoi vede i nostri errori ,  
E vaghe nubi , e forme altre lucenti .

E poi che Dio per sè l'anima bella ,  
Perchè riluca in ciel , dal mondo scelse ,  
Dal mondo che pregiato era per quella ;

Specchi ti sien le sue sant'opre eccelse ,  
E di' pur , contra morte invida e fella  
Chi alzò sì nobil pianta , anco la svelse .

Da quel che'n cima a Pindo, o in riva all'onde,  
E d' Ippocrene il più pregiato alloro  
Che 'l Sol vagheggi, ond' orni egli i crin d'oro  
E meschi 'l bel con l'onorate fronde,

Fu colto il ramuscel felice, donde  
Il crin vi cinse d' Aganippe il coro,  
CARO! che'n piuma candida e canoro  
Spiegate al ciel sì vaghe ali e sì monde.

Voi solo, voi ne' Toschi accenti chiaro  
Cigno maggiore, alto da noi volate,  
Io negli stagni augel palustre imparo;

Ma spero al volo intento, e al suon che fate,  
Dietro a voi solo, e di mill' altri a paro,  
Cantando intenerir l'aure beate.

FRANCESCO LORENZINI.

O Zeffiretto ! che movendo vai  
Le molli piume all' arboscello intorno  
Che 'n memoria di lei , poichè ritorno  
Fece all' alta sua sfera , io qui piantai ;

Sia tuo pensiero , che del Sole i rai  
Gravi ei non senta nel fervor del giorno ;  
Sia tuo pensier che 'l verde manto adorno,  
Il freddo verno non gli spogli mai .

Tal che delle stagioni all' ire tolto  
Cresca all' onor di questa selva amena  
Col bel nome di lei nel tronco accolto ;

Così mai non ti chiami alla catena  
Eolo tuo Re , ma libero e disciolto  
Errar ti lasci ove 'l desio ti mena .

Non di porfido tomba eletto e duro ,  
Ove il mio nome in note d' or s' imprima ,  
E bel marmo scolpito il volto esprima ,  
Lasciar morendo in mia memoria curo .

Questo , che di mia man schermo procuro  
Contro l' aspra del tempo avida lima ,  
Sia 'l mio sepolcro , e , se non d'altra stima ,  
D' un generoso ardir pegno sicuro .

E , s' è l' incolto crin di lauro indegno ,  
Il pregio almen della mia nobil brama  
D' altra povera fronde il faccia degno :

Chè perfetta non pur s' onora ed ama  
Virtù , ma di lei solo un' ombra , un segno  
Merta in premio benigno eterna fama .

Ahi, perchè questa luce alma e gradita  
Divien per morte in sì poc' ora oscura ?  
O il corso almen, ch' a lei prescritto dura ,  
Non è tutto verace intera vita ?

Quanta dal sonno a lei parte è rapita ,  
Da membra inferme , e da ria sorte dura !  
Quanta ne rode insaziabil cura ,  
Ogni sua pace e libertà smarrita !

Chi può vita chiamar de' teneri anni  
L'iguara mente ? e qual mortale oltraggio  
Vince della vecchiezza i gravi affanni ?

Quel dunque che riman , qual picciol raggio  
Fuor d' atre nubi , a ristorar suoi danni  
Spenda in oneste e liete cure il saggio .

Alma che scendi in noi pura immortale,  
Primo pregio del mondo e maraviglia,  
Luce, il cui raggio al sommo Sól somiglia,  
E di quest' altro alla beltà prevale!

Tu, c' hai ministri in questo viver frale  
Angioli ch' a tua guardia apron le ciglia,  
Alta cura di Dio, sua dolce figlia,  
Per cui salvar vestìo spoglia mortale!

Dunque sì tralignar non ti vergogna  
Di tanta stirpe, e tuo splendor natio,  
E stai vilmente in tanti error sepolta?

Deh sorgi omai, lasciando l' ombre e i sogni,  
Chè morte hai presso, e mostra, al ciel rivolta,  
Che ti formar' le proprie man di Dio.

MARCO CAPELLO.

O Figlio della notte oscura e ombrosa !  
Poi che chiudesti a Nice le palpèbre ,  
Che stanche da importuna e dura febbre  
Ebbero al fin per te conforto e posa :

Di papaveri il crin cinto e di rosa ,  
Torna pur lieto nelle tue latebre ,  
E quivi , in mezzo all'ombre e alle tenebre ,  
Con la tua Pasitea ti giaci e posa .

E le narra , che due vaghe pupille  
Mirasti in Nice non più viste ancora ,  
Belle anco in mezzo a mille affanni e mille :

Di' , che 'l lasciarla ti rincresce e dolè ,  
Che lunga avresti in lei fatta dimora ,  
Se gli occhj tuoi fossero avvezzi al Sole .

Non è sì vaga alla stagion novella  
L'ape di puri ed odorati fiori ,  
Allor che i novi preziosi umori  
Industre porta ad arricchir la cella ;

Nè cervetta giammai leggiadra e snella ,  
Dianzi seguita ne' riposti orrori  
Di fieri veltri , da sospetto fuori  
Sì ratta corse all' acqua chiara e bella ;

Com' io son vago d' un ardente umore  
Che versan gli occhj , allor che tema , o zelo,  
Od altro affetto più m' accende in Dio :

Dice allor ebbro di dolcezza il core ;  
Quanto è felice quei ch' alberga in cielo ,  
S' egli ha gioja maggior del pianto mio !

## LODOVICO PATERNO.

Quanto Amor possa in giovenil pensiero,  
Leggendo i miei sospiri in queste carte,  
Saper potrete, e quanto studio ed arte  
Usi per trarre altrui dal cammin vero.

Dive, che 'n Elicona avete impero,  
E'l tutto m' insegnate a parte a parte,  
Io per voi sol, quand' uom quinci si parte,  
Tornar di novo in vita ancor ne spero.

Nè de' sprezzarsi un boschereccio suono  
Che sorge dalle selve infra pastori,  
Se ben quei più famosi non adegua;

Poichè agli Dei, che su nel ciel or sono,  
Piacquer boschi talvolta, ombre ed orrori;  
Ciascuno il genio suo conosca e segua.

Deh , non sprezzar tante preghiere omai ,  
Padre dell' ore più felici e liete ,  
Sonno benigno , universal quïete ,  
Ch' alle lagrime altrui rimedio dai ;

Or tutto 'l mondo tace , e tu che fai ?  
Spargimi tosto di licor di Lete ,  
Fa sotto l' ale tue l' alma s' acquete ,  
Abbian tregua i martir , tacciano i lai .

Se con le larve , d' ogni effetto vote ,  
M' apporterai sta notte il mio bel Sole ,  
L' antro , ov' or giaccio , a te sia dato in sorte ,

Sovra 'l cui limitar di lunghe note  
Staran più d' un età queste parole ;  
Antro sacro al gran Dio , frate alla Morte !

Ricche piante di fresche ombrose fronde,  
Sotto cui mille ninfe il dì si stanno ;  
Rio , che ristori ogni gravoso affanno  
Col suon ch'a i pianti miei dolce risponde ;

Monte , per le cui valli atre e profonde  
Tante fere sicure in schiera vanno ;  
Poggi, nelle cui grotte a mio sol danno  
L'aura nel maggior caldo egra s'asconde ;

Piagge felici , avventurosi sassi ,  
Ove ad ognor con la memoria torno ,  
E sì v' invidio il Sol che tra voi stassi ;

Dite , di questi più begli occhj intorno  
Mirasti mai ? dite se altrove fassi  
Più bella Aurora , o più screno giorno ?

Aure, O Aure ! che 'l ciel nudo e sereno  
Cingete con le piume innamorate,  
E fra le selve dolci mormorate,  
Spargendo i sonni alle fresch' ombre in seno;

Queste ghirlande, e questo vaso pieno  
D' amomo e croco, e questi d' odorate  
Viòle ampi canestri a voi sacrate,  
Ti sparge Icon, che al mezzo dì vien meno.

Voi l' arsura temprate omai che l' onde,  
E l' aria, e i campi d' ogni intorno accende,  
E mostra le sue forze ad ogni parte ;

Ei mentre a ventilar le biade attende,  
E rocamente al suon Eco risponde,  
Scacciate voi le paglie a parte a parte .

Solingo Augello , che ne' dolci accenti  
Da più riposti boschi udir ti fai ,  
Tutte le notti piangi e ti lamenti ,  
Nè sei di lamentarti stanco omai !

Ben ora puoi co' miei dogliosi guai  
Accompagnar le voci tue dolenti ;  
Forse Favonio e Flora a' nostri lai  
Qui fermeransi per udirne intenti .

Tu sovra un secco tronco , io sotto questi  
Alti cipressi assiso alla trist' ombra ,  
Cingerem l'aria di querele intorno ,

Cantando con pietà quel che n' adombra  
Il fior degli anni lagrimosi e mesti ,  
Che tu brami la luce , io fuggo 'l giorno .

Chiuse valli , aspri monti , erte pendici ,  
Famosi boschi , e paventosi orrori ,  
Pallide erbette , e voi novelli fiori ,  
Fatti dal mio bel Sol chiari e felici !

Sianvi l'acque , e la terra , e'l ciel amici ,  
E l'aura d'ogn'intorpo il sen v'infiori ;  
Corran scherzando i lascivetti Amori  
Per vostri luoghi eternamente aprici .

Ogni Grazia fra voi sempre si chiuda ,  
Antri sacri al gran Fauno , antri beati ,  
Ove con Bindia si congiunse Alcione :

Io mi parto da voi , ma l'alma ignuda  
Fra voi rimane , O piagge , O colli , O prati !  
Chi mi dà forza , oimè , ch'io v'abbandoni ?

Aura, che levemente infra le fronde  
Lusinghi 'l bosco onde Mirtilla uscìo ;  
Ruscel, che con le tue sì lucid' onde  
Mormorando accompagni il pianger mio ;

Apriche piagge, e valli erme e profonde,  
Ove ogni ninfa la mia voce udìo ,  
Colli, ove sparse le sue trecchie bionde  
Quella, che innanzi tempo, oimè, morìo !

Alla cetera mia rivolta in pianto ,  
Che sì lieta sonò l' amato nome ,  
Pongo eterno silenzio ; e a voi la donò .

Ma tu, cui caro fui sempre cotanto ,  
Aura !, destando in lei dolente suono ,  
Loda i begli occhj e le passate chiome .

Se d'Amor queste son reti e legami,  
Ohi com'è dolce l'amoroso impaccio!  
Se questo è il cibo ov'io son preso al laccio,  
Come son dolci l'esche, e dolci gli ami!

Quanta dolcezza agl'invischiati rami  
Il vischio aggiunge, ed all'ardore il ghiaccio,  
Quanto è dolce il soffrir, s'io penso e taccio.  
E dolce il lamentar ch'altri non ami!

Quanto soavi ancor le piaghe interne,  
E lagrime stillar per gli occhi rei,  
E d'un colpo mortal querele eterne!

Se questa è vita, io mille al cor torrei  
Ferite e mille, e mille gioje averne;  
Se morte, sacro a morte i giorni miei.

Negli anni acerbi tuoi purpurea rosa  
Sembravi tu , che a' rai tiepidi allora  
Non apre il sen , ma nel suo verde ancora  
Verginella s' asconde e vergognosa ;

O più tosto parei ( che mortal cosa  
Non rassomiglia a te ) celeste Aurora ,  
Che le campagne imperla e i monti indora ,  
Lucida in ciel sereno e rugiadosa .

Or la men verde età nulla a te toglie ,  
Nè te , benchè negletta , in manto adorno  
Giovinetta beltà vince o pareggia ;

Così più vago è il fior poichè le foglie  
Spiega odorate , e 'l Sol nel mezzo giorno  
Via più che nel mattin luce e fiammeggia .

Tu che'n forma di Dea , vera Sirena ,  
Nel mar del pianto di chi t'ama vivi ,  
Cui tributo già dar , quasi duo rivi ,  
Quest'occhi ch'altrui fallo a languir mena ;

Mentre alla voce di dolcezza piena ,  
Alla voce ond' al ciel l'ira prescrivi ,  
Le belle perle e i bei rubini aprivi ,  
Sfidando i cori all'amorosa pena ;

Legata all'armonia l'alma ed accesa  
Sentimi a' lampi di quel Sol sereno  
De'tuoi lumi , cui presso unqua non verna :

Misera , e qual aver potea difesa  
Se non pregarti , Deh ! men grave almeno  
Sia la prigion , poich'esser deve eterna !

Ben veggio avvinta al lido ornata nave,  
E 'l nocchier che m'alletta, e 'l mar che giace  
Senz'onda, e 'l freddo Borea ed Austro tace,  
E sol dolce l'increspa aura soave...

Ma l'aria, e 'l vento, e 'l mar fede non ave;  
Altri seguendo il lusingar fallace,  
Per notturno seren già sciolse audace,  
Ch'ora è sommerso, or va perduto, e pave.

Veggio trofei del mar, rotte le vele,  
Tronche le sarte, e biancheggiar l'arene  
D'ossa insepolti, e 'ntorno errar gli spirti:

Pur, se convien che questo Egèò crudele  
Per Donna solchi, almen fra le Sirene  
Troyi la morte, e non fra scogli e Sirti.

Ercole, quanto avvien ch'io più m'attempi,  
Tanto più vago di saper divegno ;  
E 'l fallir giovenile e l'ozio indegno  
Canuto or piango , e i miei passati tempi .

Ne' guai potea seguir più rari esempi ,  
E più sovente col veloce ingegno  
Alzarmi a volo , del celeste regno  
Cercando gli alti e luminosi tempj ;

E spesso a terra il volsi , o lauro , o mirto ,  
O verde speco vagheggiando , o fonte ,  
Onde convien che indarno or geli e sudi ;

Ma tu , che fai , sublime e chiaro Spirto ,  
Che le posse e le voglie hai così pronte ,  
E quale è il frutto de' tuoi degni studj ?

Sdegno, debil guerrier, campione audace!  
Che me sott' armi rintuzzate e frali  
Conduci in campo, ov' è d' eterni strali  
Armato Amor e di celeste face;

Già si spezza il tuo ferro, e già si sface  
Tuo gelo al primo ventilar dell' ali,  
Che fia, se 'l foco attendi e l' immortali  
Saette? ah, temerario, ah chiedi pace!

Grido mercè, tendo la man che langue,  
Chino il ginocchio, e porgo ignudo il seno;  
S' ei pugar vuol, pugni per me Pietade:

Ella o palma m' acquisti, o morte almeno;  
Ma s' a colei stilla di pianto cade,  
Fia vittoria il morir, trionfo il sangue.

Teco varcar non temerei, Ferrante,  
Fino agli ultimi regni i nostri mari,  
Quando è placido il vento a' dì più chiari,  
E quando spira torbido e sonante;

E teco ancor verrei là dove Atlante  
Lava gli orridi piè ne' flutti amari,  
E dove a' furti suoi notturni e cari  
Spesso a nuoto passò l' avido amante;

E se l' arene mai di Libia o i lidi  
D' Asia premessi, a mill' armi nemiche  
Teco non schiverei d' esporre il fianco:

Ma pur canuto, e dagli affanni stanco,  
Tra selve e fonti delle Muse amiche  
Alberghi bramo solitari e fidi.

GIOVANNI BATTISTA MARINI.

O del Silenzio Figlio e della Notte!  
Padre di vaghe immaginate forme,  
Sonno gentil, per le cui tacit'orme  
Son l'alme al ciel d'Amor spesso condotte!

Or che'n grembo alle lievi ombre interrotte  
Ogni cor, fuor che 'l mio, riposa e dorme,  
L'Erebo oscuro al mio pensier conforme  
Lascia, ti prego, e le Cimmerie grotte;

E vien col dolce tuo tranquillo obbligo,  
E col bel volto in ch'io mirar m'appago,  
A consolar il vedovo desio:

Chè se'n te la sembianza, ond'io son vago,  
Non m'è dato goder, godrò pur io  
Della Morte, che bramo, almen l'immagine.

Sul Sepolcro di Sannazzaro presso a Virgilio.

Ecco il monte, ecco il sasso, ecco lo speco  
Che 'l Pescator (a), che già solea nel canto  
Girsen sì presso al gran pastor di Manto,  
Presso ancor alla tomba accoglie seco!

Or l'urna sacra adorna, e spargi meco,  
Craton, fior dalle man, dagli occhi pianto;  
Chè del Tebro e dell'Arno il pregio e il vanto  
In quest'antro risplende oscuro e cieco.

Pon mente come (ahi stelle avare e crude!)  
Piange pietoso il mar, l'aura sospira,  
Là dove il marmo avventuroso il chiude:

Fan nido i cigni entro la dolce lira,  
E intorno al cener muto, all'ossa ignude,  
Stuol di meste Sirene ancor s'aggira.

---

(a) Sannazzaro.

Apri l' uomo infelice, allor che nasce  
In questa vita di miserie piena,  
Pria ch'al Sol gli occhi al pianto, e nato appena  
Va prigionier fra le tenaci fasce ;

Fanciullo poi, che più non latte il pasce ,  
Sotto rigida sferza i giorni mena ;  
Indi in età, più fosca che serena ,  
Tra fortuna ed amor more e rinasce .

Quante poscia sostien tristo e mendico  
Fatiche e morti ! infu che curvo e lasso  
Appoggia al debil legno il fianco antico :

Chiude alfin le sue spoglie angusto sasso  
Ratto così, che sospirando io dico ;  
Dalla cuna alla tomba è un breve passo ,

Fiume, che all'onde tue ninfe e pastori  
Inviti con soave mormorio ,  
Col cui consiglio il suo bel crin vid'io  
Spesso Fillide mia cinger di fiori ;

Se a tuoi cristalli in su gli estivi ardori  
Sovente accrebbi lagrimando un rio ,  
Mostrami per pietà l' idolo mio  
Nel tuo fugace argento , ond' io l' adori .

Ahi , tu mel nieghi ? Io credea crudi i mari,  
I fiumi no : ma tu dallo splendore  
Che 'n te si specchia ad esser crudo impari :

Prodigo a te del pianto , a lei del core  
Fui , lasso ! e sono ; e voi mi siete avari ,  
Tu della bella immagine , ella d'amore .

CARLO MARIA MAGGI.

Mentre omai stanco in sul confine io siedo  
Della dolente mia vita fugace ,  
Ogni umano pensier s'accheta e tace ,  
Se non quanto dal cor prende congedo ;

Il sol pensier di Eurilla anch'io non cedo  
Al mondo , che per altro a me non piace ,  
Anzi meco si sta con tanta pace ,  
Che pensiero del mondo io più nol credo .

Amo lei come bella al suo Fattore ,  
Nè sentendo per lei speme o temenza ,  
Nell' amor mio non cape altro ch' amore :

Godò così ch' io non sarò mai senza  
Il puro affetto , e vi s' adagia il core  
Con l' alma sicurtà dell' innocenza .

Scioglie Eurilla dal lido: Io corro, e stolto  
Grido all' onde, Che fate? Una risponde,  
Io, che la prima ho'l tuo bel nume accolto,  
Grata di sì bel don, bacio le sponde.

Dimando all'altra; Allor che'l pin fu sciolto,  
Mostrò le luci al dipartir gioconde?  
E l'altra dice; Anzi serena il volto  
Fece tacere il vento, e rider l'onde.

Viene un'altra, e m'afferma; Or la vid'io  
Empier di gelosia le Ninfe algose,  
Mentre sul mare i suoi begli occhi aprio.

Dico a questa: E per me nulla t'impose?  
Disse almen la crudel di dirmi addio?—  
Passò l'onda villana, e non rispose.

Rotto dall' onde umane, ignudo e lasso,  
Sovra lacero legno alfin m' assido,  
E ad ogni altro nocchier da lungi grido,  
Che 'n tal mare ogni parte è mortal passo,

Ch' ogni dì vi s' incontra infame un sasso,  
Per cui di mille stragi è sparso il lido,  
Che nell' ira è crudel, nel riso è infido,  
Tempeste ha l' alto, e pien di secche è il basso.

Io che troppo il provai; perchè l'orgoglio  
Per tante prede ancor non cresca all'empio,  
A chi dietro mi vien mostro lo scoglio:

Ben s' impara pietà del proprio scempio;  
Perchè altri non si perde, alto mi doglio,  
A chi non ode il duol, parli l' esempio.

Care dell' alma stanca albergatrici  
Selve , piagge , aure , fonti , ombre , verdure !  
Ov' ancor le mie nere aspre venture  
Col dolce rimembrar tornan felici ;

Patria del saggio cor , le cui pendici  
Sono a' naufragj miei sponde sicure ,  
Deh , qual porgon sovente alle mie cure  
Dolce conforto i tuoi silenzj amici !

Qui povertà con innocenza addita  
Com' io passi quaggiù , per vie men torte ,  
Da lieta stanza a placida partita :

E qui pur vegno , in moderata sorte ,  
Di sue lusinghe a dinudar la vita ,  
De' suoi spaventì a disarmar la Morte .

E pur di novo a respirar io torno,  
O dell' Italia bella aura gioconda?  
Nè più carica di gel terra infeconda,  
Nè più neveso ciel mi scorgo intorno?

Qui d' un' eterna primavera adorno  
Il rugiadoso suol di fiori abbonda,  
Qui ride in prato ogni erba, in fiume ogni onda,  
E più sereno apre l' Aurora il giorno:

Ma qui però non veggio il biondo crine,  
Tesor dell' Istro, o quelle al mondo sole,  
Dolce pena de' cor, luci divine.

Deh, chi mi presta i vanni ond' io men vole  
A finir la mia vita infrà le brine,  
Se infrà le brine ha la sua reggia il Sole?

Dianzi io piantai un ramoscel d'alloro,  
E 'nsieme io porsi al ciel preghiera umile;  
Che sì crescesse l'arbore gentile  
Che poi fosse a i cantor fregio e decoro ;

E Zeffiro pregai che l'ali d'oro  
Stendesse su bei rami a mezzo Aprile,  
E che Borea crudele, stretto in servile  
Catena, imperio non avesse in loro .

Io so che questa pianta a Febo amica  
Tardi, ah! ben tardi, ella s'innalza al segno  
D'ogni altra che qui stassi in spiaggia aprica:

Ma il lungo suo tardar non prendo a sdegno:  
Però che tardi ancora, e a gran fatica,  
Sorge tra noi chi di corona è degno .

Saggio chi disse, che Cantori egregi  
Braman esca soave e dolce nido;  
Mille ve n'ha d'Alfeo sul verde lido  
Che fan di lauro a sè corone e fregi.

Ma per quanto un cantor s'ami e si pregi,  
Prova ben spesso il patrio suol infido,  
Ed il suo chiaro e glorioso grido  
Sveglia di rado i Mecenati e i regi.

Dolce tenor d'armoniosi accenti  
Ricco è d'applauso, e sovra lor non bada  
Più inoltre il volgo dell'avare genti.

Pur sugli orni e gli abeti arsa cicada  
Canta mai sempre e al ciel, e agli elementi  
Che chiede il suo cantar? chiede rugiada.

Mentr' io dormia sotto quell' elce ombrosa  
Parvemi, disse Alcon, per l' onde chiare  
Gir navigando donde il Sole appare,  
Fin dove stanco in grembo al mar si posa.

Ed io, soggiunse Elpin, nella fumosa  
Fucina di Vulcan parve d'entrare,  
E prender armi d'artificio rare,  
Grand' elmo e spada ardente e fulminosa.

Sorrise Uranio, che per entro vede  
Gli altrui pensier col senno, e in questi accenti  
Proruppe, ed acquistò prudenza e fede:

Siate, o Pastori, a quella cura intenti  
Che 'l giusto ciel dispensator vi diede,  
E sognerete sol greggie ed armenti.

Servi d'Amor ! se fia che mai leggiate  
Questi vani pensieri , e queste mie  
Amorose insanabili follie ,  
Mova almeno il mio mal , voi che 'l provate.

Solo io le scrivo acciò chè voi veggiate  
Le malvagge d'Amor frodi natie ,  
E quando sien le sue perverse vie  
Lubriche , insidiose , ed intrigate .

E se 'n quelle talvolta un vago fiore ,  
O un dolce frutto , si rincontra a sorte ,  
È fior d'inganno , e frutto di dolore ;

Cui d'ascosi lacciuoli aspre ritorte  
Stan sempre intorno , e per cui dona Amore  
Tormento in prima , e poi vergogna e morte .

Non così bianco mai nel verde prato  
Sorge d' un giglio maestoso fiore ,  
Nè cotanto giammai spirano odore  
Le bianche rose a i gelsomini allato ,

Come , O Donna gentil ! sembra odorato  
Del vostro seno il tremulo candore ,  
Che fa scorno e vergogna a quell' albore  
Di cui l' Alba s' ammanta, e in cielo è nato;

Anzi lassù nel ciel la via del latte ,  
Del vostro seno in paragon , possiede  
Candidezze men chiare e meno intatte :

Solo , O Donna gentil , a lui non cede ,  
( Con vostra pace ) nè per lui s' abbatte  
Il divoto candor della mia fede !

Donne gentili , divote d'Amore ,  
Che per la via della pietà passate ,  
Soffermatevi un poco , e poi guardate  
Se v'è dolor ch'agguagli il mio dolore .

Della mia Donna risedea nel core ,  
Come in trono di gloria , alta onestate ,  
Nelle membra leggiadre ogni beltate ,  
E ne' begl'occhi angelico splendore ,

Santi costumi , e per virtù baldanza ,  
Baldanza umile , ed innocenza accorta ,  
E , fuor che 'n ben oprar , nulla fidanza ;

Candida fè ch'a bel amar conforta  
Avea nel seno , e nella fè costanza :  
Donne gentili , questa Donna è morta !

Questa sì bella nobil donna e degna,  
Che sempre ho nella mente e nel pensiero,  
Mi guida il core in ogni mio sentiero,  
E 'l cammin destro di virtù m' insegna:

E se giammai fervida brama indegna  
Pur mi lusinga a travïar dal vero  
Calle d' cuore, ella con alto impero  
Meco non già, ma col mio fral, si sdegnava.

Anzi ver me pietosa a sè m' appella,  
Ed in atto gentil m' addita in cielo  
Quella, donde scendemmo, ardente stella:

Lassù, mi dice, ricondurti avelo,  
E lassù mi godrai tanto più bella,  
Quanto più scarca del mortal mio velo.

Genova mia! se con asciutto ciglio  
Piegato e guasto il tuo bel corpo io miro,  
Non è poca pietà d' ingrato figlio,  
Ma rubelle mi sembra ogni sospiro.

La maestà di tue ruine ammiro,  
Trofei della costanza e del consiglio;  
E ovunque volgo il passo, e il guardo giro,  
Incontro il tuo valor nel tuo periglio.

Più val d' ogni vittoria un bel soffrire!  
E contra gli osti la vendetta fai  
Col vederti distrutta, e nol sentire:

Anzi girar la Libertà mirai,  
E bacciar lieta ogni ruina, e dire,  
RUINE SÌ, MA SERVITÙ NON MAI!

In Morte di Cristina, Regina di Svezia.

Questa , che scossa di sue regie fronde  
Sol coll' augusto tronco ombra facea ,  
Gran pianta eccelsa , e tanto al ciel s' ergea  
Quanto fur sue radici ampie e profonde ;

Questa , onde nido fean gl'ingegni , e donde  
Virtù sostegno e nodrimento avea ,  
E che di gloria i rami alti stendea  
Dal Caspio lido alle Tirintie sponde ,

Ecco cede al suo passo ! ecco dall' ime  
Parti si schianta , e ciò che un tempo resse ,  
Colla cadente sua grandezza opprime ;

E , come 'l mondo al suo cader cadesse ,  
Strage apporta sì vasta e sì sublime ,  
C' han maestà le sue ruine istesse !

Italia , Italia ! O tu , cui diè la Sorte  
Dono infelice di bellezza , ond' hai  
Funesta dote d' infiniti guai ,  
Che 'n fronte scritte per gran doglia porte ;

Deh fossi tu men bella , o almen più forte,  
Ond' assai più ti paventasse , o assai  
T' amasse men , chi del tuo bello a i rai  
Par che si strugge , e pur ti sfida a morte .

Ch' or giù dall' Alpi io non vedrei torrenti  
Scender d' armati , e del tuo sangue tinta  
Bever l' onda del Pò *Gallici* armenti !

Nè te vedrei , del non tuo ferro cinta ,  
Pugnar col braccio di straniero genti ,  
Per servir sempre o vincitrice , o vinta !

Per far serti ad **ALVARO** io veggio ir pronte  
L'Arcadi squadre in queste parti e in quelle,  
E chi di gigli il prato, e chi di belle  
Viòle spoglia il margine del fonte.

Come nascono i fiori in spiaggia o in monte,  
Se nascesser così nel suol le stelle,  
Anch' io farei ghirlanda, e sol con elle  
Cinger vorrei la gloriosa fronte.

Ma poi ch' April fiori, e non stelle, apporta,  
Nè basta o lauro o palma a i sommi eroi,  
Non che 'l bel giglio o la viòla smorta;

Le tue virtùdi, **Alvaro**, i pregi tuoi  
A te faran ghirlanda: il Sol non porta  
Altra corona che di raggi suoi.

Ecco il Parnaso, ecco gli allori, e il biondo  
Giovane Apollo alla bell' ombra assiso,  
Vedi le Muse graziose in viso,  
Mira lo stuol de' vati almo e giocondo.

Ma chi di vati è il Duce? unico al mondo  
Inclito padre, Omero, in te m' affiso;  
Te pur, di Manto alto cantor, ravviso  
Col glorioso onor d' esser secundo.

O prischie Anime eccelse! o fortunato  
Coro! finchè quaggiù fama soggiorna  
Vi fregerà d' eterna gloria il fato.

Quanto v' invidia l'età nostra adorna  
Non già lo stile, or che s'udi Torquato;  
L'immagine sì, che un Raffael non torna.

## FAUSTINA MARATTI ZAPPI.

Dolce sollievo dell' umane cure,  
Amor! nel tuo bel regno io posi il piede,  
E qual per calle incerto uom che non vede,  
Temei l'incontro delle mie sventure;

Ma tu l' oggetto di mie voglie pure  
Hai collocato in così nobil sede,  
E tal prometti al cor bella mercede,  
Ch' io v' imprimo contenta orme sicure.

Soave cortesia, vezzosi accenti,  
Virtù, senno, valor d' alma gentile,  
Spogliato hanno 'l mio cor d' ogni timore?

Or tu gli affetti miei puri innocenti  
Pasci cortese, o non cangiar tuo stilo,  
Dolce sollievo de' miei mali, Amore!

Donna, che tanto al mio bel Sol piacesti  
 Ch' ancor de' pregi tuoi parla sovente,  
 Lodando ora il bel crine, ora il ridente  
 Tuo labbro, ed ora i saggi detti onesti;

Dimmi, quando le luci a lui volgesti,  
 Tacque egli mai, qual uom che nulla sente?  
 O le turbate luci alteramente  
 ( Come a me volge ) a te volger vedesti ?

De' tuoi bei lumi alle due chiare faci  
 Io so ch' egli arse un tempo, e so ch' allora—  
 Ma tu declini al suol gli occhi vivaci;

Veggio il rossor che le tue guance infiora:  
 Parla; rispondi: ah, non risponder! taci;  
 Taci, se mi vuoi dir ch' ei t' ama ancora.

Scrivi , mi dice un valoroso sdegno  
Che 'n mio cor siede armato di ragione ,  
Scrivi l' iniqua del tuo mal cagione ,  
E scopri pur l' altrui livore indegno .

Mi scuoto allor , qual della tromba al segno  
Nobil destrier che non attenda sprone ;  
Ma sorge un pensier novo e al cor s' oppone ,  
Ond' io fo di me stesso a me ritegno :

Non , che a vil nome e ad opre rie non voglio  
Dar vita ; e lascio pur che 'l tempo in pace  
Cangi l' asprezza d' ogni mio cordoglio :

Così del vólgo reo vendetta face  
Chi , piena l' alma d' onorato orgoglio ,  
Sen passa altier sopra l' offesa , e tace .

## ORSATTO GIUSTINIANO.

Queste, nell'età mia più fresca ordite,  
Rime ch'Amor dettò tra cure ardenti,  
Sien chiaro specchio alle future genti,  
Che i giovenili error scoprendo addite.

Pochi e brevi piacer, lunghe infinite  
Pene ebbi, e gli occhi al proprio danno intenti,  
E cieche voglie espresse in varj accenti  
Fur da vano sperar nel cor nodrite.

Or me stesso riprendo, e di sì stolto  
Mio vaneggiar, gli anni cangiati e 'l pelo,  
Penitenza e dolor son frutti al fine:

E quasi prigionier da' lacci sciolto,  
Libero vivo, e con più nobil zelo  
L'alma e i pensier rivolgo a miglior fine.

Al chiuder de' begli occhi Amor dolente  
Pianse i suoi danni e si percosse il volto ,  
Ruppe l'arco e gli strali a seguir vòlto  
Lei, ch' al ciel sen volò così repente .

Pianser non men le Grazie amaramente ,  
Ch' avea Natura in quel bel sen raccolto ,  
Quai semplici donzelle a cui sia tolto  
Ghirlanda di bei fior vaga e ridente .

Le Muse in vece dell' usato canto  
Imprimendo la pietate infin ne' sassi ,  
Accompagnar' tai voci al tristo pianto :

Ahi quanto , spenta lei , men degno fassi ,  
Cieco mondo infelice , ogni tuo vanto !  
Quando più tanta luce in te vedrassi ?

Tu, pur col fin per me solo infelice  
Quinci partendo in pena aspra ed amara,  
Madre, mi lasci, e tra quell'alme rara  
Or ti rinnovi in ciel vera Fenice?

Ahi! che qui pur vederti a me non lice,  
Nè più teco sperar tranquilla e chiara  
Vita, o la voce udir tanto a me cara,  
Che fu del viver mio norma felice.

Ben mi vedrai tu spesso afflitto e lasso,  
Pien di lagrime gli occhi, e'l cor tremante  
Presso alla tomba tua fermar il passo;

Ove, finto nel marmo il tuo semblante,  
Baciando in vece sua quel freddo sasso,  
Adorerò le tue ceneri sante!

Questa, che noi miriam, mole superba,  
Sede antica di Marte, onor di Roma,  
Che vide Africa vinta ed Asia doma,  
Onde fama tremenda ancor si serba,

A quanti duci, che ferita acerba  
Recaro a i regni, inghirlandò la chioma!  
Con terror de' monarchi ancor si noma,  
Ed orme ancor di maestà riserba.

In placido teatro or si converse,  
E della pace alle virtù risorte,  
Per leggiadre contese, i lauri offerse.

Italia sperì di cangiar sua sorte;  
Chi alle bell' arti il Campidoglio aperse  
Di Giano ancora chiuderà le porte.

Sorge con l'armi d'un leggiadro sdegno  
Un animoso mio novo pensiero,  
E vuol della ragion fatto guerriero  
Strugger d'Amor l'alta possanza e 'l regno;

Promette al dubbio cor fido sostegno  
All'alma ricovrar l'antico impero,  
E far che, fiammeggiando innanzi al vero,  
L'ali riprenda al gran cammin l'ingegno.

Allora Amore, in maestate assiso,  
Guarda il guerrier sì minaccioso audace,  
Nè turba un raggio del celeste viso,

E seco non adopra arco nè face;  
Chè solo il dolce lampeggiar d'un riso  
Della mia Donna già l'incende e sfacc.

Del grande Augusto rallegrossi l'ombra,  
E dell'urna obbliò l'alta ruina,  
In sul mirar come CLEMENTE (\*) adombra  
Nell'opre sue la maestà Latina;

E come 'l Tebro d'ogni orror disgombrà,  
E le sue rive a chiaro onor destina!  
Dell'impero di lui sedendo all'ombra  
Roma s'adorna ancor, come Reina,

E va temprando le fortune e 'l duolo  
Ch'ebbe dal tempo, e più del ferro ingiusto,  
Per cui giacque trafitta e sparsa al suolo:

Or tornerebbe al suo splendor vetusto,  
Se non ch' al suo Signor mancano solo,  
I Genj no; ma i lieti dì d' Augusto.

---

(\*) Francesco Albani, Clemente XI.

Semplice abitator di balze Alpine  
Che, rotti per gran piogge argini e sponde,  
Vede fiume ch' intorno i campi inonde,  
Ei dice; Il mar! ch' altro esser pote alfine?

Ma se poscia dal monte alle marine  
Spiagge discende, e osserva le profonde  
Del vasto Oceano interminabil onde,  
Quanto angusto d'un rio, grida, è il confine!

Così fra queste inferme cose e frali  
La meschinella nostra anima avvezza  
Le celesti non cape, o crede uguali;

Ma quando la divina ampia bellezza  
A vagheggiar dispiegherà poi l'ali,  
Quanto vil le parrà quel ch' ora apprezza!

Lungi da quel che piace al volgo insano  
Men vo sovente, e in erma parte io seggio;  
E degli antichi imperj, a mano a mano,  
L'immenso spazio col pensier passeggio.

Scorro l' Assiro e 'l Perso, e quivi invano  
Di lor vaste cittadi un' orma io chieggio;  
Quinci al Greco passando ed al Romano,  
Poco di lor grandezza, o nulla, io veggio.

Nini, Ciri, Alessandri, omai sorgete  
A vendicar sì gran ruine; e voi,  
Trionfatori Cesari, ove siete?

Ah che pur polve e' sono: e, se gli eroi  
Fondatori di regni affondi in Lete,  
Tempo distruggitor, che fia di noi?

## EUSTACHIO MANFREDI .

Vergini, che pensose a lenti passi  
Da grande ufficio e pio tornar mostrate,  
Dipinta avendo in volto la pietate,  
E più negli occhi lagrimosi e bassi;

Dov' è colei che fra tutt' altre stassi,  
Quasi Sol di bellezza e d' onestate,  
Al cui chiaro splendor l' alme ben nate  
Tutte scopron le vie donde al ciel vassi ?

Rispondon quelle : Ah non sperar più mai  
Fra noi vederla : oggi il bel lume è spento  
Al mondo , che per lei fu licto assai :

Sulla soglia d'un chiostro ogni ornamento  
Sparso , e gli ostri e le gemme al suol vedrai,  
E il bel crin d' oro se ne porta il vento .

Sommo Sol! che a quell'altro errante in cielo,  
Che dà lume alle stelle, il lume dàì;  
Tu, per soffrir della cui luce i rai  
Si fan con l'ale i Serafini un velo!

Quelle tenebre sgombra, e rompi il gelo  
Onde il petto coversi e'l petto armai;  
Che, poichè gli occhi a due begli occhi alzai,  
Ardo a quel lume, e nel tuo foco io gelo.

Questi sospir, che sparge immonda voglia,  
Sollevi il raggio tuo che puro accende,  
E gli accolti sospiri in pianto scioglie;

Tal se dall'onde salse impuro ascende  
Vapor cui purghi il Sol, cui nube accoglie,  
S'alza amaro, e poi dolce in pioggia scende.

Dunque privo di speme e di conforto  
Degg'io l'orme cercar di fera errante,  
Ahi, che sarò non pur negletto amante,  
Ma, pria che trovar lei, perduto e morto.

Seguirò per sentiero alpestro e torto  
Di più fugace cor fugaci piante?  
Seguirò, benchè bella e sfavillante,  
Stella infedel che non mi guida al porto?

Ben talor mi risento, e volgo il piede  
Per girne altrove, e per sottrarmi al duolo;  
Ma donde fugge il piè, l'anima riede.

Così porta il nocchier lungi dal suolo  
Calamità che 'l guida, e pur la vede  
Sempre girarsi e raggirarsi al polo.

Alta è già l'urna su l'Insubra sponda ,  
Inciampo dell'uman fasto e spavento ,  
Pietà vi piange sopra , e la circonda  
L'inconsolabil pubblico lamento :

A coronarla di lugubre fronda  
Con le tremole mani Amore è intento ;  
A versarvi la pura e lustral onda  
Ecco movon le Grazie a passo lento .

Gloria (ah, non già la mentitrice e vana!)  
Questo titolo accenna , che le piacque  
Scrivcr nel marmo ad ogni età lontana :

Giace una Donna qui , che grande nacque ,  
Visse più grande , e con virtù sovrana  
Delle grandezze sue la maggior tacque .

## GIAMBATTISTA COTTA .

Nume non v'è, dicea fra sè lo stolto ,  
Nume non v'è che l'universo regga :  
Squarci l'empio la benda , ond'egli è avvolto,  
Agli occhi infidi, e, se v'ha Nume, ei vegga.

Nume non v'è ? verso del ciel rivolto  
Chiario il suo inganno in tante stelle ei legga;  
Speglisi, e impresso nel suo proprio volto  
Ad ogni sguardo il suo Fattor rivegga .

Nume non v'è ? de' fiumi i puri argenti,  
L'aer che spiri , il suolo ove risiedi ,  
Le piante, i fior , l'erbe, l'arene, e i venti ,

Tutti parlan di Dio ; per tutto vedi  
Del grand'esser di Lui segni eloquenti :  
Credilo , stolto, a lor, se a te nol credi .

Io vidi un dì che in luminosa vesta  
Dal soglio eterno il sommo Dio movea ,  
E foco struggitor d' ampia foresta  
Il suo chiaro sembiante a me pareva :

Torbido nembo , e fiera atra tempesta  
Orribilmente intorno a lui fremea ,  
Mentre dal ciel in un sol passo in questa  
Così lontana terra egli scendea .

Com' arbor trionfal , che d' anni carico  
Stassi di Lidia in sul terren fecondo ,  
E cede sotto il glorioso incarco ;

Così del piè divino al grave pondo  
L' eccelse sfere si piegaro in arco ,  
E s' incurvarò i portator del mondo .

Sovra splendido trono d' adamante,  
Cinto d' intorno d' orride tenebre,  
Indio scendeva, e folte nubi e crebre,  
L' ale stendean sotto l' eterne piante:

Stringea dell' ire sue l' aureo fumante  
Vaso, ond' han morte inique turbe ed ebre:  
Il vide l' empio, e 'n chiuse erme latebre  
Fuggì d' alpina balza egro e tremante;

Ma invan: chè Dio con fier tremuoto aperse  
L' alta montagna, e in cupo antro profondo  
L' empio, qual fiera in suo covil, scoperse;

E minaccioso sovra il capo immondo  
Versò l' ire immortali; e vel sommerse:  
Poi chiuse il monte, e 'l seppellì nel fondo.

In parte, ove non fia ch' uom lieto passi,  
Guidommi un giorno un mio strano pensiero,  
Giorno felice, in cui m' apparve il vero  
Lume che scorge ed assicura i passi:

Là vidi, donde ad alta rupe vassi  
Per erto calle e ruvido sentiero;  
Vidi la chiusa ferrea porta, e il nero  
Lago ch' intorno a lei torbido stassi.

Udii là dentro gravi urli e lamenti,  
E un lungo strascinar ceppi e catene,  
Qual fanno al remo condannate genti:

Scritto era in sulla soglia; Amor ritiene  
In queste carcer mille alme dolenti,  
E le sue chiavi in grembo a morte ei tiene.

## SILVIO STAMPIGLIA.

Sorge tra i sassi limpido un ruscello ,  
E di correre al mar solo ha desio ,  
Nè il bosco o il prato è di ritegno al rio ,  
Benchè ameno sia questo , e quel sia bello ;

Ad ogni mirto , ad ogni fior novello  
Par ch'esso dica in sua favella , addio ;  
Alfin con lamentevol mormorio  
Giunto nel mar tutto si perde in quello :

Tal io , che fido adoro in due pupille  
Ciò che di vago mai san far gli Dei ,  
Miro sol di passaggio e Glori e Fille ,

Tornan sempre a Belinda i pensier miei ,  
Benchè li volga a mille Ninfe e mille ,  
Ed in vederla poi mi perdo in lei .

Giro lo sguardo al Tempo, ed il trascorso  
Struggitor di sè stesso a terra giace  
Fra le rovine del rabbioso edace  
Suo dente, e fiero immedicabil morso.

Dal cener suo nasce il presente, e il corso  
Move appena che langue, e si disface,  
E dà vita al futuro a cui soggiace,  
E ripiglia da lui lena e soccorso.

Io che farò fra tanti moti e fretta  
Tanta di tempo? ahimè, chè son le porte  
Chiuse, e'l tempo a'miei danni il tempo aspetta.

Steso ha il passato alto riparo e forte;  
Il presente m'insulta, e mi rigetta;  
Ed il futuro mi condanna a morte.

CARLO MARIA FRUGONI.

Quando il gran Scipio dall' ingrata terra  
( Che gli fu patria e 'l cener suo non ebbe )  
Esule egregio si partì, qual debbe  
Uom che in suo cor maschio valor rinserra,

Quei , che seco pugnando andar' sotterra  
Ombre famose , onde sì Italia crebbe ,  
Arser di sdegno, e 'l duro esempio increbbe  
A i Genj della pace e della guerra :

E seguirle fur' viste in atto altero  
Sull' indegna fremendo offesa atroce  
Le Virtù antiche del Latino impero :

E allor di Stige sulla nera foce  
Di Lui , che l' Alpi superò primiero ,  
Rise l' invendicata Ombra feroce .

In Lode di Francesco Petrarca.

Se da te apprese, Amore, e non altronde,  
Quel dolce stil che ti fa tanto onore,  
Questo Cigno beato, il cui migliore  
Or gode in cielo, e 'l frale Arquà nasconde;

Se bello al par della famosa fronde,  
Che 'n Sorga l'arse di celeste ardore,  
Fa ancor quell'altro mio lume e splendore,  
Fra l'Esino e l'Aterno, e 'l monte e l'onde;

Perchè poi le sue rime alzare e 'l canto  
Sì ch'ei n'andasse al ciel come colomba,  
E me verso di lui lasciar nel fango?

Nè pur io, come in lui potessi tanto,  
Veggio, risponde: e questa sacra tomba  
Son tre secoli e più ch'io guardo e piango!

## PETROCCHI.

Io chiesi al Tempo ; ed a chi sorse il grande  
Ampio edifizio che qui al suol traesti ?  
Ei non risponde , e più veloci e presti  
Fuggitivo per l'aere i vanni spande .

Dico alla Fama ; O tu , che all'ammirande  
Cose dai vita e questi avanzi e questi !  
China ella gli occhi conturbati e mesti ,  
Qual chi dogliosi alti sospir tramande .

Io già volgea maravigliando il passo ,  
Quando sull' alta mole , altero in mostra ,  
Visto girsene Obbligo di sasso in sasso ,

Ah tu , gridai , forse apristi , ah ! mostra—  
Ma in tuono ei m'interruppe , orrido e basso ,  
Io di chi fu non curo , adesso è nostra .

Tratte dal caos alla cagion superna,  
Tutte il volo spiegar' le forme sparse,  
E dal lor dolce moto Amore apparse  
Già chiuso in sen della gran notte eterna :

Infinita beltà con forza interna  
Al suo splendor le trasse , e in loro sparse  
Parte di sè , che poi rifulse ed arse  
Con vivi raggi nell' immago esterna .

Ben io , Donna , m' avvidi al primo assalto,  
Che al riso , al guardo , e alle sembianze belle  
Vano era opporre un cor di selce o smalto:

Provai le fiamme , e riconobbi in quella  
Un lampeggiar di lume etereo ed alto  
D' aurea origine antica in fra le stelle .

Quando negli occhi miei languir io veggio  
Quelli che del mio sen tengon la chiave ,  
E ascolto il suono angelico e soave  
Cui quanta ho pace in questa vita il deggio,

Sento che l'alma mia nel proprio seggio  
N' esulta sì, che frenar lei m'è greve.  
Oh ! se questa mercede ella sol ave  
Che 'l destin non l'invidj, altro non chieggio.

Perchè solo desia spirto gentile  
L'anima vagheggiar, che fuor traluce  
Nel dolce guardo e nel leggiadro stile.

Cieco furor all'altre voglie è duce ,  
Amor non già, che sdegnà obbietto vile ,  
Egli, che spazia nell'eterna luce .

Questo fiume real , che le bell' onde  
Da illustre derivò limpida vena ,  
Non scorre aperti campi o valle amena ,  
Ma fra concavi sassi il corso asconde ;

Così non teme il Sol , se i rai diffonde ,  
E fa dell' ampia Libia arder l' arena ,  
Nè l' intorbida mai turgida piena  
Di sciolto gel che le campagne inonde :

E pago d'esser sì tranquillo e puro ,  
Ogni aprico sentier posto in oblio ,  
Va sol noto a sè stesso , agli altri oscuro ,

Spiegando col somnesso mormorio  
Che ad unirsi egli va , lieto e sicuro ,  
All' immenso Oceano onde partìo .

Questa che scende in bianca nube e pura  
È la Madre d' Amor , figlia dell' onde ,  
Che vien fra l' ombre della notte oscura  
Del nobil letto ad onorar le sponde :

Ecco i suoi figli in fanciullesca cura ;  
Chi tenta se al desio l' arco risponde ,  
Chi d' occultarsi per ferir procura ,  
Chi fra candidi lini un dardo asconde .

Ecco le Grazie in ogni lato intese  
Co' fior raccolti in su l' Idalia riva ,  
A sparger dolci risse e care offese .

Ma chi piange così ? La sposa arriva .  
Semplice ! Il pianto tuo , le tue difese—  
Ma il semplice son io : ride furtiva .

Leggiadra Rosa ! le cui pure foglie  
L' alba educò con le soavi brine ,  
E a cui le molli aurette mattutine  
Fero a vermiglio colorar le spoglie !

Quella provvida man , che al suol ti toglie ,  
Vuol trasportarti ad immortal confine ,  
Ove , spogliata delle ingiuste spine ,  
Sol la parte miglior di te germoglie .

Così fior diverrai che non soggiace  
All' acqua , al gelo , al vento , ed allo scherno  
D' una stagion volubile e fugace ;

E a più fido cultor posto in governo ,  
Unir potrai nella tranquilla pace  
Ad eterna bellezza odora eterno .

Al Signor Cavaliere Broschi Farinelli

Inviandogli la sua Opera di Nitteti.

Questa nata pur or qui presso al polo  
Mia prole , ch' io consacro al soglio Ibero ,  
Raccogli , O Carlo , ed a prostrarsi al suolo  
Le insegna , ospite , amico , e condottiero .

Pensa , che il suo destin fido a te solò ,  
Che sei dell' opra eccitator primiero ,  
E che appreser gemelli a sciorre il volo  
La tua voce in Parnaso e il mio pensiero .

Pensa , che quando te l' Italia ostenta  
Per onor dell' armonica famiglia ,  
L' onor de' carmi un tuo dover diventa :

E se questo dover non ti consiglia ,  
Grato l' amor del padre almen rammenta ,  
E del padre l' amor rendi alla figlia .

## GIUSEPPE DE COLETTI.

Per la Morte di Metastasio .

Mentre a **PIERO** immortal la salma toglie  
Tempo , e cela il suo furto in fredda tomba,  
Fama il palesa , e su le Austriache soglie  
Del duolo universal l'eco rimbomba :

Svellesi il serto e le regali spoglie  
Al primo udir de la funerea tromba  
Melpomene , fremendo in pianto e in doglie,  
Mentre per chiuder l'urna il sasso piomba .

Essa con una mano alto lo afferra ,  
Co l'altra gitta al suolo il plettro eburno ,  
E intima al crudo Veglio eterna guerra ;

Esclama poi ; vada con lui sotterra  
Ogni mio pregio : e , scioltesi il coturno ,  
Lo balza entro de l'urna , e il marmo serra.

*Fine de' Sonetti.*

## COMPENDIO

*Della Dissertazione del chiarissimo  
TEOBALDO CEVA intorno al  
Sonetto Italiano.*

Quattro sono le spezie di Poesia , cioè Epopeja , Tragedia , Commedia , e Ditirambica : quest'ultima abbraccia tutta la Lirica , la quale fu la prima a porsi in uso dagli uomini , i quali , cominciando a cantare le virtuose azioni degli eroi e le lodi di Dio , diedero a questa sì mirabil' arte principio .

Il Sonetto , che noi specialmente in questa Dissertazione ci siamo presi a considerare , si contiene sotto la Lirica , ed è , giusta il comune sentimento de' Letterati , il più vago e leggiadro componimento , che vanti la nostra lingua Toscana . Si chiama *Sonetto* , quasi volessimo dir “ piccol suono , ” o sia piccola composizione , come tra gli altri ce lo afferma il Trissino nella sua poetica , e il Redi nelle annotazioni al suo Ditirambo .

Il Sonetto dall' Accademia della Crusca ottimamente è spiegato e definito: *Spezie di Poesia lirica in rima comunemente di quattordici versi di undici sillabe*. Si dice “ *comunemente di undici sillabe* ” per additarsi , che i versi possono essere talora di

otto, e talora di meno ancora, ed in tal caso questi Sonetti si chiamano anacreontici, e servono per lo più allo stile pastorale, ed a spiegare, secondo il gusto Greco, qualche gentil favoletta. Vi sarebbero i Sonetti rinterzati, e doppij, che costumavano i nostri antichi Poeti; ma perchè l'uso loro non fu abbracciato dai secoli susseguenti, come non punto conforme alla delicatezza di quel gusto, che in essi ha fiorito, e presentemente più che mai va fiorendo, si tralascerà di favellare: siccome altresì trascureremo di tener ragionamento di quell'altra sorta di sonetti con la coda; poichè questi, comechè ne' primi tempi della nostra Poesia si usassero ancora in materie gravi e da senno; adesso però con più giudizio non si adoperarono se non in materie familiari e da scherzo.

Avvegnachè per l'antichità non si sappia chi sia stato l'inventore del Sonetto, il quale è tessuto precisamente di quattordici versi, endecasillabi, egli nondimeno è fuor di dubbio, che una tale invenzione sia nata dentro al bel paese, *ch' Appennin parte, e 'l mar circonda e l'Alpe*. Ma a qual provincia poi d'Italia sia toccata la sorte di produrre un ingegno sì fortunato, a cui si possa attribuire la gloria di aver ritrovata una così vaga composizione, corre non ordinaria controversia fra gli Scrittori.

Parecchi autori di somma riputazione vanno opinando che il nostro Sonetto si rassomigli, più che ad un altro componimento, all'Epigramma de' Latini, sì per la sua brevità, quanto per contenersi il più delle volte nel fine di esso la botta inaspettata, la chiusa, o sia il pensiero; cose tutte che all'Epigramma pure sono assai proprie. Il Tasso particolarmente nella lezione, ch'ei recitò nell'Accademia Ferrarese sopra il Sonetto del Casa, che comincia: *Questa vita mortal*, mostra di esser di questo sentimento, ancorchè egli poscia soggiunga, che quando la composizione di esso è grave o magnifica, allora si rassomigli all'Ode de' Latini e de' Greci, le quali sono poesia maestosa e sublime. Un tant'uomo però, a cui l'Italia, sì per le dotte prose come per li suoi divini componimenti poetici, è tanto obbligata, poteva rimanersi di fare una sì fatta giunta; quasicchè l'Epigramma non fosse capace di maneggiare in istile sublime cose eccellenti.

Non so come Dante, in quel suo volume che "della volgare eloquenza" intitolò, annoverasse il Sonetto tra quei poemi, che scritti sono in istile mediocre; mentre se il soggetto e l'artificio è quello, come per noi si dirà, che fa il poema, o puolla almen fare, o alto, o umile, o mezzano di stile,

potendo il Sonetto cantare degli Dii, e degli eroi, e delle altre cose eccellenti, potrà, anzi dovrà altresì il suo stile esser alto e sublime. Essendo adunque sì ampio e sì vario il soggetto di questo piccolo poema, come è altresì quello dell' epigramma, pare una cosa veramente fatale, che gl'Ingegni Italiani quasi tutti sieno inclinati ad occupare una sì bella composizione nel solo maneggio delle materie amorose.

Con questo sì opportuno disinganno, e con questa sì ragionevole precauzione, dee il Giovane esercitare il suo genio attorno alla poesia; ma non si creda che gli debba costare poca fatica il comporre un Sonetto, che degno sia di lode; essa più di ogn' altra lirica composizione è difficile a mettersi in pratica, ed il Menzini ottimamente una tale difficoltà ci scopre, allorchè nella sua Poetica lasciò scritto;

Questo breve Poema altrui propone

Apollo stesso, come Lidia pietra,

Da porre i grand' ingegni al paragone.

In somma il Sonetto, come nelle piccole pitture, dimostra in uno stante o le sue bellezze, o i suoi difetti; poichè l'occhio del leggitore comprende in un tratto ciò ch'egli contiene. Accade ad esso, come ad un bel diamante, che resta enormemente offu-

scato , e smonta totalmente di pregio per quel neo , che in altra quantunque preziosa pietra nulla punto si curerebbe .

Sopra tutto s'ingegni il Poeta , che quell' azione , quel costume , e quell' oggetto , che si ha da esprimere in un Sonetto , sia dalla sua riscaldata fantasia ben vestito , rappresentato , e dipinto vivamente con que' colori , che sono più adattati a' mettere sotto gli occhi interni dell' anima gli oggetti , ch' egli ha preso a imitare . In questa maniera egli verrà a possedere quella virtù , che appellasi evidenza ed energia , la quale è il più bel fregio che vanta la poesia , e che rende la , fra tutte le altre doti ch' ella annovera , più ammirabile e più lodevole . L' ultima condizione che accompagna l' elocuzione si è il disporre per tal modo i sentimenti , che dipendono essi gli uni dagli altri , vengano sul fine a formare un tutto perfettissimo . Il Sonetto è simile ad un sillogismo , nel quale se la conseguenza della chiusa non viene a livello delle premesse , tutto riuscirà un mero giuoco di parole , ed un accozzamento inutile di rime .

Parlando in generale , può dirsi che lo stile infimo convenga ai sonetti pastorali , il mezzano agli amorosi , e a somiglianti altre materie men gravi ; il magnifico agli eroici , ai sacri , a' morali . Il Petrarca nondimeno nelle lodi di M. L. adoperò tutti e tre que-

sti stili. L'infimo, a cagione d'esempio, in quello che comincia,

"Io non fui d'amor voi lassato unquanco:"

il mezzano in quest' altro ;

"Quanto amor i begli occhi a terra inchina."

il magnifico finalmente in questi due ;

"L'alto e nuovo miracol ch' a' dì nostri ;"

"Levommi il mio pensiero in parte ov'era;"

lo che chiaramente ci mostra non essere il soggetto che faccia grandi e preziosi i versi, nè il genere dello stile, ma la bellezza de' pensieri, e la finezza dell'artificio, con cui questo soggetto ci viene esposto e colorito; potendo di leggieri avvenire, ch' un sonetto di stile magnifico lo superi di molto in ragione di poetica perfezione.

Certamente il Sonetto può trattare d'ogni materia; ma il giudizio, il buon costume dee regolare per modo l'ingegno del Poeta, sicchè quelle sole materie egli scelga, che ad uomo onorato e di raziocinio guernito non disconvengono. Nel che il Marini, uomo per altro dotato di grand'ingegno, inciampò, e con esso lui tutti gli altri della sua scuola, i quali, oltre il decoro e l'onestà che per

essi non rade volte si vede offesa, riempiono per lo più i loro componimenti di ridicole allusioni, di puerili contraposti, di vane acutezze, e di pensieri totalmente fondati sul falso.

Ma se nelle poesie serie, e nel Sonetto massime, debbonsi schivare queste false acutezze, non si dee porre minore studio in regolare per sì fatta maniera lo stile, che per troppo voler grandeggiare non dia nel turgido. Claudio Achillini fu quegli, che a' tempi del Marino introdusse questa maniera di comporre, ponendo animosamente, per non dire con isfacciataggine, in opera traslati ardi, iperboli incredibili, e cotali altre strannissime forme di verseggiare, le quali non solamente stancano l'intelletto di chi legge, ma invece di recargli diletto lo annojano. Abbandoni pertanto codeste scorte, chi vuol tenersi sul buon sentiero, e si rivolga a' veri maestri, il primo de' quali è il gran Petrarca,

Che le Muse lattar' più ch'altro mai.

Questo felicissimo ingegno, la cui propria lode è, che nessun possa lodando accrescerlo, nè biasimando diminuirlo, ( come disse nelle sue lezioni poetiche il Varchi, favellando di Virgilio, ) condusse a tal perfezione la volgar poesia, che, senza taccia di presunzione, può ella gareggiare giustamente col-

la Greca e colla Latina . In fatto il suo Canzoniere ,

Da cui si toglie

Lo bello stile , che fa tanto onore

a chi imprende d'imitarlo , è lavorato con tanta purità di lingua , con tanta leggiadria di frasi poetiche , e con tanta nobiltà di pensieri , che nè

Per volger d'anni , o per girar di lustri , si tralascerà mai di leggerlo , e di considerarlo da chiunque avrà genio d'acquistare nelle cose poetiche qualche sapore , o di scriver rime con qualche coltura e leggiadria . La sua scuola è stata sempre seguitata dagli intelletti più saggi , e nel secolo del cinquecento , che può chiamarsi con giustizia il secol d'oro della nostra poesia , fiorirono , più che in qualunque altro , i seguaci della sua bella maniera in comporre . Si vuol ciò nonostante avvertire , che negl'impareggiabili versi del Petrarca non manca di esservi qualche cosa di quando in quando , che punto non merita il pregio di essere imitata . Le opere de' gran maestri , diceva Plutarco nel trattato d'ascoltar i Poeti , non sono templi , sicchè si debba venerare tutto ciò che in esse si trova . Vuolsi gustare quel molto che v'ha di bello , senza neppur fiutare quel po-

co che vi è di cattivo . E per iscoprire nelle rime del Petrarca qualche piccolo difetto sarà ben fatto , che la gioventù nella lettura di sì lodato Poeta si ponga dinanzi agli occhi le considerazioni del Tassoni , le annotazioni del Muzio , e le osservazioni del Muratori , che in un volume in quarto si veggono raccolte .

Circa al 1530 GIOVANNI DELLA CASA , *Fiorentino*, cominciò alquanto a diviare dalla dolcezza del Petrarca , e diede principio ad un novello stile ; e fondò una seconda Scuola , la quale essendo tutta intenta alla gravità , ha ancor essa il suo pregio e le sue bellezze , che ben si meritano d'essere imitate. Ma deesi por mente a ciò che afferma il Tasso nella lezione sopra un Sonetto dello stesso Poeta , che „ per mostrarsi seguace di sì valoroso scrittore non basta imitare in esso la difficoltà „ delle desinenze , il rompimento de' versi , „ la durezza delle costruzioni , la lunghezza „ delle clausure , e il trapasso d'uno in un „ altro quadernario e di uno in un altro „ terzetto , in somma la severità dello stile ; „ ma bisogna principalmente imitare quel che „ è in lui maraviglioso , cioè la scelta delle „ voci e delle sentenze , la novità delle figure , e particolarmente de' traslati , il „ nerbo , la grandezza , e la maestà sua ” .

Sorse in terzo luogo ANGELO DI COSTANZO, *Napoletano*, il quale non istando sì religiosamente attaccato al Petrarca si studiò di ornare i suoi Sonetti di un certo vezzo particolare, e di far risaltar nelle chiuse con vivacità e garbo qualche nuovo sentimento, sempre però dedotto dalle cose antecedentemente dette.

Imparino dunque gli amatori della Poesia lirica dal Petrarca la purità della lingua, dal Casa la novità delle figure, dal Costanzo la dirittura del raziocinio, dal Redi e dal Zappi la gentilezza de' pensieri, dal Filicaja e dal Guidi la maestà dell' elocuzione e i voli della fantasia, e da tutti i più famosi autori qualche particolare lor pregio, e certi vezzi che vengono dalla scuola Anacreontica e Chiabreresca: e, se vogliono esercitarsi nel comporre, avranno giusto fondamento di promettersi quella gloria, che ai coltivatori d'un sì nobile e sì leggiadro componimento è dovuta.



*FINE.*

# INDICE CRONOLOGICO DE' PIÙ ILLUSTRI POETI D' ITALIA

*Contenuti in questi Volumi.*

| A                              | PATRIA         | Nacque<br>circa | Morì<br>circa |
|--------------------------------|----------------|-----------------|---------------|
| Antoniano, Silvio.             | Romano         | 1540            | 1603          |
| Ariosto, Lodovico.             | Ferrarese      | 1474            | 1533          |
| Alamanni, Luigi.               | Fiorentino     | 1495            | 1556          |
| Amanio, Nicolo.                | Cremasco       | —               | 1544          |
| Amalteo, Gio. Battista.        | Opitergino     | 1525            | 1573          |
| B                              |                |                 |               |
| Boiardo, Matteo Maria.         | Ferrarese      | 1430            | 1494          |
| Buonarrotti, Michel<br>Angelo. | Fiorentino     | 1475            | 1564          |
| Bussi Giulio.                  | Viterbese      | —               | 1714          |
| Bembo Pietro.                  | Veneziano      | 1470            | 1547          |
| Baldi Bernardino.              | Urbinese       | 1553            | 1617          |
| Baruffaldi, Girolamo.          | Ferrarese      | —               | 1750          |
| C                              |                |                 |               |
| Cino, da Pistoia.              | Pistoiese      | —               | 1336          |
| Castiglione, Baldassar.        | Mantovano      | 1468            | 1529          |
| Casa, Giovanni della.          | Fiorentino     | 1503            | 1556          |
| Conti, Giusto de'.             | Romano         | —               | 1449          |
| Cariteo.                       | Napoletano     | —               | 1515          |
| Costanzo, Angelo da.           | Napoletano     | 1507            | 1590          |
| Caro Annibal.                  | Di Cività nova | 1507            | 1566          |
| Crescimbeni, Gio. Maria.       | Maceratese     | 1663            | 1728          |
| Cappello, Marco.               | Veneziano      | —               | 1542          |
| Cotta, Giambattista.           | Tendasco       | —               | 1728          |
| Colonna, Vittoria.             | Marino         | 1490            | 1547          |

Comp. Lir. IV

| C                          | PATRIA     | Nacque<br>circa | Morì<br>circa |
|----------------------------|------------|-----------------|---------------|
| Casaregi, Gio. Bartolomeo. | Genovese   | 1676            | 1755          |
| Chiabrera, Gabriello.      | Savonese   | 1552            | 1637          |
| Celio, Magno.              | Veneziano  | —               | 1602          |
| D                          |            |                 |               |
| Dante, Alighieri.          | Fiorentino | 1265            | 1321          |
| F                          |            |                 |               |
| Fiamma, Gabriele.          | Veneziano  | —               | 1585          |
| Frugoni, Carlo Maria.      | Genovese   | 1692            | 1768          |
| Figari, Pompeo.            | Genovese   | —               | 1722          |
| Fracastoro, Girolamo.      | Veronese   | 1483            | 1548          |
| Filicaja, Vincenzo da.     | Fiorentino | 1642            | 1707          |
| G                          |            |                 |               |
| Guidiccioni, Giovanni      | Lucchese   | 1500            | 1541          |
| Guidi, Alessandro.         | Pavese     | 1650            | 1712          |
| Giustiniano, Orsatto.      | Veneziano  | —               | 1603          |
| Gambara, Veronica.         | Bresciana  | 1485            | 1550          |
| Gozzi, Gasparo.            | Veneziano  | —               | 1788          |
| L                          |            |                 |               |
| Lorenzini, Francesco.      | Romano     | —               | 1741          |
| Lemene, Francesco de.      | Lodigiano  | 1634            | 1704          |
| M                          |            |                 |               |
| Montemagno, B. da.         | Pistoiese  | —               | 1440          |
| Medici, Lorenzo de'.       | Fiorentino | 1448            | 1492          |
| Marino, Gio. Battista.     | Napoletano | 1569            | 1625          |
| Manfredi, Eustachio.       | Bolognese  | —               | 1739          |
| Morando Filippo Rosa.      | Veronese   | 1735            | 1760          |
| Muzio, Girolamo.           | Padovano   | 1496            | 1576          |
| Maffei, Scipione.          | Veronese   | —               | 1755          |
| Metastasio, Pietro.        | Romano     | 1698            | 1782          |
| Molza, Francesco Maria.    | Modenese   | 1489            | 1544          |
| Maggi, Carlo Maria.        | Milanese   | 1629            | 1699          |
| Menzini, Benedetto.        | Fiorentino | 1646            | 1708          |

| O                                 | PATRIA          | Nacque<br>circa | Morì<br>circa |
|-----------------------------------|-----------------|-----------------|---------------|
| Ongaro , Antonio .                | Padovano        | —               | 1598          |
| P                                 |                 |                 |               |
| Petrarca, Francesco .             | Aretino         | 1304            | 1374          |
| Paterno, Lodovico .               | Napoletano      | —               | 1580          |
| Perotti, Anton Maria .            | Sassoferratense | —               | 1642          |
| Passerini, Gaetano .              | Umbriese        | 1654            | 1714          |
| Preti , Girolamo .                | Bolognese       | —               | 1626          |
| Poliziano , Angelo .              | Toscano         | 1454            | 1494          |
| R                                 |                 |                 |               |
| Rota , Bernardino .               | Napoletano      | 1509            | 1575          |
| Rossi, Gian Girolamo<br>de .      | Ravennato       | 1539            | 1607          |
| Rainieri , Antonio<br>Francesco . | Milanese        | 1520            | —             |
| Redi , Francesco .                | Aretino         | 1626            | 1698          |
| S                                 |                 |                 |               |
| Sannazzaro , Jacopo               | Napoletano      | 1458            | 1530          |
| Stampa , Gaspara .                | Padovana        | 1524            | 1554          |
| Stampiglia , Silvio .             | Romano          | —               | 1725          |
| Salvago , il Cavalier .           | Genovese        | —               | 1570          |
| Spinola , Agostino .              | Genovese        | —               | 1726          |
| Staccoli , Agostino .             | Urbinese        | —               | 1496          |
| Serafino , da l'Aquila            | Abruzzese       | 1466            | 1500          |
| T                                 |                 |                 |               |
| Tibaldeo , Antonio .              | Ferrarese       | 1456            | 1537          |
| Tasso , Bernardo .                | Bergamasco      | 1493            | 1569          |
| Tasso , Torquato .                | Sorrentino      | 1544            | 1595          |
| Tolomei , Claudio .               | Sanese          | 1492            | 1555          |
| Tartarotti , Girolamo .           | Roveredano      | —               | 1749          |
| Testi , Fulvio .                  | Modenese        | 1593            | 1646          |
| Tarsia , Galeazzo .               | Cosentino       | —               | 1562          |
| Tomitano, Bernardino              | Padovano        | —               | 1576          |
| Tansillo , Luigi .                | Nolano          | —               | 1750          |
| V                                 |                 |                 |               |
| Varchi , Benedetto .              | Fiorentino      | —               | 1366          |

| V                              | PATRIA  | Nacque<br>circa | Morì<br>circa |
|--------------------------------|---------|-----------------|---------------|
| Vencrosi, Brandaligio:         | Pisano  | —               | 1731          |
| Z                              |         |                 |               |
| Zappi, Giambattista<br>Félice. | Imolese | 1667            | 1719          |
| Zappi, Faustina Maria          | Romana  | —               | 1726          |

*Fine dell' Indice cronologico.*

## I N D I C E

## DI QUESTO QUARTO TOMO.

## CANZONE

A Guglielmo Roscoe (*Inglese*)

Or che de'vati al luminoso coro pag. 1.

## SONETTI SCELTI.

Sonetto o Dedicà 11

## DANTE.

Deh pellegrini, che pensosi andate 13

## CINO DA PISTOIA.

Io fui in su l'alto e sul beato Monte 14

## FRANCESCO PETRÀRCA.

Voi che ascoltate in rime sparse il suono 16

Solo e pensoso i più deserti campi 17

Sennuccio, io vo' che sappi in qual maniera 18

Quel vago impallidir che 'l dolce riso 19

O passi sparsi, o pensier vaghi e pronti 20

Lieti fiori e felici e ben nate erbe 21

Stiamo, Amor, a veder la gloria nostra 22

S'una fede amorosa, un cor con finto 23

L'aura gentil che rasserena i poggi 24

Movesi il vecchiar del canuto e bianco 25

O d'ardente virtute ornata e calda 26

Grazie ch' a pochi 'l ciel largo destina 27

|                                              |                |
|----------------------------------------------|----------------|
| Vive faville uscian de' due bei lumi         | <i>pag.</i> 28 |
| Cercato ho sempre solitaria vita             | 29             |
| Non d'atra e tempestosa onda marina          | 30             |
| Fresco ombroso fiorito e verde colle         | 31             |
| In nobil sangue vita umile e queta           | 32             |
| Io vidi in terra angelici costumi            | 33             |
| L'aura serena che fra verdi fronde           | 34             |
| Oimè il bel viso, oimè il soave sguardo      | 35             |
| Rotta è l'alta coloina e'l verde lauro       | 36             |
| La vita fugge e non s'arresta un'ora         | 37             |
| Che fai, che pensi, che pur dietro guardi    | 38             |
| Se lamentar augelli, o verdi fronde          | 39             |
| Mai non fu' in parte ove si chiar' vedessi   | 40             |
| Datemi pace, o duri miei pensieri            | 41             |
| Discolorato hai, morte, il più bel volto     | 42             |
| Si breve è il tempo e'l pensier sì veloce    | 43             |
| S'io avessi pensato che sì care              | 44             |
| Soleasi nel mio cor star bella e viva        | 45             |
| Quella per cui con Sorga ho cangiat' Arno    | 46             |
| L'alto e novo miracol ch'a' di nostri        | 47             |
| Valle che de' lamenti miei sei piena         | 48             |
| Levommi il mio pensier in parte ov'era       | 49             |
| Amor che meco al buon tempo ti stavi         | 50             |
| Zeffiro torna e'l bel tempo rimena           | 51             |
| Tranquillo porto avea mostrato Amore         | 52             |
| Sento l'aura mia antica e i dolci colli      | 53             |
| L'aura, e l'odore, e'l refrigerio, e l'ombra | 54             |
| Nè mai pietosa madre al caro figlio          | 55             |
| Mai non vedranno le mie luci asciutte        | 56             |
| Deh qual pietà, qual angel fu sì presto      | 57             |
| Ite rime dolenti al duro sasso               | 58             |
| Quel Sol che mi mostrava il cammin destro    | 59             |
| Deh porgi mano all'affannato ingegno         | 60             |
| Lasciato hai, Morte, senza sole il Mondo     | 61             |

|                                           |                |
|-------------------------------------------|----------------|
| Gli Angeli eletti e l'anime beato         | <i>pag.</i> 62 |
| Dolci durezza e placide ripulse           | 63             |
| Conobbi quando il ciel gli occhi m'aperse | 64             |
| Vago augelletto che cantando vai          | 65             |
| Spirto felice che sì dolcemente           | 66             |
| Quanto più m'avvicino al giorno estremo   | 67             |
| L'ultimo, lasso, de' miei giorni allegri  | 68             |
| Gli occhi di, oh' io parlai sì caldamente | 69             |
| Io vo piangendo i miei passati tempi      | 70             |

#### BUONACCORSI DA MONTEMAGNO.

|                                        |    |
|----------------------------------------|----|
| Non mai più bella luce o più bel Sole  | 71 |
| Freschi fior dolci e violette, dove    | 72 |
| Avventuroso di, che col secondo        | 73 |
| Erano i miei pensier ristretti al core | 74 |

#### MATTEO MARIA BOIARDO.

|                                        |    |
|----------------------------------------|----|
| Ombrosa selva che l' mio duolo ascolti | 75 |
| Chi non ha visto ancora il gentil viso | 76 |

#### GIUSTO DE' CONTI.

|                                          |    |
|------------------------------------------|----|
| Quel cerchio d'oro che due trecce bionde | 77 |
| Questa leggiadra e pura mia colomba      | 78 |
| Sia dunque benedetto il primo inganno    | 79 |
| Sacro leggiadro, altero, e puro fiamme   | 80 |

#### LORENZO DE' MEDICI.

|                                           |    |
|-------------------------------------------|----|
| Lascia l'isola tua tanto diletta          | 81 |
| Spesso mi torna a mente, anzi giammai     | 82 |
| Cerchi chi vuol le pompe e gli alti onori | 83 |
| Dolci pensier non vi partite ancora       | 84 |
| O sonno placidissimo, ormai vieni         | 85 |
| Di vita il dolce lume fuggirei            | 86 |

## AGNOLO FIRENZUOLA.

|                                              |                |
|----------------------------------------------|----------------|
| <u>Nelle belle contrade, u' Blanda fonte</u> | <i>pag.</i> 87 |
| <u>Alma gentil, che pria che l'uman velo</u> | 88             |
| <u>O nova Saffo, che col plettro d'oro</u>   | 89             |
| Ben s' allargaro il di le pure vene          | 90             |
| Vinse Anniballe, e non seppe usar poi        | 91             |

## SERAFINO DA L'AQUILA.

|                                                |    |
|------------------------------------------------|----|
| <u>Quando nascesti, Amor ? quando la terra</u> | 92 |
|------------------------------------------------|----|

## ANTONIO TEBALDEO.

|                                       |    |
|---------------------------------------|----|
| Ben fosti in Cipro colta nel giardino | 93 |
| Parte dell' alma mia, caro consorte   | 94 |

## GIROLAMO FRACASTORO.

|                                        |    |
|----------------------------------------|----|
| Greco cantor ! qualora io fisso aperte | 95 |
|----------------------------------------|----|

## VERONICA GAMBARA.

|                                     |    |
|-------------------------------------|----|
| Mentre da vaghi e giovenil pensieri | 96 |
|-------------------------------------|----|

## VITTORIA COLONNA,

|                                                   |    |
|---------------------------------------------------|----|
| <u>Sovra del mio mortal leggiera e sola</u>       | 97 |
| <u>Ahi quanto fu al mio Sol contrario il fato</u> | 98 |
| <u>Padre eterno del ciel ! se tua mercede</u>     | 99 |

## LODOVICO ARIOSTO.

|                                        |     |
|----------------------------------------|-----|
| Quell' arboscel che'n le solinghe rive | 100 |
| Chiuso era il Sol da un tenebroso velo | 201 |
| O messaggi del cor sospiri ardenti     | 102 |

## JACOPO SANNAZZARO.

|                                     |     |
|-------------------------------------|-----|
| Erano le Muse intorno al cantar mio | 103 |
| Mentre ch' Amor con diletto inganno | 304 |

|                                           |                 |
|-------------------------------------------|-----------------|
| Anima eletta ! che col tuo Fattore        | <i>pag.</i> 105 |
| Cara, fida, amorosa, alma quiete          | 106             |
| Ecco che un'altra volta, o piagge apriche | 107             |
| Quella che all'umil suon di Sorga nacque  | 108             |
| Gloriosa, possente, antica madre          | 109             |

## PIETRO BEMBO.

|                                             |     |
|---------------------------------------------|-----|
| Son questi quei begli occhi in cui mirando  | 110 |
| Sogno, che dolcemente m' hai furato         | 111 |
| Quella che co' begli occhi par che invoglie | 112 |
| Lieta e chiusa contrada, ov'io m'involo     | 113 |

## FRANCESCO MARIA MOLZA.

|                                   |     |
|-----------------------------------|-----|
| Dolci, ben nati, amorosetti fiori | 114 |
|-----------------------------------|-----|

## BERNARDO TASSO.

|                                          |     |
|------------------------------------------|-----|
| Quest'ombra che giammai non vide il Sole | 115 |
| Apriche piagge, ombrosi colli ameni      | 116 |
| Sian della greggia tua, vago pastore     | 117 |
| Sacro arboscel, che 'l glorioso nome     | 118 |

## MICHEL ANGELO BUONAROTTI.

|                                      |     |
|--------------------------------------|-----|
| Giunto è già il corso della vita mia | 119 |
|--------------------------------------|-----|

## CLAUDIO TOLOMEI.

|                                          |     |
|------------------------------------------|-----|
| S'io 'l dissi mai che l'onorata fronde   | 120 |
| Espero sacra ed amorosa stella           | 121 |
| Vien tosto, o cara Donna, eccoti i fiori | 122 |

## LUIGI ALAMANNI.

|                                            |     |
|--------------------------------------------|-----|
| Valle chiusa, alti colli, e piagge apriche | 123 |
| Verde prato amoroso, erbe felici           | 124 |

## BALDASAR CASTIGLIONE.

Se al veder nel mio volto or fiamma ardente pag. 125  
 Superbi colli, e voi sacre ruine 126

## GIOVANNI DELLA CASA.

Son queste, Amor, le vaghe trecce bionde 127  
 Varchi, Ippocrene il nobil cigno alberga 128  
 O dolce selva solitaria amica 129  
 O sonno, o della queta umida ombrosa 130

## ANGELO DA COSTANZO.

Quella cetra gentil che'n sulla riva 131  
Qualor l'età che sì veloce arriva 132  
Ahi dolcezza fallace e fuggitiva 133  
Penna infelice e mal gradito ingegno 134  
Cigni felici che le rive e l'acque 135  
Del Re de'monti alla sinistra sponda 136  
Veggio Alessandro, il tuo spirito beato 137

## GALEAZZO DI TARSIA.

Non perchè chiaro in queste parti e'n quelle 138  
Queste fiorite e dilette sponde 139  
Donna, che viva già portavi i giorni 140  
Tempestose sonanti e torbid'onde 141  
Vide vil pastorel pietosa e lieve 142  
Già corsi l'Alpi gelide e canute 143

## ANNIBALE CARO.

Amico, tu sei morto? tu, che solo 144  
Qui giace il Molza: a sì gran nome sorga 145

## GIO. BATTISTA AMALTEO.

Nel bel Sol che dagli occhi vostri move 146

## GIOVANNI GUIDICIONI.

|                                     |                 |
|-------------------------------------|-----------------|
| Anima eletta, il cui leggiadro velo | <i>pag.</i> 147 |
| Degna nutrice delle chiare genti    | 148             |

## GASPARO STAMPA.

|                                        |     |
|----------------------------------------|-----|
| Deh, lasciate, Signor, le maggior cure | 129 |
|----------------------------------------|-----|

## BERNARDINO BALDI.

|                                         |     |
|-----------------------------------------|-----|
| Tu, che dal freddo clima o dall' adusto | 150 |
|-----------------------------------------|-----|

## CARITEO.

|                                       |     |
|---------------------------------------|-----|
| È questa, o Paccio mio, quella Sabina | 151 |
|---------------------------------------|-----|

## RAFAELLE SALVAGO.

|                                     |     |
|-------------------------------------|-----|
| Ecco, O nativi monti, O patrie rive | 152 |
|-------------------------------------|-----|

## BERNARDINO ROTA.

|                                          |     |
|------------------------------------------|-----|
| Questo cor, questa mente, e questo petto | 153 |
| Giaceasi donna languidetta e stanca      | 154 |
| Questa scolpita in oro amica fede        | 155 |
| In lieto e pien di riverenza aspetto     | 156 |

## ANTON FRANCESCO RAINIERI.

|                                                 |     |
|-------------------------------------------------|-----|
| Al pianto, a quei sospir vivi e cocenti         | 157 |
| Da quel che 'n cima a Pindo, o in riva all'onde | 158 |

## FRANCESCO LORENZINI.

|                               |     |
|-------------------------------|-----|
| O Zeffiretto, che movendo vai | 159 |
|-------------------------------|-----|

## CELIO MAGNO.

|                                         |     |
|-----------------------------------------|-----|
| Non di porfido tomba eletto e duro      | 160 |
| Ahi, perchè questa luce alma e gradita  | 161 |
| Alma, che scendi in noi pura, immortale | 162 |

## MARCO CAPELLO.

O figlio della notte oscura e ombrosa pag. 163

## GABRIELE FIAMMA.

Non è sì vaga alla stagion novella 164

## LODOVICO PATERNO.

Quanto amor possa in giovenil pensiero 165

Deh, non sprezzar tante preghiere omai 166

Fiocche piante di fresche ombrose fronde 167

Aure, O aure che'l ciel nudo e sereno 168

Solingo augello, che ne' dolci accenti 169

Chiuse valli, aspri monti, erte pendici 170

Aura, che levemente infra le fronde 171

## TORQUATO TASSO.

Se d'amor queste son reti e legami 172

Negli anni acerbi tuoi purpurea rosa 173

Tu, che in forma di Dea, vera Sirena 174

Ben veggio avvinta al lido ornata nave 175

Ercole, quando avvien ch'io più m'attempi 176

Sdegno, debil guerrier, campion audace 177

Teco varcar non temerei, Ferrante 178

## GIOVANNI BATTISTA MARINI.

O del silenzio figlio e della notte 179

Ecco il monte, ecco il sasso, ecco lo speco 180

Aprè l'uomo infelice allor che nasce 181

## ANTONIO ONGARI.

Fiume che all'onde tue ninfe e pastori 182

## CARLO MARIA MAGGI.

Mentre omai stanco in sul confine io siedo pag. 183

Scioglie Eurilla dal lido; io corro, e stolto 184

Rotto dall'onde umane, ignudo e lasso 185

Care dell'alma stanca albergatrici 186

## FULVIO TESTI.

E pur di nuovo a respirar io torno 187

## BENEDETTO MENZINI.

Dianzi io piantai un ramoscel d'alloro 188

Saggio chi disse, che cantori egregi 189

Mentre io dormia sotto quell'elce ombrosa 190

## FRANCESCO REDI.

Servi d'amor, se fia che mai leggiate 191

Non così bianco mai nel verde prato 192

Donne gentili, divote d'amore 193

Questa sì bella nobil donna e degna 194

## GAETANA PASSERINI.

Genova mia, se con asciutto ciglio 195

## VINCENZO DA FILICAJA.

Questa che scossa di sue regie fronde 196

Italia, Italia, o tu cui diè la sorte 197

## GIAMBATTISTA FELICE ZAPPI.

Per far serti ad Alhano io veggio ir pronte 198

Ecco il Parnaso, ecco gli allori, e il biondo 199

## FAUSTINA MARATTI-ZAPPI.

Dolce sollievo dell'umane cure 200

|                                          |                 |
|------------------------------------------|-----------------|
| Donna, che tanto al mio bel Sol piacesti | <i>pag.</i> 201 |
| Scrivi, mi dice un valoroso sdegno       | 202             |

## ORSATTO GUSTINANO.

|                                         |     |
|-----------------------------------------|-----|
| Queste nell'età mia più fresca ordite   | 203 |
| Al chiuder de' begli occhi amor dolente | 204 |
| Tu pur, col fin per me solo infelice    | 205 |

## ALESSANDRO GUIDI.

|                                         |     |
|-----------------------------------------|-----|
| Questa che noi miriam, mole superba     | 206 |
| Sorge con l'armi d'un leggiadro sdegno  | 207 |
| Del grande Augusto ralleghrossi l'ombra | 208 |

## GIO. BARTOLOMEO CASAREGI.

|                                         |     |
|-----------------------------------------|-----|
| Semplice abitator di balze Alpine       | 209 |
| Lungi da quel che piace al volgo insano | 210 |

## EUSTACHIO MANFREDI.

|                                    |     |
|------------------------------------|-----|
| Vergini, che pensose a lenti passi | 211 |
|------------------------------------|-----|

## GIROLAMO PRETI.

|                                                |     |
|------------------------------------------------|-----|
| Sommo Sol, che a quell' altro errante in cielo | 212 |
| Dunque privo di speme e di conforto            | 213 |

## ANTON-MARIA PEOTTI.

|                                          |     |
|------------------------------------------|-----|
| Alta è già l'urna in su l'Insubra sponda | 214 |
|------------------------------------------|-----|

## GIAMBATTISTA COTTA.

|                                      |     |
|--------------------------------------|-----|
| Nume non v'è, dicea fra sè lo stolto | 215 |
| Io vidi un dì che in luminosa veste  | 216 |
| Sovra splendido trono d'adamante     | 217 |

## AGOSTINO SPINOLA.

In parte, ove non fia ch' uom lieto passi pag. 218

## SILVIO STAMPIGLIA.

Sorge tra i sassi limpido un ruscello 219

## BRANDALIGIO VENEROSI.

Giro lo sguardo al tempo, ed il trascorso 220

## CARLO MARIA FRUGONI.

Quando il gran Scipio dall' ingrata terra 221

## DOMENICO LAZZARINI.

Se da te apprese, Amore, e non altronde 222

## PETROCCHI.

Io chiesi al Tempo; ed a chi sorse il grande 223

## ALFONSO VARANO.

Tratte dal caos alla cagion superna 224

Quando negli occhi miei languir io veggia 225

## PIETRO METASTASIO.

Questo fiume real, che le bell' onde 226

Questa che scende in bianca nube e pura 227

Leggiadra Rosa, le cui pure foglie 228

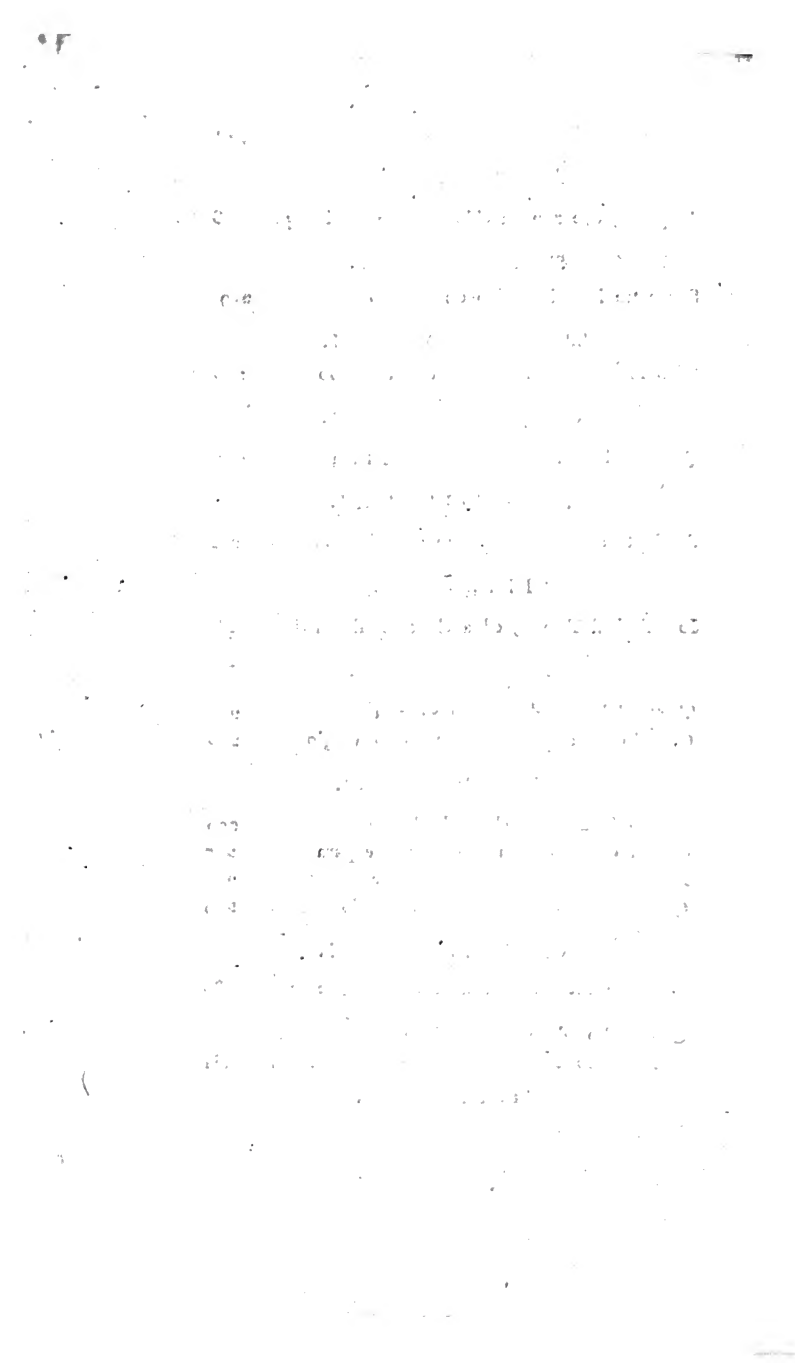
Questa nata pur or qui presso al polo 229

## GIUSEPPE DE' COLETTI.

Mentre a Piero immortal la salma toglie 230

Compendio della Dissertazione del chiarissimo  
TEOBALDO CEVA intorno al Sonetto Italiano. 231

*Fine dell' Indice.*



*L'Editore spera che il Lettore vorrà prendersi la briga di correggere questi pochi errori occorsi ne' quattro Volumi.*

#### VOLUME I.

| Pag. | lin. |                | correggi |         |
|------|------|----------------|----------|---------|
| 63   | 15   | Altri          |          | Altrui  |
| 75   | 1    | fugg' io       |          | fuggio  |
| 138  | 16   | 7 <sup>o</sup> |          | 77      |
| 162  | 12   | augusto        |          | angusto |
| 158  | 5    | core           |          | coro    |
| 232  | 7    | primi          |          | premi   |
| 238  | 16   | Onda           |          | Onde    |
| 243  | 13   | 1494           |          | 1594    |

#### VOLUME II.

| Pag. | lin. |          | correggi |         |
|------|------|----------|----------|---------|
| 35   | 30   | avranno  |          | avran   |
| 39   | 7    | sarai    |          | sarà    |
| 80   | 31   | adempito |          | adempto |
| 155  | 21   | ne       |          | ne      |
| 158  | 3    | faceva   |          | facea   |
| 177  | 3    | vago     |          | vaga    |
| 195  | 21   | coprir   |          | compir  |
| 196  | 10   | alto     |          | altro   |
| 234  | 14   | prende   |          | perde   |
| 239  | 15   | e        |          | a       |
| 242  | 1    | assalito |          | assalto |

#### VOLUME III.

| Pag. | lin. |       | correggi |      |
|------|------|-------|----------|------|
| 47   | 5    | suc   |          | tue  |
| 125  | 4    | altro |          | atro |
| 167  | 7    | mar   |          | man  |

#### VOLUME IV.

| Pag. | lin. |         | correggi |        |
|------|------|---------|----------|--------|
| 44   | 4    | Il      |          | In     |
| 46   | 1    | ha      |          | ho     |
| 97   | 3    | non     |          | con    |
| 123  | 6    | contò   |          | cantò  |
| 188  | 7    | crudele |          | crudel |
| 191  | 7    | quando  |          | quanto |

---

Si trovano le seguenti Opere, stampate e pubblicate  
*in Londra* tra gli anni 1802 a 1812, sotto la di-  
rezione ed a spese del signor T. J. MATHIAS, ven-  
dibili presso il libraj G. Porter nella strada Pall-  
Mall. — Le medesime Opere sono stampate tutte  
nello stesso carattere ed in piccolo 8vo. — I prez-  
zi sono notati in moneta Inglese Sterlina.

---

I *Componimenti Lirici de' più illustri Poe-  
ti d' Italia*, di Dante, Petrarca, Ariosto, Amalteo,  
Paterno, Molza, Casa, Vittoria Colonna, Bernardo  
Tasso, Costanzo, Torquato Tasso, Chiabrera, Fili-  
caja, Lemene, Menzini, Guidi, Manfredi, Casaregi,  
Cotta, Frugoni, cc. *In tre volumi; prezzo 1l. 11s. 6d. in cartoncino.* Scelti da TOMMASO J. MATHIAS.

II. *Aggiunta ai Componimenti Lirici scelti  
de' più illustri Poeti d' Italia*, Dante, Petrarca,  
Tasso, Chiabrera, Guidi, Menzini, cc. cc. *In tre  
volumi in cartoncino; prezzo 1l. 11s. 6d.* Scelti  
da TOMMASO J. MATHIAS.

III. *Commentarj intorno all'Istoria della Poe-  
sia Italiana* ( nei quali si ragiona d'ogni genere e  
specie di quella ) scritti da Gio: Mario Crescimbeni.  
*In tre volumi; prezzo 1l. 4s. in cartoncino.*

IV. *Storia dell'Accademia degli Arcadi* in-  
stituita in Roma l'anno 1690 per la coltivazione delle  
scienze, delle lettere umane, e della Poesia: scritta  
da Gio: Mario Crescimbeni primo Custode Gene-

rale d'Arcadia, e pubblicata l'anno 1712 d'ordine della medesima Adunanza, con l'Insegne, o l'Imprese delle Colonie e Rappresentanze Arcadiche in Italia, elegantemente incise in legno. *In un volume; prezzo 7s. 6d. in cartoncino.*

V. *Storia della Poesia Italiana di Girolamo Tiraboschi* tratta dalla sua grand'Opera intitolata, Storia generale della Letteratura Italiana. *In quattro volumi; prezzo 1l. 11s. 6d. in cartoncino.*

VI. *Bacco in Toscana.* Ditirambo di *Francesco Redi*, con note brevi scelte dell'Autore. *In un volume; prezzo 5s. in cartoncino.*

VII. *La Rivoluzione Francese*, o sia *Canto Basvilliano*, Visione alla Dantesca in terza Rima, composta da *Vincenzo Monti* in occasione della morte di *Ugo Bassville*, seguita in Roma il dì 14 Gennajo 1793; con annotazioni scelte dall'edizione di Roma. *In un volume; prezzo 5s. in cartoncino.*

VIII. *L'Arte Poetica Italiana*, in cinque Canti di *Benedetto Menzini*. *In un volume; prezzo 7s. in cartoncino:*

IX. *Della Ragion Poetica* tra Greci, Latini, ed Italiani, di *Vincenzo Gravina*. *In un volume; prezzo 7s. 6d. in cartoncino.*

---

*LIBRI impressi dall' Editore AGNELLO  
NOBILE, Strada Toledo n. 186  
negli anni 1818, 1819.*

---

Poesie Liriche Toscane di T. J. *Muthias* (Inglese);  
nuova edizione dietro quella di Londra del 1816,  
e di quella di Firenze del 1817.

Bellezze della Storia universale antica e moderna, cor-  
redata di figure copiate da quadri esistenti ec. —  
Opera per associazione, che si pubblica in ogni  
mese un tomo.

Di questa utilissima Collana istorica si sono  
pubblicate le seguenti STORIE

*Storia* antica, dal regno di Semiramide fino ad A-  
lessandro il grande, tomi 2 con 16 fig.

— Greca, da Omero sino alla riduzione della  
Grecia in provincia Romana, con 8 fig.

— Romana fino alla battaglia d'Azzio, con 8 fig.

— dell'Impero Romano, con un'appendice conte-  
nente la spiegazione delle usanze e delle istituzioni  
degli antichi Romani, del C. *Lorenzo Panfili*,  
con 4 fig., la prima delle quali contiene i ritratti  
dei 12 Cesari.

— del Basso Impero, da Costantino il grande fino  
alla presa di Costantinopoli, fatta da Maometto II.  
tomi due con 16 fig.

— della Russia, da Rurik fino ad Alessandro I,  
con 8 fig.

— di Turchia da Maometto sino a' nostri giorni,  
con 6 fig.

— della Polonia dal IV secolo sino a Stanislao Au-  
gusto, tomi 2 con 8 fig.

— de'tre Regni del Nord, Svezia, Danimarca e  
Norvegia, dalla fondazione di questi Reami sino  
a' nostri giorni, con 6 fig.

— dell'Olanda, e de' Paesi Bassi, dai Romani sino  
a' nostri giorni, tomi due con 6 fig.

— dell'Impero Germanico, cioè di Austria, Ungher-  
ria, Boemia, Prussia, Baviera, Sassonia, Wurtem-  
berg, ed altri Stati compresi nella Confederazione  
Germanica, dalla caduta dell'Impero Romano fino  
a' nostri giorni, tomi tre con 12 fig.

F I N E.

MAG 2023748



